venerdì 1 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttati lo chiamano delitto.
Ma non sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 71
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Più di cento Cdf hanno già respinto l'accordo sindacati-governo chiedendo l'assemblea nazionale dei delegati

Dalla difesa mancata della linea del Piave all'offensiva operaia

Tutti ricordiamo quando Giorgio Benvenuto, a nome della federazione sindacale e di fronte alla grande assemblea dell'Eur, proclamò la scala mobile linea del Piave del movimento sindacale italiano.

Il sindacato era disponibile a discutere del costo del lavoro, ma a condizione di non toccare quella che è stata una fondamentale conquista di potere del movimento. Dopo l'accordo di Roma, se quella era veramente la linea del Piave, le truppe austroungariche hanno aperta di fronte a loro tutta la pianura padana, fino a Milano e Torino; ci troveremmo, cioè, di fronte ad una stoccata mortale che i padroni infliggono alla classe operaia.

In realtà l'accordo solleva problemi che vanno ben oltre la linea di resistenza sulla scala mobile, mette in discussione la logica complessiva con cui il sindacato si è mosso negli ultimi mesi, ma, nello stesso tempo, consente di voltare pagina, ad alcune precise condizioni. Ciò che è in discussione non è il tipo di pacchetto che è stato subito, nella ristrutturazione del paniere, ma il modo in cui il sindacato è stato trascinato sul terreno dell'avversario; come sia stato via via costretto ad accettare il vecchio principio lamalfiano dei due tempi (ovvero la priorità della riduzione del costo del lavoro rispetto agli obiettivi di occupazione e per il Mezzogiorno) che si è tradotto puntualmente nello schema «sacrifici senza contropartite»; come non abbia saputo anticipare l'attacco avversario sul terreno dell'inflazione.

Infatti, non sta scritto in alcun libro di scienza economica, nemmeno borghese, che l'unico modo per contrastare l'inflazione, e quindi anche il deficit della bilancia dei pagamenti sia la riduzione del costo del lavoro. La lotta sul terreno della politica economica deve e può essere pienamente assunto, intaccando, innanzitutto, la dimensione e la struttura delle importazioni, anche ricorrendo al razionamento; affrontando il nodo degli oneri sociali, non con scappatoia cara ai padroni della fiscalizzazione, ma colpendo le rendite del regime democristiano in questo campo; rimettendo in discussione i condizionamenti comunitari sulla nostra agricoltura. A questo proposito il ministro Marcora a Bruxelles ha confermato una politica tale da determinare circa un terzo di quel deficit che i lavoratori sono chiamati a colmare con i loro sacrifici e che condanna all'inedia un settore fondamentale per il rilancio dell'occupazione.

Caratteristicamente Lotta Continua *è uscita con un titolo a piena pagina secondo cui «Novanta sindacalisti si sono schierati contro tutta la classe operaia». Si tratta di un'affermazione assurda e settaria che riproduce il vecchio e trito schema del vertice sindacale che tradisce la base. È troppo comodo ignorare che il sindacato è da mesi incalzato e compresso non solo da Andreotti e dagli interessi padronali che egli rappresenta, ma anche da quei partiti - in primo luogo il Pci che pensano di poter legittimare la propria presenza nello schieramento governativo disciplinando i lavoratori e da altri partiti che utilizzano la loro presenza nel sindacato per promuovere una politica di normalizzazione.*

Proprio la gravità dell'accordo di Roma offre oggi la possibilità di voltare pagina. La prima condizione per fare questo è di avere la capacità di chiamare le cose con il loro nome. Può capitare a chiunque di dover firmare un cattivo accordo, per ragioni che non dipendono dalla sua volontà, ma non vi è alcuna ragione per chiamare con un nome diverso quella che è e resta una sconfitta, sia tattica che strategica.

Solo in questo modo è possibile non disorientare i lavoratori ma far ricorso alla loro forza organizzativa. Questo giornale ha intensificato nei giorni scorsi la sua richiesta di democrazia e di autonomia all'interno del sindacato. Non si tratta solo di riaffermare principi di per sè validi, ma avere piena consapevolezza che su quei principi si fonda la forza stessa dei lavoratori.

Infatti, ogniqualvolta i massimi responsabili sacrificano la democrazia interna, rinunciano alla propria forza, anche se si illudono, nel breve periodo, di fare dell'alta politica o di consentire a qualcun'altro di dare prova di senso di responsabilità. Proprio perchè abbiamo deciso di stare fino in fondo nel sindacato, a tutti i livelli, crediamo oggi sia giusto quanto affermava ieri un dirigente sindacale: «bisognerà andare avanti ad organizzare il dissenso democratico nel sindacato e questo significa rifare l'assemblea nazionale dei delegati». Com'è giusto che l'iniziativa non passi per più o meno ridotte cinghie di trasmissione, ma attraverso iniziative come quella di alcune

Giacomo Migone

Si estende il dissenso nelle fabbriche per le recenti decisioni del direttivo della federazione e per l'accordo raggiunto con il governo.

A **Milano**, l'iniziativa presa da un gruppo di Cdf della zona Sempione di convocare un'assemblea cittadina per mettere in discussione le decisioni e per convocare l'assemblea nazionale dei delegati (come emerso dall'assemblea dell'Eur) si va estendendo a macchia d'olio. Sono ormai quasi un centinaio i Cdf che hanno aderito alla scadenza del 6 aprile, data in cui si terrà l'assemblea che assumerà il carattere di assemblea dei delegati provinciale.

A **Torino**, iniziative si stanno prendendo in questo senso; gli esecutivi dei Cdf Fiat Materferro, Osa Lingotto e Lancia di Chivasso hanno proposto un'iniziativa a cui chiedono di partecipare tutti gli altri consigli di fabbrica. A Mirafiori, i settori meccaniche e carrozzerie hanno, in riunioni di settore, criticato pesantemente le decisioni confederali.

Alla **Borletti** di Milano i delegati hanno promosso oggi assemblee e fermate, seppure solo simboliche di 15 minuti contro questo accordo. La zona sindacale ha indetto un attivo per lunedì prossimo.

Sta crescendo dunque il dissenso nelle fabbriche e nelle strutture sindacali periferiche per le scelte operate dai vertici, scelte che contrastano nettamente con le decisioni prese all'assemblea dei quadri dell'Eur del 7/8 gennaio. Il volantino della zona Sempione espressamente afferma che questo direttivo non è riconosciuto dai lavoratori poichè le sue decisioni non rispecchiano la volontà della classe operaia e non rispondono alle esigenze di formazione democratica delle decisioni.

La mozione dei Cdf torinesi della Fiat afferma che «condanniamo il metodo di comportamento politico della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil. L'esito dell'accordo governo-sindacati contrasta con le decisioni assunte dalla conferenza nazionale dei quadri». Criticamente si afferma che *«non è possibile* - prosegue il comunicato - *continuare su una strada di preoccupante doppia linea: di fronte ai delegati, nelle fabbriche, nelle assemblee si assumono impegni precisi per poi regolarmente cambiarli quando ci si incontra con il governo, tra sindacati e partiti e conseguentemente a cose fatte, negli organismi direttivi sindacali»*. Queste scelte, si precisa *«smentiscono molte osservazioni sull'autonomia del sindacato e sulla sua democraticità»*. Inoltre *«è tempo di ripristinare il collegamento tra scioperi ed obiettivi e di abbadonare il costume propagandistico nelle piazze e di mediazione al vertice»*.

Diamo qui di seguito l'elenco dei Cdf e delle assemblee dei lavoratori che a Milano hanno aderito all'iniziativa della zona Sempione. Vanno aggiunti l'Italcemar di Frosinone, le Aziende meccaniche di Parma e la zona sindacale del centro direzionale di Milano che in una sua mozione richiama espressamente ai contenuti dell'assemblea Flm di Firenze ed il IX congresso commercio Cisl di Milano:

Mapei, Cge di Baranzate, Lael, Passoni e Villa, Elettroconsult, Data Management, Tenca, Vear, Alfa Sud [filiale di Milano], Galven, Tnri, Sampas, Telenorma, Lamprom, Costiglioni, Erca, Riv SKF, Denzas, Gottardo Riffoni, Zust Ambrosetti, Avandero Internazionale, Trasmare Ati, Yoech Mader, assemblea E.Arden, Sillem, Mercedes, Ufm, Elettrodelta, assemblea Vanossi, Fratelli Crippa, Upim Corvetto, Upim San Babila, GS [c.so Lodi], GS Agilberto, Lanzani, Vogo, Mon-

segue a pag. 8

Intervista al segretario Cisl di Torino

Per Del Piano si tratta di «un accordo che svuota la scala mobile dall'interno»

QdL- Partiamo dall'accordo, dalle iniziative che si possono prendere ora con i lavoratori e dal significato che possono e debbono avere.

R- Questo è, ora, il problema principale; vedere cioè quale iniziativa stabilire, una delle quali è la riunione dei quadri (anche dei delegati, aggiungo io) delle realtà significative. Il tema resta quello di come prepararsi all'assemblea dei delegati di aprile. Secondo me a questa assemblea dobbiamo andare con una posizione aperta con la possibilità di espressione dei lavoratori, anche e soprattutto sulle ultime vicende. Un'assemblea, quindi, di verifica della situazione attuale del sindacato; certo, c'è anche un'altra ipotesi che viaggia, di un'assemblea chiusa, ma questa va certamente vista alla luce delle ultime vicende.

QdL- Certo, che ora ci possono essere delle difficoltà nel rapporto fra sindacati e operai, in particolare rispetto alle vertenze con i grandi gruppi.

R- È chiaro che dai dubbi sulla tenuta del sindacato sul piano generale nascono delle difficoltà. Ci potrà essere un recupero sul piano generale solo se si determinerà una svolta sui grandi temi dell'occupazione, prezzi, fisco, tariffe, e credito che in questa occasione i sindacati hanno lasciato da parte. Il problema di questo accordo risiede, infatti, proprio in quest'ultimo elemento; il grado di intangibilità della scala mobile era ed è legato ad affrontare i problemi in modo contestuale, cioè al legame fra le due questioni del costo del lavoro da un lato e dei punti legati agli investimenti, occupazione, ecc., dall'altro. Se l'accordo ha separato questi aspetti, le vertenze dei grandi gruppi avranno un successo a condizione che questi elementi verranno riunificati. La partita su questi temi in realtà è cominciata male nel momento in cui il sindacato ha rinunciato al discorso sul prelievo fiscale diretto. A questo punto la fiscalizzazione degli oneri sociali (anche questo accettato dal sindacato, almeno in parte) dovrebbe essere finanziato dal prelievo Iva e questo potrà avvenire solo con un ritocco della scala mobile; quindi la vertenza sulle imposte dirette, la fiscalizzazione ha portato al blocco del paniere con un altro cedimento.

QdL- Questo accordo apre dunque la strada ad ulteriori cedimenti e alla discussione del meccanismo della scala mobile?

R- Secondo me porta allo svuotamento dall'interno del meccanismo della scala mobile. Il grave sta nelle conseguenze sia politiche che economiche di questo accordo. In particolare sull'energia e sui trasporti dove vengono eliminate ogni protezione sulle cosiddette fasce protette. Certo che il paniere doveva essere ritoccato, vista la data a cui risale, ma questo non poteva venire a ribasso con valori minori, ma bensì maggiori. L'energia ad esempio, se nel '53 serviva alla sola illuminazione, oggi riguarda gli elettrodomestici, e altri consumi che sono più che raddoppiati; poi l'aver contato solo la fascia minima è altrettanto grave. Se a Torino per fascia minima dei trasporti si intende l'abbonamento, spero che non si prendano in considerazione i pensionati che viaggiano gratis, altrimenti bisognerà dare noi dei soldi allo stato; un discorso simile vale anche per i quotidiani.

QdL- Cosa garantisce il sindacato che questo sia l'ultimo ce-

segue a pag. 8

Per Claudia, violentata due volte, in piazza migliaia di donne a Roma

La «vendetta» durante il processo per il primo stupro, che Claudia Caputo, 18 anni, aveva voluto a porte aperte - Il maschilismo all'interno della modifica dei comportamenti

La prima volta è stata violentata come donna, la seconda volta come femminista, come donna che aveva scelto di non tacere, di rompere il muro dell'omertà che definisce come normale la violenza carnale.

Claudia Caputo, 18 anni, ne aveva 17 quando fu violentata da sedici ragazzi delle borgate romane che l'avevano portata in un prato all'Acquasanta, il 30 agosto '76. Aveva scelto la strada della denuncia, del processo «a porte aperte», accettando, insieme a centinaia di donne, di guardare in faccia i suoi aggressori. In aula era stata minacciata e aveva denunciato anche questo, indicando Genesio Lettieri, fratello di uno degli imputati.

Per questo è stata sequestrata, violentata, picchiata, sfregiata con coltelli e lamette da quattro uomini, presumibilmente legati agli imputati.

Forse sono gli stessi che l'hanno violentata la prima volta (molti ancora a piede libero), forse sono parenti, forse appartengono allo stesso giro di malavita e di prostituzione.

Le hanno detto che quello le è capitato martedì sera è solo un assaggio, che la «vendetta vera verrà dopo, e sarà tanto più dura quanto più srà pesante la condanna che il Tribunale emetterà.

Un'intimidazione verso di lei, verso i giudici, soprattutto verso il movimento femminista che dalla sera di mercoledì lè è accanto, che ieri è sceso in piazza per una grande manifestazione.

Ma c'è molto di più dietro a questa «vendetta maschilista». Intanto il fatto non è isolato. Si possono citare le molte donne violentate in quanto «femministe» negli ultimi tempi, si può ricordare l'episodio successo qualche settimana fa a Bologna, dove due compagne, riconosciute come femministe, sono state picchiate a sangue in pieno centro da due ragazzi per vendicare un uomo, a loro sconosciuto, condannato in Tribunale per violenza carnale. Ma si possono ricordare anche fatti più quotidiani e banali.

*Il numero crescente di uomini (anche noti, come dimostra un'inchiesta apparsa sull'ultimo numero dell'*Espresso*) che riescono a godere dell'amplesso se non insultano la propria partener, l'ideologia del «sex symbol» che pervade i films delle nuove Lolite, le pubblicità sempre più allusive (vedi quelle dei jeans)...o ancora certo maschilismo teorizzato e praticato sotto la vernice ultra - rossa dei seguaci dell'Autonomia Operaia, che proprio a Roma in questi giorni hanno imbrattata di scritte oscene e antifemministe i muri delle università.*

Fenomeni che non possono essere spiegati solo ricorrendo all'emarginazione e alla frustrazione sessuale dei giovani delle borgate e delle periferie, e nemmeno solo con la reazione maschile di fronte al crescere del movimento femminista, come difesa del proprio potere e del proprio ruolo negato.

Certo, ci sono anche queste cose. Ma più in generale è in atto, proprio all'interno della crisi, una modifica dei comportamenti sessuali. La donna - oggetto, la donna - puttana è sempre l'altra faccia della donna - casalinga, della donna - madre. Tanto più questo vale per una società che nella crisi non ha nessuna possibilità di concedere alle donne l'emancipazione, che è costretta a rivalutarne le «qualità femminili», il ruolo nella casa e nella famiglia. La frustrazione, nella crisi, dell'uomo (disoccupato, impossibilitato a competere, a far carriera, a far soldi) si traduce nella rivalsa sulla forma più antica e più «privata» del potere, il potere sul corpo della donna.

Sul piano politico, queste sono le condizioni da cui è storicamente nato il fascismo come ideologia prima che come forza organizzata di gestione dello Stato e dei rapporti tra le classi.

Sul piano della coscienza delle donne, del femminismo, questi episodi ci ricordano ancora una volta che la base materiale prima della nostra oppressione è

segue a pag. 8

L. L.

A pag. 2 il servizio sulla manifestazione di ieri a Roma.

Domani il QdL non esce

Domani il QdL non esce. Questa volta non dipende da noi, ma dallo sciopero indetto dalla Federazione nazionale Stampa.

Diciamo subito che appoggiamo quelle rivendicazioni che ci sembrano più giuste e meno corporative, e solidarizziamo con i colleghi di Momento Sera *in lotta contro il loro editore. Ma aggiungiamo anche che questo sciopero è da noi più subito che partecipato.*

I lettori e i compagni sanno che i militanti che lavorano al QdL sono oggettivamente assai distanti, perlomeno sul piano materiale, dal resto della categoria; non è male ricordare che con un minimo contrattuale giornalistico da noi vivono [si fa sempre per dire] almeno quattro compagni, per cui risulta chiaro che la parte retributiva della vertenza non ci interessa proprio.

Quella normativa ci interessa di più, e ancora maggiormente quella contro la concentrazione delle testate e la libertà di stampa. Però vorremmo chiedere ai colleghi giornalisti un po' di attenzione su un piccolo problema. Il riferimento va all'editoriale di mercoledì del Corriere della Sera, *nel quale si riprendeva un discorso peraltro assai in voga di questi tempi: la sollecitazione, rivolta ai lavoratori, alla saggezza e al senso di responsabilità riguardo alla grave crisi economica. In altre parole: operai lottate meno e moderate le vostre richieste.*

Orbene, dato che anche i giornalisti dovrebbero essere dei lavoratori - e lo sono - non dovrebbe valere anche per loro questo ponderato suggerimento? Non è certo qualunquistico ricordare gli appannaggi decisamente superbi di questa categoria, e da questo punto di vista forse non c'era bisogno di modificare il paniere della scala mobile per aumentare di 50 lire il prezzo dei giornali; forse si potevano trovare altrimenti e altrove quei soldi...

A parte questa [piccola] provocazione - ma contiamo che i colleghi giornalisti ne comprendano il senso generale - ci chiediamo anche com'è possibile che questa sia l'unica categoria che in occasione di uno sciopero generale non si mobilita da nessuna parte. È ben strano. Non vorremmo che qualcuno, di debole coscienza democratica, ne approfittasse per stare a casa a lavorare per qualche saggio o elzeviro da rivista. Sarebbe bello, invece, vedere - a distanza di tanti anni - Giorgio Bocca in piazza a reggere lo striscione di testa del corteo dei giornalisti in lotta.

A parte questa battuta [ma non tanto, in fondo] ci interessa molto il processo di democratizzazione avviatosi tra i giornalisti, e ci rivolgiamo a loro in spirito unitario per sollecitarli ad affrontare, anche all'interno della vertenza, una delle più spinose contraddizioni della loro categoria. E per cominciare a risolverla, non solo a ricordarne l'esistenza.

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta .....

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'INTERNO

Quindicimila donne in piazza a Roma contro la violenza

Un corteo pieno di rabbia: «Claudia non ha più paura»

La manifestazione, partita da piazza San Giovanni si è conclusa nel quartiere Alberone, Anche l'Udi ha aderito - I seviziatori di Claudia sono gli stessi che le avevano usato violenza nell'agosto '76 - Provocazione dei medici contro le compagne che visitavano Claudia

Ultimora. Un corteo enorme, carico di rabbia: 15.000 compagne femministe si sono trovate all'appuntamento in piazza San Giovanni, per la manifestazione contro la violenza sulla donna Il corteo era aperto dal Collettivo Femminista Tusculano, un grande striscione con la scritta: «Claudia non ha paura». Anche l'Udi ha dato l'adesione ufficiale alla manifestazione. Gli slogan più gridati»: la vostra violenza è solo impotenza», «Troppe Rosarie, troppe Donatelle, le donne per uscire rischiano la pelle», «Donna non smetter di lottare, la nostra lotta è autonomâ. il mondo puòcambiare», «Ci prendono la gioia, ci prendono la vita, con questi maschi facciamola finita». Quando la manifestazione è giunta in prossimità della sede fascista del quariere Alberone [il quartiere di Claudia] c'è stato un lungo attimo di silenzio e poi è esploso il grido, «fascisti, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi il processo».

Mentre scriviamo il corteo sta lentamente confluendo nella piazza del comizio, sempre nel quartiere Alberone.

Fin dalla sera di mercoledì le femministe romane erano accorse a decine, all'ospedale San Camillo, dove Claudia è ricoverata ed avevano ottenuto di starle vicine per tutta la notte. Stamattina, quando il gruppo delle donne nell'atrio dell'ospedale si era fatto più massiccio, era arrivata anche la polizia, che aveva cercato di far rispettare l'ordine imposto dalla direzione dell'ospedale: si entra solo nell'orario normale di ricevimento.

Ma le compagne erano riuscite a imporre di entrare lo stesso, a gruppi di quattro, Claudia ha retto con coraggio e con forza, poi è crollata, sotto il peso dell'angoscia, dellapaura, dello schock. La presenza delle compagne, di cui era molto contenta, l'ha aiutata in questi momenti difficili. È solo a Roma, sola come può essere una ragazza venuta dall'Abruzzo per lavorare «alla pari», sola come può essere una donna violentata. *Nemmeno i suoi famigliari si sono fatti vivi*, vergognandosi, come sempre accade alle donne e per le donne che subiscono e denunciano la violenza sessuale.

Roma, 31

Ancora una volta, aggredita, violentata e offesa con lo stesso macabro rituale; lo stesso sadismo, la stessa assurda violenza.

A Roma, martedì pomeriggio, Claudia Caputi, di 18 anni, proprio mentre si sta svolgendo il processo contro quelli che la violentarono meno di un'anno fa, è stata sequestrata, caricata su un'auto e seviziata da 4 giovani.

Di essi, tre appartengono sicuramente alla banda dei 18 dell'anno scorso, di cui solo dieci furono identificati, e di questi solo quattro sono ora detenuti, mentre gli altri sono a piede libero e addirittura scagionati.

I fatti sono ormai noti: all'uscita dallo studio dell'avvocato che l'assiste al processo, Claudia si reca in un bar in via dei Banchi Vecchi, si sente seguita, telefona alle compagne che le sono vicine in questo periodo, per chiedere aiuto esce fuori e viene sequestrata dai quattro e condotta in periferia verso la borgata del Trullo; e qui poi seguono tutti i particolari, sottili e agghiaccianti, la violenza, i tagli di lametta (quella che lascia i segni per sempre) su tutto il corpo; i particolari insomma che danno l'idea della scene brutale che Claudia è stata costretta a rivivere da chi già tante volte l'aveva minacciata in questi mesi, come per sfregio contro il suo coraggio di denuncia.

Venerdì scorso era iniziato il processo per l'aggressione dello scorso agosto, a «porte aperte», come aveva voluto Claudia, per andare fino in fondo e non tacere niente di quello che aveva subito. Già in quella occasione aveva denunciato di essere stata più volte minacciata, dai parenti e dagli amici (che tutt'oggi si affannano a scagionarli) dei giovani che l'avevano violentata ed anche da qualcuno degli stessi violentatori.

Aveva accusato uno dei suoi persecutori: Genesio Lettieri, fratello di Bruno uno degli imputati.

La nuova scarica di brutalità assume quindi tutto il significato di un ammonimento, quasi di una lezione: ti sei ribellata la prima volta, devi pagare, siamo noi i più forti. Un attacco a Claudia nel suo corpo nel suo spirito, in tutta la sua persona, che la butta in una folle spirale, per annientarla, per attaccare qualunque donna si ribelli a questa dimostrazione di potere, per colpire tutte le donne che le sono state vicine, prima ed in questi giorni del processo, e che lottano con lei per farne un atto di accusa politica e pubblica, come ed oltre il processo del Circeo. *Oltre*, nel senso che i violentatori di Claudia non hanno oggi neppure «l'alibi» di essere violenti perchè fascisti.

Male donne rispondono. Ieri pomeriggio, dopo la telefonata di Claudia, già si erano mosse le prime compagne, ieri sera davanti all'ospedale San Camillo, dove era stata ricoverata dopo essere stata abbandonata in mezzo alla strada, arrivano in molte per avere notizie ed essere vicino, ma anche qui continua la violenza: insulti ed apprezzamenti pesanti rivolti alle compagne: «siete tutte puttane»... in particolare da parte del dottor Raso, medico di turno al pronto soccorso nei confronti del quale le compagne intendono agire con una querela.

I medici nonostante i 15 giorni di prognosi per le numerose ferite e per lo chok, minimizzano e dicono che si, in fondo potrà uscire subito.

Stamattina, spinto dalla rabbia, un primo corteo di donne si è mosso nell'università, fra le varie facoltà. Oggi si svolge una manifestazione cittadina che parte da San Giovanni e va verso il ritrovo dei violentatori. La nostra risposta può essere sola la nostra forma di scendere in piazza in tante, per ripetere che la violenza verso Claudia è la più atroce, ma non la sola, per ripetere che ogni donna violentata non è più sola.

23 compagni denuciati a Brescia

Tutte le scuole di Brescia e alcune della provincia sono occupate e autogestite.

Il movente della lotta è stato inizialmente quello dell'incuria e del disinteresse totale dell'amministrazione locale per la situazione dell'edilizia scolastica: il comune paga fior di quattrini per affittare locali non idonei, e non prende alcune provvedimento.

Di qui le occupazioni iniziate il 21 marzo all'istituto professionale statale Moretto, poi la manifestazione del 24 con la decisione di estendere a tutte le scuole l'occupazione , infine la prospettiva di un incontro delle delegazioni studentesche il 29 con le autorità locali. L'incontro è stato rifiutato dalla giunta. Nel frattempo , il 26, provocazioni fasciste e ferimento di un compagno studente.

Il corteo del 29 ha attuato il blocco stradale, dimostrando la rabbia e la combattività degli studenti. Qui scatta la provocazione della polizia, che attua una carica. In seguito la denuncia colpisce 23 compagni: è questala goccia che fa traboccare il vaso e fa decidere la protrazione delle occupazioni fino al 7 aprile.

In quel giorno la Giunta ha promesso che verrà attuato l'incontro con le delegazioni delle scuole occupate. Staremo a vedere. Frattanto le occupazioni delle scuole portano gli studenti a discutere bene al di là della rivendicazione sull'edilizia : anche quello di scuole decenti è un bisogno collettivo, che si viene ora ad innestare su discussioni più ampie, mentre si vanno chiarendo tutte le ragioni politiche della grande volontà di ribellarsi che gli studenti bresciani esprimono e si va delineando la consapevolezza che a partire dai proprio bisogni

Da oggi le due linee telefoniche della redazione torinese sono state tagliate dalla Sip perchè non sono stati pagati i canoni. Con questo la redazione locale più efficente rimane «muta e sorda» oltre, naturalmente, al fatto che la stessa federazione si trova così senza telefono . Sulla gravità del fatto e sui modi per superarlo non occorre spendere parole.

Si è aperta a Roma la conferenza organizzativa della Democrazia Cristiana con una relazione di Aldo Moro

I precedenti storici della scadenza democristiana - Oggi dibattito sulla relazione di Moro Il precedente convegno dei Gip aveva posto alcune condizioni di rinnovamento - Le trasformazioni del mondo cattolico

La conferenza organizzativa della Dc che si è aperta ieri a Roma ha solo due precedenti nella storia di questo partito: la conferenza di Grottaferrata del 1949, ad un anno dalla vittoria di De Gasperi sul Fronte popolare che inaugurò un periodo di incontrastato predominio politico della Dc e l'assemblea nazionale di Sorrento del 1965, nella fase montante del centro sinistra. Basta prestare attenzione a tali precedenti storici per comprendere che anche questa di Roma non rappresenta una scadenza di ordinaria amministrazione: certo non perchè da essa possano venire spettacolose modificazioni del modo di essere e di porsi della Dc, della sostanza del potere democristiano e del ruolo che questo partito gioca nella società italiana.

Nel regime democristiano il partito non rappresenta il momento principale. Gli stessi precedenti storici inducono piuttosto a ritenere che assise come quella di Roma servono, più che ad aprire nuove fasi politiche, ad adeguare l'apparato organizzativo del partito a scelte di fondo fatte a monte. Nel caso specifico si tratta di dare corpo e continuità politica ed organizzativa alla Dc che è riuscita a tenere il 20 giugno, a confermarsi come strumento del quale il capitale italiano ed internazionale non può fare a meno in questa fase e attorno alla quale esso ha fatto quadrato per condurre da posizioni di forza il confronto con le sinistre e il sindacato. La Dc resta il principale veicolo dell'offensiva antioperaia in corso, dell'attacco alle condizioni di vita di lavoro delle masse; attraverso di essa, grazie anche agli spazi e alle coperture che le vengono offerte dalla sinistra storica, passano le spinte alla disgregazione, alla scomposizione del blocco sociale anticapitalistico, alla rottura degli elementi di unità fra proletariato forte e proletariato debole, fra la classe operaia e ceti sociali colpiti dalla crisi che si sono costruiti negli ultimi anni, passano le tendenze alla parcellizzazione ed alla corporativizzazione delle tensioni

Si tratta per la Dc di essere nello stesso tempo partito di lotta e di governo, e per quanto la cosa possa sembrare paradossale, essa ha maggiori possibilità di riuscire dello stesso Pci che in questo momento sente più duramente l'impatto con le aspettative deluse delle masse e comincia a venire individuato come corresponsabile dei guasti prodotti dalla politica del governo delle astensioni.

Perciò è importante ora, mentre cerchiamo di avviare un processo di ricomposizione e di rivitalizzavone politica dell'area della nuova sinistra, di costruire una nuova forza politica di classe, interrogandoci seriamente su che cosa succede veramente nella Dc, su quali sono le risorse (gruppi dirigenti, ideologie, legami con strati sociali in particolare, penetrazione all'interno delle contraddizioni della sinistra) sulle quali essa fa affidamento per un rilancio della sua egemonia. Occorrerebbe sforzarsi di scoprire le carte della rifondazione zacàniana, vedere che cosa c'è sotto il populismo che cerca di rilanciare una presenza democristiana in fabbrica, che cosa significa in termini non solo ideologici ma sociali, il meridionalismo dei suddisti che si oppongono al progetto di riconversione nord - sud e quali sono i legami fra questa linea e i tentativi di penetrare con parole d'ordine corporative fra gli strati emarginati del sud, occupando uno spazio lasciato vuoto da una sinistra attestata sulla linea dei sacrifici finalizzati. Occorrerebbe vedere meglio che cosa c'è sotto la lotta fra correnti Dc, lotta che da sempre è stata uno strumento di articolazione e di iniziativa politica democristiana, per evitare di cantare vittoria ogni volta che un Gava è in difficoltà e per riuscire a cogliere i riferimenti sociali all'interno del blocco dominante non solo della parte più reazionaria della Dc, ma anche delle sue correnti cosiddette avanzate.

Occorrerebbe, a livello ideologico, vedere come giocano i tentativi di rilancio di una destra cattolica separata, i limiti di un modello di militanza che a sinistra ha separato il personale dal politico e come pesano i ritardi di elaborazione sul rapporto fra democrazia e socialismo (che la sinistra marxista ha delegato a pensatori di orientamento liberal - socialista), anche sulle demagogie e strumentali prese di posizione della Dc a favore del dissenso nei paesi dell'Est, come partito «delle libertà», nonostante gli scandali e le ruberie.

Domenico Jervolino

Il Psi rilancia scornato gli incontri collegiali in un clima di tensione

I giri di valzer del partito socialista continuano figura dopo figura.

Un due tre; il gioco è fatto.

Comincia Manca, membro autorevole della direzione del partito con la proposta degli incontri bilateriali, quasi che si aprisse una nuova era. Poco dopo l'attesa era delusa dal resoconto striminzito della segreteria del partito, che si diceva contenta dei primi risultati e invitava i partiti ad un incontro collegiale.

Nel frattempo si snodava l'attività indefessa di Andreotti e di Stammati che dal suo tappeto volante comunicava via via le condizioni Usa del prestito del Fmi. La tv e la grande stampa davano in prima tutto il prestito minuto per minuto. Tifosi come siamo, celo sciamo sorbito, gustato; ma, alla fine, siamo rimasti con un po' di amaro in bocca.

Il Psi, in fin dei conti, aveva ballato la manfrina per scaricare la patata bollente in mano al sindacato, in servizio di supplente dei partiti dell'astensione.

Contemporaneamente Craxi in dichiarazioni pubbliche girava stralunato gli occhioni tondi per chiedere: l'avete proprio con me? Veramente... Come il sarto dei «Promessi sposi», che per tutta la sua vita aveva sognato di incontrarsi con il Cardinale Borromeo quando se lo trovò di fronte, non riuscì a spiccicar parola, così il Craxi, quando si è trovato ad un passo dal confine, si volse inorridito e diss: mah! Un sobbalzo glielo ha dato Vincenzo Balzamo, che nella lettera a Cossiga, che già ieri ricordavamo, intimava alla Dc un aut aut: o qui si fa la riforma della polizia, del Sid, ecc, o il Psi non garantisce il suo appoggio al governo, e passerà a vie di fatto.

Nella stessa giornata, a dimostrazione della vitalità di questo partito, Claudio Signorile, reduce dalle polemiche velenose con l'economista socialista Michele Giannotta, replicava su «Repubblica», organo ufficioso, dicendo, che il Psi, a conti fatti, per quanto riguarda la linea di politica economica in generale propone un controllo settoriale sulla psesa pubblica, con i tagli e riqualificazioni di spesa che si renderanno necessari, fatti salvi gli effetti sull'occupazione. In materia di entrate del bilancio dello stato - secondo Signorile - si tratta di incrementarle con un'efficace lotta contro le evasioni; in ogni caso dev'essere fatto il massimo sforzo per ridurre il costo del denaro e stabilizzare il tasso di cambio; le importazioni dovranno essere contingentate per i consumi di carburanti e di carni bovine. Un interesse particolare va posto sugli incentivi di varia natura alle esportazioni.

Riassumendo, il Psi si presentava oggi alla direzione, con un ukase di Balzamo in tema di ordine pubblico e con una paccottiglia di misure di politica economica. Un divario, che in fondo rende bene l'attuale inpase del partito socialista. La direzione del Psi, riunita questa mattina, con la relazione di Craxi, ha toccato solo di sfuggita, la questione dell'accordo sindacati governo un accordo che si sarebbe potuto fare dall'inizio, risparmiando un po' a tutti lo spettacolo delle procedure eccezionali fatte di notti bianche e di viaggi lampo».

Esemplare! Trovano così conferma le nostre supposizioni. Craxi è infastidito dalle lungaggini; ma anche dormendo qualche pesce l'ha pigliato.

Il risultato degli incontri bilateriali per Craxi è stato positivo; «si può sviluppare l'iniziativa avviata, essendo per ora emersa la disponibilità di tutti ad affrontare un confronto programmatico e a lavorare per raggiungere un'intesa», anche «se rimane una certa indeterminatezza di propositi». Auspica un incontro specifico con il Pci, e conferma che i tempi del confronto debbono essere accelerati. Sui tempi è d'accordo anche De Martino, e Vittorelli, direttore dell'*«Avanti»* si batte perchè sia definito un programma di governo; in tal modo, dice Vittorelli, «il governo non si troverebbe a scavalcare le forze politiche per trattare con i sindacati», svelando in tal modo il goco socialista. Riassunto delle puntate precedenti: l'alternativa, propagandata da Manca, ripresa con toni acerbi a Balzamo è rinviata alla prossima puntata. Il giudizio della direzione dei Psi sull'accordo sindacati-governo è sbrigativo, proprio di chi, insofferente, dice: «era ora», come quando arriva il treno annunciato in ritardo. Due passeggeri attendono sotto la pensilina; uno lo abbiamo visto è il Psi, l'altro che si tiene in disparte come una star, è il Pri, che domani sulla *«Voce»* trillerà contro la dirigenza sindacale, «centrale e periferica, confederale e di categoria» purchè l'acquiscenza delle forze politiche le premono di difendere ad oltranza il mantenimento in vita delle imprese in crisi o delle strutture parassitarie, come mezzo attraverso il quale garantire una remunerazione agli occupati», contro vli stessi occupati.

C.B.

Rapimenti: ora vogliono chiudere anche le fabbriche degli industriali rapiti!

La campagna sull'ordine pubblico portata avanti con fiumi di discorsi e di dichiarazioni da Cossiga, scandita quotidianamente da tutte le grandi testate della stampa borghese, ha già dato tutti i risultati luttuosi che ben conosciamo, ma i suoi effetti rischiano di essere ancor più disastrosi se non vien prontamente rintuzzata con una campagna politica che ribalta le idee e i luoghi comuni contro la violenza che cercano di farsi strada anche tra i lavoratori.

Si tratta della Lazzaroni di Saronno, notissima industria dolciaria. Settimana scorsa è stato rapito Paolo Lazzaroniamministratore delegato. I rapitori chiedono un riscatto di alcuni miliardi.

La famiglia sostiene di non avere assolutamente la liquidità per far fronte a questa richiesta e chiede la solidarietà dei suoi900 dipendenti, facendo balenare l'ipotesi che la ditta fallirà, che loro perderanno il posto di lavoro.

Qui però si innesta anche la distorsione e il falsamento dei problemi operati dalla campagna sull'ordine pubblico: i lavoratori della Lazzaroni infatti non respingono l'atteggiamento subdolo e ricattatorio dei loro padroni che praticamente chiedono loro di rinunciare alla busta paga per pagare il riscatto, ma fanno quadrato intorno aloro dicendo che in fondo sono sempre stati dei «bravi padroni» che probabilmente è vero che non hanno liquidi, che la colpa è tutta dello stato che non reprime il banditismo con sufficiente determinazione, e i loro discorsi si fanno molto simili a quelli di alcuni indistriali quando sostengono che gli apparati polizieschi dello stato non li difendono a sufficienza.

Ma, ci vien da dire, lavoratori della Lazzaroni siete prorpio convinti che questi vostri democratici padroni che producono una merce conosciuta a livello internazionale, siano così poveri in canna? Loro non evadono le tasse, non esportano capitali in Svizzera? Sarebbero proprio delle mosche bianche! Chiedere allo stato di reprimere di più ha sempre voluto dire sparare sugli operai e non certo scovare i boss mafiosi, i criminali veri, economicamente ben piantati, responsabili dei rapimenti e di violenze d'ogni genere. A questo stato dei padroni non si pu chiedere di far rispettare la legalità credendo in questo modo di fare anche gli interessi dei lavoratori, perchè, che ne dicano Cossiga e i soci, questa legalità è contro i lavoratori.

È sempre perdente per gli operai unire la loro voce al coro dei padroni, anche quando pu sembrare giustificato a prima vista. Una cosa è certa: gli operai della Lazzaroni non devono pagare il riscatto con le loro buste paga, perchè in venti anni di lavoro, quanti sono quelli svolti dai più anziani dipendenti, di soldi ai loro padroni ne hanno già regalati tanti da pagare non uno ma cento riscatti.

«L'accordo Università non paga le aspettative dei lavoratori»

«Non basta qualche conquista categoriale: quello che nel contratto si riferisce alla riforma va nella direzione di ciò che Malfatti vuole, lascia passare l'attacco al diritto allo studio e il restringimento degli organici.

Anche le poche conquiste categoriali non rispondono alla combattività dimostrata dal personale non insegnante e dai precari dell'Università, i veri emarginati da questa vertenza. L'accordo, non riflette l'autonomia del sindacato dal quadro politico, ma piuttosto dai lavoratori.

Il no che ad esso si deve dire è un no politico, un no alle mortificazioni dell'autonomia sindacale.

Questo il succo degli interventi più incisivi all'assemblea del personale delle Università di Milano, svoltasi alla statale, per la discussione sull'accordo, che ha segnato una prima tappa conclusiva alla vertenza in piedi ormai da tre anni.

Un'assemblea attenta più che combattiva, indubbiamente controllata dai vertici sindacali, che avevano visto il giorno prima delinearsi il rifiuto dell'accordo, in una grossa assemblea aperta anche agli studenti. Questa invece si è svolta parallelamente a un'altra degli studenti, in un'atmosfera che invitava più a considerare i temi di categoria che il loro intreccio con quelli di riforma.

Eppure anche sui temi di categoria i lavoratori nelle singole Facoltà (Statale, Chimica, Agraria, Policlinico ecc.) si erano pronunciati in riunioni separate: accanto alla denuncia dell'attacco al diritto allo studio (abolizione di fatto del presalario in cambio di una promessa «riqualificazione» di una politica di servizi che per ora non ci sono), essi rilevano alcuni nodi contro la democrazia e riguardo le condizioni di lavoro. «Il dottorato di ricerca - dice il volantino e hanno ripetuto i lavoratori intervenuti - non è un nuovo canale di formazione, ma un livello di laura specialistico, titolo per concorsi a pubblici impieghi».

I lavoratori denunciano i limiti gravemente antidemocratici della partecipazione al dipartimento del personale non docente, escluso da decisioni su problemi sostanziali: la svendita totale dell'obiettivo, fondamentale per colpire il potere baronale, del docente unico; il blocco di fatto delle assunzioni di personale docente e ricercatore (9000 posti in tre anni per gli attuali 25 mila), e lo svuotamento del decentramento amministrativo operato attraverso una insufficiente immissione in ruolo di non docenti, ciò che provoca aumento di sfruttamento e incentiva il lavoro nero, lo scaglionamento degli aumenti per il riconoscimento dell'anzianità pregressa, che ricalca la linea di cedimento già presente nell'accordo del 5 gennaio per il P.I.; la non definizione dei punti qualificanti di normativa (qualifica funzionale, orario di lavoro, ferie, diritti e doveri, reclutamento ecc.), che viene invece demandata ad una commissione tecnica di governo e sindacati.

Nell'assemblea «addomesticata» l'accordo è stato approvato a maggioranza, con scarto di pochi voti.

Ma nella sostanza i lavoratori milanesi dell'Università non sono disponibili a manovre che li isolino: è stato ribadito l'impegno di lotta per gli studenti contro la riforma Malfatti, il cui progetto sarà prossimamente in discussione; è stato riaffermato quello del collegamento con tutto il pubblico impiego per una lotta unitaria contro la svendita delle piattaforme in nome delle compatibilità; è stato rilevato il rapporto che passa fra questa definizione d'accordo e il cedimento sindacale sulla scala mobile.

Al di fuori di una conta, che riflette il tentativo burocratico di recupero (gli interventi dei rappresentanti confederali sono stati di difesa d'ufficio dell'accordo) i lavoratori dell'Università milanese saranno a fianco di tutti i lavoratori all'assemblea del lirico richiesta dai consigli di fabbrica.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Vendita Militante

La situazione odierna è di 16.800 copie di invio settimanali per vendita militante. Purtroppo abbiamo toccato con mano che pacchi non ritirati dai compagni ci vengono resi con i resti delle edicole (con buon gioco di qualche edicolante e distributore con un danno economico serio per il Qdl.

Abbiamo quindi scelto questa rei,postazione:

1°) Sospenderemo l'invio per v»m. (da martedì 5 Aprile) di tutte le vecchie prenotazioni settimanali;

2°) Da martedì 5 Aprile invieremo solo quelle ordinazioni che ci verranno *Confermate:* è necessario che *tutte le località* che avevano un invio *telefonino in diffusione* (Tel. 8259344 chiedendo di Tiziana),

3°] Da martedì 5 Aprile contabilizzeremo in modo molto preciso gli invii ed i soldi che ci tornano)abbiamo stabilito L.100 per copia *inviata* pensando sia di abbassare gli sprechi, sia per metterci in condizione di prevedere le entrate;

4°) A partire da sabato 9 Aprile pubblicheremo settimanalmente sia l'inviato (specificato per località) che successivamente i soldi entrati per vendita militante.

Concretamente l'obbiettivo che crediamo raggiungibile *da subito* è una vendita militante di 20.000 copie settimanali (con un introito mensile di 8 milioni) per raggiungere entro pochi mesi una stabilità sulle 30.000 copie settimanali.

I soldi della vendita militante si possono agevolmente spedire con il CCP n.3-14287 intestato a «Qdl, via Bonghi 4, 20141 Milano specificando sul restro: la causale del versamento, *vendita militante, data località, n. copie inviate.*]

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

o

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (C. 35.000.000) 423/127900

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

DALL'INTERNO

Sonzogni, sua moglie, e il fratello: una famiglia dc

Il dc Sonzogni colto con le mani nel sacco

Democrazia Proletaria denuncia al Consiglio Regionale della Lombardia le attività private dell'Assessore all'Urbanistica - Lottizzazioni e licenze edilizie concesse al fratello

Milano,31-3-77

Al Consiglio Regionale Lombardo, Democrazia Proletaria con un'ampio e documentato intervento del compgano Mario Capanna, ha reso di pubblic dominio le attività parallele, si potrebbe dire, di un illustre architetto, l'ass. all'Urbanistica regionale Vito Sonzogni, democristiano.

Nonostante la ricchezza di argomenti e di dettagli dell'illustrazione, il Consiglio , in tutti i suoi comparti , dal mMSI al PCI, ha votato per respingere la mozione di DP in cui si chiedeva la nomina di una Commissione d'inchiesta, esprimendosi invece favorevolmente per una semplice indagine, proposta peraltro dallo stesso Sonzogni il quale ovviamente si sente calunniato senza prove di evidenza. In sostanza tutti d'accordo per mettere la sordina all'ultimo , in ordine di tempo, degli episodi poco puliti che vedono di scena importanti protagonisti scudocrosciati.

Vediamo, necessariamente per sommi capi, in cosa consistono i misfatti di Vito Sonzogni che possono ampiamente configurarsi nel reato di interessi privati in atti d'ufficio e che rimandando per la loro gravità , direttamente a quanto previsto dall'arti. 324 del Codice Penale.

I fatti in questione, che come ha fatto notare Capannà, sono solo la punta dell'iceberg, sono significativamente concentratinella provincia di Bergamo, in una serie di paesi e paesini doveamministrazione DC ha bellamente concesso e permesso attività di edilizia speculativa e di deturpamento del paesaggio.

Piazza Brembana. Il Programma di Fabbricazione viene approvato nel Gennaio del '75 e la Regione chiede rilevanti modificazioni all'azzonamento ed agli indici di edificabilità. Il Comune si oppone per ciò che concerne l'xzonamento. Un anno dopo, su proposta dell'Assessore Sonzogni, la nuova Giunta Regionale, approvail PDF modificando la delibera della precedente Giunta ed accogliendo le controdeduzioni del Comune. Ecco balzare agli occhi un primo elemento PARTE DELLA NUOVA AREA RESA EDIFI- È DI PROPRIET£ DI Claudio Sonzogni, fratello dell'Assessore, conosciuto per aver costruito anni prima 39 villette con licenze illeggittime rilasciate dal Comune. Di fronte a tale ciolazione l'Assessore avrebbe dovuto procedere alla revoca delle licenze, e poi alle demolizione delle costruzioni opppure alla comminazione di una sanzione pecuniaria pari al valore delle opere eseguite.

Probabilmente perchè trattavasi di interessi familiari, l'Assessore non solo non ha applicato la legge, ma addirittura ha concesso lo ampliamento delle zone edificabili, comprese quelle familiari!

Ma non è tutto: secondo Sonzogni bisogno anche finanziare una strada di collegamento. Il finanziamento viene concesso ed è solo grazie alla pronta mobilitazione dei cittadini che la strada non si fa e il finanziamento viene ritirato.

Selvino: Il 30-9-74 il Comune adotta il Piano Regolatore. Il 26-7-76 si pronuncia la Sezione Urbanistica che propone modifiche. Il giorno successivo si pronuncia il Comitato Urabanistico Regionale. Con eccezionale rapidità il 30-7-76 la Giunta, sempre su proposta di Sonzogni, approva le modifiche d'ufficio del CUR notevolemtne diverse da quelle proposte dalla Sezione Urbanistica. Così diventano edificabili le zone del Monte Botto che sono assai vaste, scoscese, con fitta vegetazione ad alto fusto; la zona Botì o Monte Polenta dove ci sono numerosi scisti del Retico (notevole valore idrogeologico); le aree della gran Baita. Parte di quest aree sono di rporpietà del sindaco democristiano Magoni. Si trasforma anche parte di un'area destinata ad attrezzature scolastiche in area residenziale.

Foppolo. Il 17 marzo il Comune di Foppolo approva il PdF redatto dall'Arch. Vito Sonzogni. Il 2-8'72 il Consiglio Comunale adotta lo stesso PdF redatto dall'Arch. Antonio Faranda.

Approvato dalla Regione il Piano, il 20-11-'74, viene presentata al Comune la Domanda di Lottizzazione per la zona denominata Foppelle, dalla signora Ghisalberti Angioletta, moglie di Sonzogni. Il 24 agosto '76 la Sezione Urbanistica esamina il Progetto condizionandone l'attuazione ad una specifica indagine idrogeologica; nella stesso giorno il CUR (presenti 4membri) su8 tra i quali Sonzogni) si pronuncia, evitando di fare qualsiasi rilievo al parere della Sezione Urbanistica. Il 14 setembre '76 con una lettera il Presidente della Giunta Golfari dava al Comune di Foppolo una sorta di autorizzazione alla lottizzazione. Da ciò si deduce che: l'Assessore Sonzogni, che pure non ebbe l'avvertenza di assentarsi dalla riunione del CUR (e doveva farlo trattandosi di interessi familiari) fece firmare l'atto formale a Golfari.

Foppelle ersnda tempo classificata «zona valanghe»? Una approfondita analisi condotta dagli stessi uffici regionali, da tempo in corso di elaborazione ed ormai in fase di ultimazione, prevede con chiarezza che quella zona è esplicitamente soggetta a valanghe e slavine.

C'è voluta la valanga del 12 gennaio scorso, con i suoi otto morti, perchè la stessa comunità montana sospendesse l'autorizzazione a costruire. Ci vorrà un'altra valanga con altri morti per indurre il Presidente della Giunta a revocare la sua lettera che equivale sostanzialemtne ad un «nulla-osta»?

Non sarebbe male agire subito considerato che, secondo calcoli approssimati per difetto, da questo progetto di Lottizzazione, Sonzogni e sua moglie trarrebbero un profitto netto di circa 1 miliardo a costruzioni ultimate e vendute.

Ma queste sono solo alcune delle irregolarità compiute dall'Assessore. Ma sono più che evidenti e gravi gli intrecci di carattere specificammente privati ed in generale speculativo che fanno capo a Sonzogni o che da lui si dipartono.

Quindi riassumendo: a Piazza Brembana si tollerano e si consentono le speculazioni edilizie del fratello; a si assume il parere del CUR e non quello della Sezione Urbanistica (organo questo previsto dalla Legge) per favorire gli appetiti speculativi dei piccoli boss democristiani selvinesi; a Foppolo si favorisce la lottizzazione, su terreni di proprietà della moglie, coinvolgendo lo stesso Presidente della Giunta, in località esposta al pericolo di valanghe. Le interessanti vicende e gli interessi di Vito Sonzogni non finiscono certo qui, anzi.

Ovvi motivi di spazio ci hanno costretti a fare un sintetico riassunto dell'intervento del compagno Capanna.

Le conclusioni e la «morale da trarre dalla vicenda sono tanto scontate che non vale nemmeno di soffermarsi a dar giudizi sul tipo di occulta delinquenza che siede sugli scranni delle istituzioni della Reppubblica democristiana, e che ha in Sonzogni un esemplare di calibro regionale.

Ma cominciano tutti così!

MILANO
Attivo Operaio

attivo operaio generale Ao-Pdup lunedì 4/4 ore 19 in via Vetere 3 Milano. Odg: Situazione politica e Congressi sindacali.

A Bologna Radio Alice vive ancora perchè è vivo il movimento

Ribadita nell'intervista l'importanza dell'espressione e della comunicazione diretta ed autonoma come problema di tutto il movimento

Ho incontrato alcuni compagni di Radio Alice domenica scors a Bologna in Piazza Maggiore, alla manifestazione-spettacolo indetta dal collettivo di controinformazione del movimmento degli studenti. La storia di questa emittente bolognese è strettamente legata al movimento sorto nel capuluogo emiliano; ne è diventato anzi un efficace strumento nelle situazioni più diverse ; unstrasmittente messa ai bordi di una strada, la strada del movimento dei «non garantiti», con il microfono sempre aperto. In piazza Maggiore ho rivolto alcune domande a questi compagni.

Qdl:« Qual'è per voi oggi il significato politico che assume la nuova riapertura della radio?»

Radio Alice:« Dopo tutte le falsificazioni apparse sui giornali, soprattutto dopo l'11-12 marzo, i giorni degli scontri e dopo la morte di Lorusso, si era scatenata a Bologna in pratica una caccia alle streghe rinfocolata dai giornali che riportavano notizia false non solo sull'attività del movimento, ma anche sugli strumenti che usava. In modo particolare Radio Alice era stata accusata di aver detto frasi assolutamente false; quello che comunque si voleva mettere in discussione era che Radio Alice funziona in un certo modo: non usa filtri, non usa la mediazione di chi sta al mixer sooprattutto per tutte le notizie che arrivano in diretta dall'esterno; non funziona un livello redazionale di elaborazione e di controllo di quello che i compagni vogliono dire attraverso la radio. Si è tentato perciò di mettere in discussione questo modo di funzionare di Radio Alice tentando provocatoriamente di criminalizzarlo;facendosi passare per quelli che scatenano attacchi alle forze dell'ordine e soprattutto affermando che attraverso la radio si sarebbe coordinata la guerra: cosa assolutamente falsa per chi ne capisce appena qualche cosa di strumenti radio e sa tutto ciò non può essereassolutamente anche a quelli che gli scontri se li sono vissuti e quindi a coloro che individuano nella radio, in Radio Alice, il loro strumento di comunicazione e non solo in questa occasione».

Qdl:« Cos'è successo venerdì 11 quando le bande di Cossiga sono venute a chiudere Radio Alice?»

Radio Alice:« Dopo l'uccisione del compagno Francesco e dopo l'enorme corteo che venerdì stesso aveva attraversato la città, già alle 11,30 di sera la polizia armata fino i denti, con pistole e mitra spianati, , giubbotti antiproiettile, sfondava la porta di Radio Alice, entrava spaccava tutto e lasciava i locali della radio come se fosse scoppiata una bomba. Sono stati arrestati 5 compagni, ed è stata chiusa l'emittente. Il giorno dopo sabato ancora i compagni hanno percorso nuovamente la cvtà; la radio è ripartita nuovamente con mezzi di fortuna; addirittura è stata tagliata la luce per un'ora; la radio ha funzionato ugualmente alimentata con una batteria d'auto; ma la polizia è intervenuta nuovamente e ha sequestrato tutto; i compagni sono fuggiti per itetti. Domenica abbiamo chiesto ospitalità a Radio Alice Aperta; lunedì mattina da Piazza della Pace verso la Certosa un corteo di oltre 10 mila persone ha accompagnato Francesco al cimitero; la radio ha trasmesso la cronaca quello che del corteo; ma ancora l'intervento della polizia ha chiuso RadioAlice Aperta e arrestato 11 compagni. Domenica 27 marzo Radio Alice ha riaperto nuovamente con adesioni grossissime, tra cui quella di centinaia di intellettuali. Ha ripreso a funzionare con una nuova società formata di soli intellettuali che hanno comprato la testata di Radio Alice; 16 compagni sono comunque ancora in carcere con imputazioni gravissime ed incredibilità cui: associazione a delinquere, villipendio, turpiloquio.

G.V.

Cinema e televisione

Dersù Uzalà di Kurosawa

Il film di Akira Kurosawa *Dersù Uzalà* ha innescato, come dire, un processo naturistico» presso alcuni critici cinematografici italiani, i quali, sopravvalutano il film di Kuroswa per difenderlo dagli attacchi della censura del mercato (e così ricadendo in una forma intollerabile di autocensura), tendono oggi a porre in primo piano l'importanza della «natura» rispetto al «progresso», proprio questi critici che appartengono a partiti politici che ormai fanno, o hanno fatto del «progresso ottimistico» un vero e proprio feticcio, un feticcio che si identifica, naturalmente, con quel «compromesso storico» che è forse l'utopia riformista più negativa del secolo, un vero e proprio *bluff* giocato sulla testa del movimento operaio.

Ebbene, oggi il «naturismo», presso tali critici, sembrerebbe un elemento determinante di una serie di film, realizzati da autori che rispondono al nome di Bodanzky (*Iracema*), Pollack (*Corvo rosso non avrai il mio scalpo!*) rafian (*Uomo bianco va' col tuo dio*), accomunati quasi sotto il denominatore di una poetica determinaza. Sul film di Bodanzky abbiamo già parlato recentemente, e abbiamo sottolineato il carattere fortemente ideologico dell'analisi del «progresso civile», e come la critica alla violenza colonialista assuma nell'opera una concretezza travolgente.

Al contrario, in *Dersù Uzalà* vi è soltanto la nostalgia della «natura» e niente affatto una convincente critica al «progresso».

Nel film di Richard C. Sarafian *Uomo bianco va' col tuo dio* il capitano Henry guida una spedizione commerciale, ed è impaziente di raggiungere il Missouri prima che lo colga l'inverno, e è disposto a tutto anche a sacrificare un uomo, ferito da un orso e abbandonato sanguinante e moribondo lungo la pista. Il film, realizzato da Sarafian nel 1972 (lo stesso anno del film di Pollack, oggi di nuovo in circolazione), nonostante abbia l'apparenza di un film «avventuroso», dobbiamo considerarlo una grande metafora ricchissima di simboli e allusioni. L'odissea di Bess, il cacciatore lasciato in fin di vita da compagni impietosi ma pieni di paure e rimorsi, non si conclude nel 1820 ma sembra continuare a prolungarsi nel nostro secolo «infernale» come una parabola ammonitrice.

Nell'opera di Sarafian (e di lui ricordiamo *Punto zero*) protagonista assoluto è l'uomo, colto a diretto contatto con la *natura* infida, quotidianamente costretto a difendersi dagli animali e a diventare esso stesso elemento della natura e a confondersi con essa: un uomo che lotta disperatamente per la sua sopravvivenza mentre gli uomini del «progresso» non riusciranno ad altro che a raggiungere un Missouri in secca.

In *Non si uccidono così anche i cavalli?* (1969) -una delle opere più stimolanti del cinema «civile» americano prima degli anni di Nixon- Sidney Pollack riuscì ad esprimere la tragedia della moderna società capitalistica, dove tutto finisce per essere «spettacolo», anche l'uomo, che per sopravvivere deve essere consumato. E ogni soluzione individualistica, in una società siffatta, era destinata al fallimento. *Corvo rosso non avrai il mio scalpo!*, più che rappresentare il conflitto tra individuo e società, cerca di mettere in luce i conflitti antropologici, etnici e sociali che si scatenano quando due «civiltà» entrano in collisione.

Jeremiah Johnson, esponente della «civiltà bianca», decide di abbandonare la «città» per le Montagne Rocciose, dove potrà diventare un grande cacciatore. Pollack riesce con estrema sensibilità a narrare l'impatto del giovane bianco con una civiltà sconosciuta, quella indiana, che pare sopravviva tra i ghiacci come un'ombra, e circondata da paurose leggende. Tuttavia Pollack non riesce ad essere del tutto persuasivo quando tenta di offrire una interpretazione ideologica del conflitto cruento tra lui e gli indiani, anzi sembra che il suo film-apologo tenda alla sospensione di ogni giudizio sociale circa la «lotta» (non eterna, comunque, se si pensi al finale) tra Jeremiah, l'intruso, e i reali «possessori» delle montagne.

Liricamente ambiguo, il film di Pollack ci appare abbastanza diverso dal film di Sarafian, dove la natura sembra opporsi all'avanzata dell'uomo e del progresso inteso come cammino verso un assurdo metafisico. Pollack, al contrario, sembra mantenere aperto il dialogo tra gli indiani e una «civiltà bianca» che, nonostante tutto, conserva una sua positiva funzione nel progresso. Completamente spiazzato, il *Dersù Uzalà* di Kurosawa dove, in sostanza, il conflitto tra «progresso» e «natura» intesa come fuga dal reale e dal quotidiano, da quella «civiltà bianca» che Kurosawa preferisce cancellare agli occhi del pubblico, cioè non sottoporre al vaglio di una critica serrata e produttiva.

Roberto Alemanno

Paramedici: convegno di Medicina democratica

Il convegno si terrà domenica 3 aprile nell'aula magna dell'istituto Regina Elena di Roma - Scuole paramediche e formazione professionale

Molte migliaia di allievi paramedici sono contemporaneamente in agitazione oggi in Italia anche se non tutti hanno collegamenti efficienti e addirittura qualcuno di essi si sente solo a lottare. Vigilatrici, infermieri generici e professionali, tecnici medico-bioligici, tecnici fissi o cinesiterapisti, tecnici di radiologia medica, ortopiste, ostetriche, assistenti sociali, terapisti della riabilitazione.

Medicina Democratica chiedei ai compagni allievi paramedici in lotta, di Verona, Napoli, e di ogni altra grande città o di piccolo ospedale di provincia, di venire a socializzare le loro esperienze degli ultimi tre mesi in un incontro nazionale sul tema delle scuole per paramedici, l'intera giornata di domenica 3 aprile nell'aula magna dell'istituto Regina Elena di Roma. Esse saranno messe a confronto con quanto già era stato socializzato, dibattuto ed elaborato fra novembre e dicembre su questo tema in seno a Md, nei coordinamenti nazionali nel settore «Formazione dell'Operatore Sanitario» (leggi «Medicina Democratica» n. 5), il «*Manifesto*» del 14 gennaio, «*Lotta Continua*» del 14 gennaio, 13-14 febbraio, «*Quotidiano dei Lavoratori*» del 22 gennaio, 11 e 16 marzo, «*Com-Nuovi Tempi*» del 16 gennaio, 6 e 20 febbraio, 13 marzo, «*Medicina al servizio delle Masse popolari*» di marzo), con quanto è stato elaborato da recenti coordinamenti regionali e provinciali, da scuole per paramedici, come quello delle scuole infermieristiche del Lazio, con quanto è stato proposto dalle forze sindacali, politiche e sociali, da quanto è contenuto nell'articoluto provvisorio del coordinamento interregionale degli assessorati delle regioni, rosse, con quanto... incredibilmente taciuto nei due Ddl governativi sull'istruzione secondaria e superiore e sul servizio socio-sanitario (per contro l'art. 19 di quest'ultimo tratta dell'assistenza religiosa cattolica).

I silenzi governativi indicano la volontà di fare entrare la «pratica del lavoro manuale» nell'insegnamento secondario semplicemente... come materia di insegnamento! Incredibile, ma vero: legge dell'art. 2 del Ddl dell'ineffabile Malfatti. Altro che consentire ai giovani di compiere l'esperienza di lavoro ed in particolare di lavoro manuale produttivo, o in ogni caso socialmente utile, organicamente inserito nel curriculum scolastico!

Eppure per quanto vi è stato fino ad ora dibattuto in seno a Md l'unificazione del diploma distruzione secondaria superiore, alla fine degli otto anni di istruzione post-primaria, ovunque essa si svolga è compatibile con il suo valore abilitante ad una processione specifica su tutto il territorio nazionale, secondo le specifiche materie professionali che durante l'ultimo triennio del curriculum scolastico fiancheggiano il blocco centrale formativo comune a tutta l'istruzione secondaria.

La verità è che si vuol continuare ad abbandonare scuole cosiddette professionali come quelle per paramedici, lontano da ogni controllo istituzionale, nazionale e popolare locale, in balia dello sfruttamento privatistico e monopolitico di strutture a carattere aziendale gestiti dai soliti consigli di amministrazione che si è disposti a modificare soltanto nella denominazione. È da notae che le aziende più o meno private che gestiscono in maniera del tutto autoritaria e selettiva le scuole, sono le stesse cui è destinato il personale che in esse viene preparato, iniziandone lo sfruttamento fin dalla scuola.

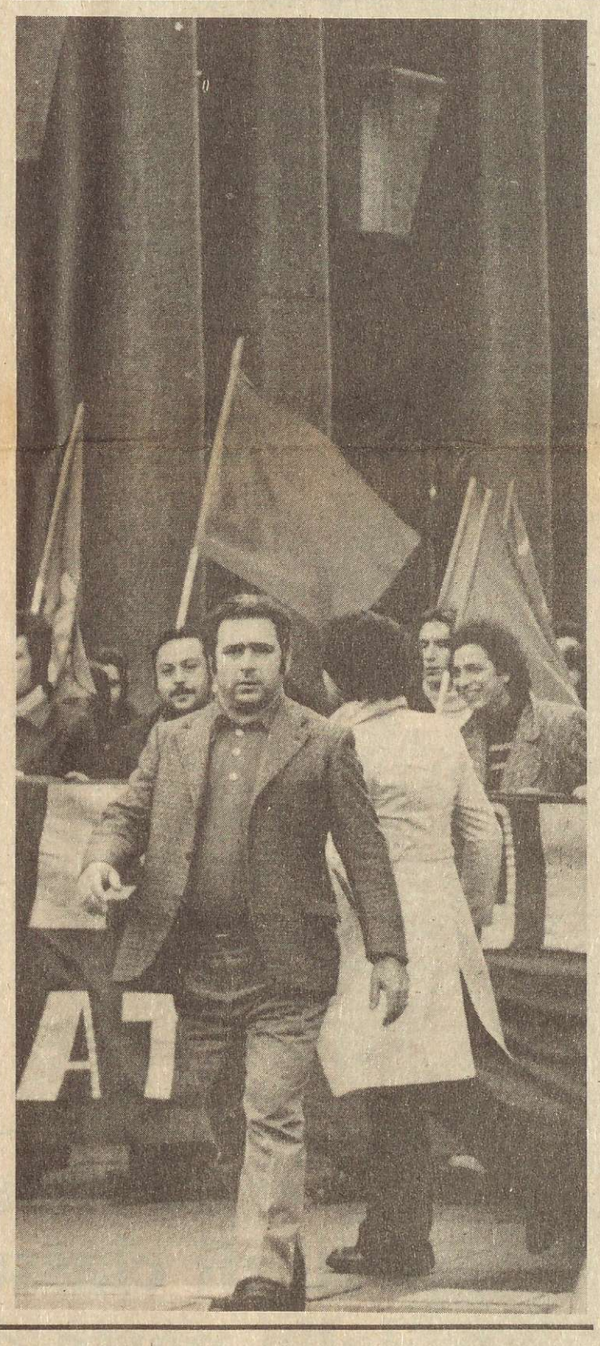
Inizia la campagna degli 8 referendum

Oggi inizia la raccolta di firme promosso dal Partito Radicale, per gli otto referendum contro il regime. Già da parte degli organi istituzionali sono iniziate le manovre per impedire che la campagna degli otto referendum sia il più possibile estesa. Il presidente del Tribunale di Roma , Mattacane, ha infatti impedito ai cancellieri di raccogliere le firme fuori degli uffici . Oggi, in risposta a questo provvedimento di protesta dei radicali. Una delegazione guidata dalla segreteria del Pr Adelaide Aglietta è stata ricevuta da Mazzacane, mentre altri radicali venivano allontanati dalle aule del tribunale dall'intervento dei carabinieri.

Il referendum si riferiscno all'abrogazione delle leggi vigenti sul concordato, sui codici e sui tribunali militari, sulla Commissione Inquirente che, così com'è fatta non permette l'incriminazione di alti notabili dello stato colpevoli , sui reati antisindacali e d'opinione del codice fascista Rocco tutt'ora in vigore, sull'intera legge Reale, con particolare riguardo alla legge di Pubblica Sicurezza, contro il finanziamento pubblico ai partiti e contro lalegge sull'istituzione dei manicomi.

Anche settori sindacali della Uil si sono in quest'ultimo priodo aggregati all'iniziativa dei radicali per la difesa dei diritti civili tramite lo strumento dei referendum.

Lotta Continua e l Mls hanno già aderito all'iniziativa.



REPRESSIONE
Processo a due soldati democratici

Oggi si svolge al tribunale Militare di Verna il processo contro due soldati democratici di stanza a Merano imputati di «istigazione a commettere reati militari». L'imputazione risale al novembre '76 nel periodo in cui i soldati avevano attuato uno sciopero per rivendicare migliori condizioni di vita in caserma. La risposta delle autorità militari era stata anche in questo caso quella solita: minacce, repressioni , trsferimenti, interogatori antidemocratici conro numerosi soldati . Alla fine vengono arrestati i saoldati Demaldè e Tettamanti , noti «estremisti». L'immediata mobilitazione dei partiti, dei sindacati e di tutti i cittadini democratici ottenne la scarcerazione dei due soldati. La stessa mobilitazione deve essere organizzata in concomitanza con l'inizio del processo, affinchè non possa passare un'ulteriore repressione nei confronti di avanguardie del movimento dei soldati, movimento che si sta battendo in questa fase, come afferma il volantino distrinutito nella casema dove prestano servizio i due soldati imputati, contro chi vuole usare i soldati per ordine pubblico in occasione delle manifestazioni operaie e studentesche come è accaduto a Bologna e a Roma.

MILANO
Seminario INU

Sabato 2 aprile ala Sala della Regione in via Pontaccio 10 Milano, si svolgerà il «Seminario sulla legge 10 — Nuovo regime dei suoli, promosso dalla sezione lombarda dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Il seminario si propone di affrontare e dibattere i problemi posti dalla nuova legge.

I lavori inizieranno alle ore 10 con questo programma:

Alessandro Tutino - Significato e limiti del nuovo regime dei suoli

Achile Cutrera - Le interpretazioni e le procedure aperte dalla legge.

Gianni Beltrame - I nuovi impegni per le amministrazioni.

Riprenderanno nel pomeriggio alle 15 con la continuazione del dibattito.

SCUOLA
Attivo nazionale Ao Pdup Lega

Sabato 2 aprile e domenica 3, si svolgerà a Roma presso la libreria Uscita di via Banchei Roti (autobus 64 per corso V. Emanuele dalla Stazione Termini) l'attivo quadri della scuola di A.o. Pdup, Lega dei comunisti e simpatizzanti (sopratutto Avanguardie di Movimento). Devono essere presenti i compagni di tutti i settori (medi, universitari, lavoratori della scuola e studenti dell'universitàlavotatori

I lavori sis svolgeranno nel seguente modo: sabato ore 9,3) riunione generale, per discutere anche in base ai risultati del congresso di A.O., sul rapporto movimento-partito in questa fase politica. I compagni di Torino Ao-Pdup sono stati incaricati di preparare una breve relazione, che potrà essere integrata da apporti di altre situazioni (es. Roma, Napoli, Milano, Sardegna ecc.).

La discussione su questo tema rapportato alle esperienze locali, occuperà la giornata di Sabato. Domenica ore 9 : commissioni di lavoro per settori (medi, universitari, lavoratori studenti) per verifica delle situazioni e ripresa della discussione generale nelle specificità del setore, proposte di temi d'analisi, proposte organizzative Etc.

I lavoratori della scuola e dell'università si recheranno invece al Cendes (via Della Consulta 50.

Questo partito, questo movimento studentesco

Il 2 e 3 aprile si terrà il primo attivo scuola unitario tra Ao-Pdup-Lega, una scadenza già decisa dalle vecchie Commissioni Scuola e che queste non sono riuscite a realizzare (non a caso!). È un'iniziativa che parte «dal basso» dopo singoli attivi di séttore, per questo difficilmente si potrà prepararla omogeneramente dappertutto. Questo contributo individuale, nato però dalle discussioni informali avvenute tra i compagni della Lega e di Ao del settore scuola presenti al Congresso, vuole entrare nel merito delle questioni che dovremo discutere a Roma.

Sono questioni che il Congresso di Ao ha posto con chiarezza (soprattutto gli interventi delle compagne femministe) e sono problemi di tutti noi. L'intervento delle compagne nella sua drammaticità, visto in superfice, sembrava presentare il rischio di dare la stura a quel «rivendicazionismo di componente sociale», su cui è naufragato il Congresso di Lc e che poteva trovare spazio in un settorialismo che non abbiamo mai superato. Invece le compagne hanno posto una questione politica nel senso più profondo del termine, riuscendo a stabilire, dal loro punto di vista specifico e parziale, alla questione del rapporto tra partito e movimenti di massa, problema nodale se vogliamo costruire un partito che non sia riflesso passivo dei vari movimenti di volta in volta «emergenti» nella società, ma che sia in grado di candidarsi all'avanguardia del blocco *sociale* anticapitalistico.

È urgente che i compagni della scuola si pongano questo problema, pena il non avere nessun ruolo nel movimento. I compagni studenti, che grazie ad una linea opportunista delle vecchie Commissioni Scuola hanno pagato fino in fondo il prezzo di una certa loro estraneità al movimento, sembrano oggi avere un solo problema; *essere nel movimento;* il come è secondario, l'importante è esserci. In questo essi rivelano un desiderio positivo di essere nelle masse, di imparare da loro, ma rischiano di essere codisti, di negarsi come avanguardia per farlo.

Ampi settori di Lotta Continua hanno risolto la questione sciogliendosi nel movimento e alimentando l'area dell'autonomia. Può essere una scelta, ma bisogna avere chiare le conseguenze: vuol dire che questo non è il tempo del partito, e quindi non è il tempo della rivoluzione, o meglio è il tempo di una «rivoluzione subito» che dà solo spazio alla reazione e alla repressione, appunto quello che stanno facendo gli «autonomi». Peggio ancora sarebbe rimanere a mezzo: essere militanti di un partito ma con la voglia di sciogliersi nel movimento; significherebbe perpetuare la paralisi in cui siamo precipitati. I due termini della contraddizione, di cui soffrono i militanti, possono svilupparsi positivamente se si instaura un corretto rapporto avanguardia-masse. Occorre però essere concreti e confrontarsi sull'oggi, sui rapporti tra *questo partito e questo movimento.*

Per gli studenti partiamo da una autocritica dei nostri errori: c'è stata una incapacità delle vecchie Commissioni scuola nel prevedere minimamente cosa sarebbe successo e ci siamo trovati spiazzati di fronte ad un enorme movimento, che non ci immaginavamo neppure. Perch? Un'analisi catastrofista della crisi, per cui la borghesia non sarebbe stata in grado di lanciare una controffensiva, non permetteva che di fotografare la realtà: la scuola si sfasciava, il governo non sarebbe stato in grado di intervenire, il movimento stesso era in riflusso perchè travolto dallo sfascio dell'istituzione. È accaduto esattamente il contrario: il governo è intervenuto (e pesantemente!), il movimento non solo non si è sfasciato ma ha dato una risposta imponente.

Il movimento che abbiamo di fronte ci dà problemi da risolvere ed idee da centralizzare, su cui è possibile costruire una linea che ci permetta di esserne avanguardie, senza lederne l'autonomia. Prendiamo ad esempio la questione dell'*occupazione:* questo movimento, che è il frutto delle stesse contraddizioni indotte dalla scolarizzazione di massa sul mercato del lavoro (in questo senso ha ragione la relazione Calamida nel definirlo «proletarizzato»); questo movimento, che in gran parte dei suoi membri già ha fatto esperienza di lavoro nero e di lavoro manuale, non vuole «un lavoro purchessia», vuole un lavoro che serva a qualcosa e a qualcuno, per cui aver studiato non sia stato tempo sprecato. Paradossalmente il Pci che lo scorso anno rimproverava a noi di volere un lavoro qualsiasi e non un'«occupazione stabile e qualificata», oggi con la sua canea sul lavoro manuale si trova ad essere il vero difensore del lavoro purchessia e per questo viene emarginato dal movimento. Così la nuova qualità della vita, lungi da essere la scusa per un ripiegamento nel personale, pone la questione di una *nuova qualità del lavoro,* come il Congresso di Ao ha messo in evidenza. Il movimento si pone il problema di intervenire direttamente sulla struttura produttiva e sociale, dunque *pone il problema del potere.*

Questo verifica nel modo migliore le idee egualitarie da cui è nato storicamente il nostro intervento nella scuola; il legame tra qualifiche e qualificazione; la lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica e le stratificazioni selettive a scuola; solo che le sposta ad un livello superiore, le vuole organizzare in un unico piano di trasformazione della società. Noi, dunque, dobbiamo dare risposta non solo in termini di piattaforme e di vertenze anche nazionali su questi temi; non dobbiamo solo rallegrarci nel trovare interlocutori importanti nel movimento operaio; occorre dare una risposta politica alla questione del potere, così come storicamente è possibile altrimenti la danno gli autonomi con le illusioni sulla lotta armata o il Pci col compromesso storico. In sostanza dobbiamo dare a questo movimento lo *sbocco politico* che esso richiede, se è vero che i problemi che esso solleva non possono certo essere risolti dal governo delle astensioni: cioè dobbiamo concretizzare la nostra proposta di mutamento del quadro politico. Questa è la verifica che ci attende.

Da questo punto di vista a Roma dovremo superare certe diffidenze verso le strutture centralizzate, che non per questo sono burocratiche, quanto lo possono essere per il modo di costruire la linea. Ciò vuol dire darsi tra Ao-Pdup-Lega un'unica struttura dirigente del settore scuola a tutti i livelli, che unifichi l'intervento in tutti i settori, per mettere in grado il partito di agire realmente in quanto tale. Occorre infatti che l'intero partito venga coinvolto sul problema della scuola, come su quello delle donne, ecc., coinvolgendo anche i compagni di fabbrica e i compagni sindacalisti. Questo è l'unico modo per dare risposta all'intreccio tra organizzazione degli studi e organizzazione della società che il nuovo movimento degli studenti pone.

G.Corlito

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

5° congresso: gli interventi sul meridione

Le modificazioni del tessuto sociale, l'organizzazione dei proletari

Per un'analisi di classe della crisi nel Sud L'intervento collettivo dei compagni di Caserta

Universitario Napoli

Oggi ci troviamo di fronte ad un movimento nelle università che ha caratteristiche nuove, che, se da un lato esprime il rifiuto del vecchio modo di far politica e della politica dei «gruppi», dall'altro esprime una forte capacità di organizzazione autonoma. Se è vero che la crisi disgrega il fronte di lotta, altrettanto vero è che radicalizza notevolmente il livello dello scontro.

Alla luce di questi fatti si nota la completa assenza di Ao dal movimento come analisi e proposte politiche e di conseguenza la impreparazione dei compagni a capire il nuovo che usciva da questi movimenti mergenti. Abbiamo inseguito Magri e non il movimento, soprattutto nell'Ufficio nazionale scuola.

Il movimento nelle università è qualcosa di molto più ampio, che comprende bisogni complessivi relativi alla condizione giovanile nella sua globalità.

Le università sono diventate al Sud essenzialmente luoghi di incontro dei giovani, di lavoratori precari, di disoccupati diplomati.

La novità sta proprio forse in questo: uscire dalle facoltà, come spinta politica più vasta di un movimento che sarebbe criminale rinchiudere in fantomatici accordi nazionali tra partiti, o di rappresentare attraverso delegati.

Con questi strumenti è piuttosto il Pci che tenta di normalizzare la situazione nelle università disgregando ulteriormente.

Il movimento ha espresso contenuti antirevisionisti non come lotta tutta ideologica o sulla semplice pratica quotidiana, bensì su prospettive di più ampio respiro e ha la necessità di legarsi alle lotte dei disoccupati degli operai per costruire una forte opposizione di classe, per elaborare un'alternativa credibile, fondata sulla riunificazione del blocco sociale anticapitalistico, contro non solo alla Dc, ma anche ai piani normalizzatori e repressivi del Pci. Ci sembra perciò assurdo continuare a parlare in questa fase di governo delle sinistre: significa non capire il ruolo del Pci. In quest'ottica viene anche a cadere la proposta di unità e lotta al Pci, che ormai viene usata solo demagogicamente per dividere il movimento come è successo a Napoli ai compagni del *Manifesto*.

Si è poi posto il problema dell'autonomia dei movimenti e sindacato. Deve essere nostro obiettivo la crescita dell'autonomia operaia anche nel sindacato, a partire da quello di realmente autonomo che la classe riesce ad esprimere. La lotta dura del movimento degli studenti e le difficoltà di rapporto con la classe operaia deve far pensare a cosa sono riusciti a fare i «rivoluzionari» nel sindacato, a cosa si deve fare oggi per andare avanti. Su questo noi di Ao siamo andati spesso a vento; per es. a Firenze, alla conferenza nazionale della Flm, gli studenti in corteo portarono una mozione che, letta in assemblea, ottenne vasti consensi tra gli operai presenti: rea una mozione che tentava di fondare l'unità operaia studenti su basi precise, analizzando anche il ruolo del sindacato oggi: questo fatto è stato liquidato in 3 righe in ottava pagina del «Quotidiano» e solo tramite Lc siamo riusciti a saperne di più!

Poi a Napoli, mentre dal palco sindacale parlava Giovannini, per una decisione dell'interfacoltà che ancor oggi riteniamo giusta, abbiamo spazzato la piazza continuando il corteo mentre molti operai presenti si aggregavano a noi. Anche su questo silenzio stampa.

Bisogna assolutamente chiarire il ruolo della sinistra sindacale, il rapporto che essa dovrà tenere con il nuovo partito, così come l'incidenza dello sviluppo dell'autonomia operaia.

A questo punto il nodo politico di Dp è centrale. Dp non deve essere intesa come Ao-Pdup o soltanto come accordi nazionali con Lc e Mls, ma come riunificazione del blocco sociale anticapitalistico, a partire dallo sviluppo dell'autonomia delle lotte e delle esperienze dei collettivi di Dp. È su questi che si può far partire una proposta di partito rivoluzionario che sia realmente legato ai movimenti di massa. Ancora non abbiamo sciolto i dubbi sul tipo di partito che andiamo costruendo. Oggi non crediamo più alla vecchia centralità operaia. A questa occorre collegare una centralità femminista e giovanile. Una lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, contro gli staordinari, è di fatto collegata al problema della famiglia, all'alienazione del processo produttivo, l'operaio la scarica sulla moglie e sui figli; l'oppressione e l'emarginazione determinate dalla crisi sviluppano individualismo e soluzioni personali anche tra i giovani proletari. Rivendicare una dimensione collettiva a questi problemi è la base su cui ricostruiamo concreta opposizione. Importante è capire che all'interno del partito esiste una centralità giovanile e femminista che non può essere ricondotta ad un fumoso discorso sui settori emergenti: sono contraddizioni reali che anche qui al congresso sono scoppiate e che determinano una diversa qualità del nuovo partito, una diversa impostazione del giudizio sulla fase e sulla rivoluzione. Allora noi crediamo che il partito rivoluzionario non abbia solo il compito di dare una risposta alla necessità di organizzazione delle masse, delle precise prospettive politiche ai giovani emarginati, ma anche forse soprattutto, a quello che i compagni, per esempio a Napoli, la sera dell'8 marzo, seguivano ai lati la fiaccolata femminista, stando male, quasi piangendo, e non perchè si sentissero controparte, o perlomeno non soltanto per questo, ma perchè non vedevano e non vedono tutt'oggi uno sbocco reale alla loro crisi che non è più solo crisi della militanza, ma crisi politica e personale intesa complessivamente, crisi determinata dalla impossibilità a risolvere la dicodicotomia tra essere ideologicamente compagni nella lotta e padroni nella vita.

Intervento Gallarate

Per nessuno di noi giovani militanti dell'Ocao, che ci siamo appropriati di questo piccolo spazio all'interno del congresso è facile dare una risposta concreta ai problemi di linea di intervento sui giovani che in questo congresso si sono posti si pongono.

Ieri e stanattina, quando ci siamo trovati per discutere un nostro contributo, ci siamo trovati per discutere un nostro contributo, ci siamo trovati perplessi e divisi sull'opportunità meno di fare un intervento collettivo avevamo la consapevolenza dei nostri rtitaridi nell'elaborazione della linea politica sui giovani; la mancanza, contrariamente alle compagne, di una pratica di incontro, di discussione consolidata nel tempo. Sopratutto pesava il ritardo storico della nostra organizzazione su questi temi. Questo ritardo oggi, bisona essere chiari, rischia di incacrenirsi e di portare ad uno scollamento forze irrevsibili dei settori giovanili del movimento dal partito che andiamo costruendo.

Anche se il nostro contributo non sarà organico come quello delle compagne, voglia lo stesso esprimere quel poco che possiamo.

In primo luogo il disagio per il dibattito che si è sviluppato, emarginante ed estraniante. Non è sufficiente che i compagni si sentano in dovere di nominarci chiamandoci « mavimenti emergenti»: è uno sterile ritualismo. Che è servito solo afrci capire quanto noi oggi siamo lontani da partito, l'abisso che separa i nostri contenuti dalla pratica politica ancora presente nella nostra organizzazione. Espropriazione quindi non solo dal congresso, ma anche dal partito.

Essere in Ao non era più una posizione di battaglia, ma in vari casi diventa un freno alla nostra capacità di essere peopositivi e protagonisti della nascita di un nuovo soggetto politico: quello del proletariato giovanile. Di fronte a questa realtà molti compagni giovani hanno deciso di uscire dal partito, chiudendosi magari nel ribellismo o nell'individualismo. I compagni usciti dall'Ocao sul documento dei 62 sono una cifra irrisoria rispetto a quelli usciti per la nostra incapacità di dare una risposta alle nuove contraddizioni. Nel recupero di questi compagni noi oggi dobbiamo mettere le nostre forze.

Quando si dice che il movimento dei giovani è sotto molti aspetti simile a quello delle donne, si afferma indubbiamente una cosa vera perchè, anche noi, come le compagne ribadiamo l'esigenza di cominciare a far politica da se stessi, partendo dalle proprie contraddizioni. I compagni giovani di Torino hanno già espresso il problema del rapporto tra giovani e mondo della produzione; io vorrei toccarne una altro, quello dell'intervento nella scuola per individuare un ritardo che sta diventando gravissimo.

Oggi il movimento giovanile sta esprimendo una domanda politica estremamente più complessiva e ampia che coinvolge vasti problemi di natura ideologica ed economica, legandoli insieme: famiglia, rapporto uomo donna, occupazione, repressione e dispgregazione sociale: in due parole il problema della qualità della vita e del lavoro. Come si risponde a tutto questo? Limitandoci a riproporre ai nostri Cub e collettivi un ruolo sindacale di difesa e dicontroinformazione politica.

Si tratta di rompere con questa impotenza che finisce spesso col diventare fossilizzazione e involuzione burocratica col movimento, di cogliere tutta la potenzialità dei circoli, di porre corretamente il rapporto con la classe operaia, ridifendendo il senso dell'egemonia operaia, sulla sica delle proposte delle compagne femministe.

Si tratta soprattutto di investire il partito, di aggredire le sue strutture creando un vero rapporto dialettico con i movimenti.

Noi giovani possiamo riconoscerci solo in un partito che accetti di trasformare e di essere trasformato dalla pratica e dai contenuti che emergono dalla realtà e dallo scontro in atto e al quale noi rivendichiamo, insieme alle donne e agli operai, un ruolo di protagonisti.

Voglio partire in questo mio intervento da una breve analisi dell'esperienza dei disoccupati organizzati a Napoli. Nella situazione attuale in cui la tendenza prevalente è quella della disgregazione e della divisione tra settori forti e settori deboli del proletariato, tra occupati e disoccupati, quello del comitato di Napoli rappresenta un'esperienza che ci permette di analizzare con chiarezza estrema la dinamica interna dei vari settori della classe, dei partiti politici nella crsi, i compiti difficili e complessi del partito rivoluzionario per la ricomposizione tra occupati e disoccupati, tra nord e sud.

Nel giro di due anni siamo passati a Napoli da forme di lotta e di organizzazione autonoma molto avanzata da parte dei disoccupati ad una fase di riflusso con pericolosi elementi di spaccatura e di incrinatura della fiducia dei disoccupati nella classe operaia organizzata, ecc. La situazione attuale non è imputabile certo dell'aggravarsi della crisi, come si sottolineava invece, in maniera a mio avviso economicistica, nell'intervento del compagno Franco Russo (importante per altri versi) ma trova le sue radici nella politica del Pci nei confronti del movimento dei disoccupati, politica che si somma, accentuandole fortemente, alle tendenze disgregatrici della crisi.

La nascita del movimento dei disoccupati organizzati si colloca in un momento importante e in certa misura determinante della storia del sud e di Napoli in particolare: il momento della rottura del predominio democristiano nella città, una rottura che assume la dimensione della liquidazione, come aspirazione profondamente sentita da tutto il proletariato e sottoproletariato, di un sistema di clientele, di mafia. In questi due anni dobbiamo dire che il Pci in prima persona e attraverso il sindacato ha fatto di tutto per contenere prima e per liquidare dopo questo movimento. Innanzitutto il movimento è stato circoscritto a Napoli: la sua estensione a livello meridionale significava mettere in crisi il collocamento e quindi il rapporto con le strutture sindacali CISL, con la Dc. La lotta dei disoccupati è nei fatti incompatibile con la pratica del compromesso storico: portare a fondo la lotta per l'occupazione, saldare i disoccupati con gli occupati significa spezzare i legami di clientela DC, ridimensionarla nettamente in tutto il mezzogiorno.

La politica del compromesso storico del sindacato, in una fase di acuta crisi sociale, determina l'abbandono dei settori più deboli e nega praticamente l'unità di classe tra occupati e disoccupati, tra nord e sud. Nei fatti il rispetto delle compatibilità del sistema e delle intese programmatiche con la DC (che sarebbero spazzate via da una lotta per l'occupazione) provoca un ripiegamento corporativo delle confederazioni al sud. La sconfitta dei disoccupati ha significato non tanto una scomparsa delle lotte, quanto uno sfrangiamento del movimento, una perdita grossa di fiducia nei confronti del sindacato (che non è ancora contraddizione alla classe operaia non solo vengono attaccate e ricondotte a compatibilità le conquiste di questi anni, ma si impongono a tutto il proletariato, anche a Milano e a Torino, forme di lavoro precario prima caratteristiche del mezzogiorno. Noi dobbiamo sviluppare le indicazioni che comporta questo dato: la opposizione operaia alla via padronale di uscita dalla crisi, deve farsi carico della costruzione del blocco sociale anticapitalistico. L'esercizio della egemonia operaia sui più diversi strati sociali oggi non è più scontata, se mai lo è stata. Ecco perchè dobbiamo combattere ogni accettazione delle «due società». Per questa via, infatti, non solo non si coglie il terreno unificante per l'intero proletariato ma ci si caccia del vicolo cieco della difesa di margini progressivamente più ridotti per la classe operaia e si diviene incapaci di comprendere ed indirizzare quei fenomeni di massa che caratterizzano i settori «più marginali» del proletariato. Per la costruzione del blocco sociale anticapitalistico occorre invece comprendere tanto la condizione proletaria all'interno del processo produttivo, quanto le condizioni in cui avviene la riproduzione della forza-lavoro, cioè nel territorio e con tutte le sue articolazioni. I movimenti di massa lottano contro lo svolgimento concreto della crisi. Tocca a noi cogliere l'intreccio, e separarne gli effetti, tra un decorso «oggettivo» della crisi, l'uso che intende farne la borghesia, il tentativo di gestione concordata dei riformisti. Questi tre livelli, certo, in misure diverse, concorrono a indebolire e trasformare il tessuto di classe costruito in questi anni.

Al partito Ao-Pdup-Lega il compito di fornire una risposta politica che cresca con i movimenti di massa. Questo progetto politico deve da subito-per questo definiamo il partito in costruzione operaio e leninista-incidere sulla condizione delle masse. Lo sviluppo del controllo operaio e popolare è la via da seguire per la costruzione del blocco sociale anticapitalistico e dell'egemonia operaia al suo interno.

Ecco perchè riteniamo che le riflessioni e le articolazioni di linea presenti negli interventi degli altri compagni meridionali (sintesi del lavoro che abbiamo sin qui sviluppato nelle strutture dell'ocao) siano di valenza generale per il partito. Al tempo stesso sono condizioni irrimunerabili per essere presenti, e possibilmente alla testa, nei movimenti di masssa che vanno organizzandosi a partire dalla condizione precaria e dalla impossibilità di accettazione di ogni politica dei sacrifici, dei due tempi.

Vorrei affrontare brevemente il problema del sindacato, come si pone nel mezzogiorno. La crisi, la disgregazione di cui parlavamo, ha provocato spaccature profonde anche all'interno della classe operaia meridionale. Il sindacato, che tende ad imporre al nord la linea dei sacrifici, che assume a volte un volto corporativo, ha il suo corrispettivo al sud, dove si porta avanti coscientemente una politica che abbandona una parte del movimento. Prendiamo l'esempio di Napoli: la scelta di tagliar fuori i disoccupati non è mai stata casuale, ma meditata, i sindacati sapevano di dividere in questo modo il proletariato, ma l'hanno fatto lo stesso. Intanto la Democrazia Cristiana sta rimettendo in piedi organizzazioni corporative, proprio per minare il processo di unità dal basso. Insomma nel meridione ci sono spaccature, si rischia la corporativizzazione. Di qui l'importanza della questione del partito. Le cellule di fabbrica, di territorio, le commissioni vanno rivitalizzate e lì devono trovare una centralizzazione anche i sindacalisti. Per l'unificazione col Pdup bisogna partire dalla realtà, dai punti dove questa unità esiste già nei fatti.

L'emarginazione di cui parliamo è sì emarginazione dalle strutture del capitalismo, ma non soltanto questo. Esistono anche fenomeni ideologici. La disgregazione, che passa in questo momento nella classe operaia, va dunque ricomposta in senso economico, ma anche ideologico e politico. Nel meridione il territorio è il tessuto connettivo di tutta una serie di iniziative, che, anche in fabbrica, vengono portate avanti. Quindi per noi è indispensabile cancellare ogni dicotomia tra lavoro nel sindacato e lavoro nel territorio.

Finora nella nostra organizzazione non sono mai funzionati collegamenti efficaci tra centro nazionale e meridione: è un limite che dobbiamo imporci di superare. Infine, non faremo il partito che vogliamo, se non daremo una risposta a tutte le istituzioni di emarginazione.

L'intervento di un compagno membro della commissione agricoltura di Ao

Rapporti di classe nelle campagne e vincoli Cee visti dalla parte del proletariato meridionale

Questo nostro Congresso ha un importanza fondamentale. Con questo Congresso dobbiamo fare dei passi in avanti nella costruzione del partito, accellerare i tempi della unificazione. Per questo, come compagno meridionale voglio portare un contributo che serva costruire una linea di classe per l'intervento nel mezzogiorno, come Democrazia Proletaria.

Per questo toccherò aspetti riguardanti la costruzione del blocco anticapitalistico nel Sud. Dobbiamo uscire dal minoritarismo, dallo studentismo e cominciare ad intervenire nel territorio, costruire una linea di massa a partire dalle esigenze di massa. Dobbiaèo saper intervenire tra i contadini poveri, i braccianti, gli edili, i disoccupati che nel meridione sono i soggetti principali su cui deve basarsi il blocco anticapitalistico.

Per realizzare ciò dobbiamo avere una linea, degli obiettivi capaci di riaggregare il proletariato meridionale.

Dobbiamo quindi costruire degli organismi di base territoriali, capaci di essere punro di riferimento non solo per i compagni di Dp, maper tutte quelle avanguardie di lotta che oggi rompono col Pci ed il Psi per aderire a Dp. Dobbiamo allora avere una linea per il mezzogiorno, da costruire pezzo per pezo a cominciare dalle nostre esperienze. Adesso alcuni elementi. Il 20 giugno ci ha mostrato che la crisi della Coldiretti non era verticale; al contrario i deputati della Coldiretti eleti nella Dc sono aumentati. Per questo è nella pratica che dobbiamo incidere e distruggere questo grosso strumento della Dc nelle campagne. La Coldiretti infatti controlla la Federconsorzi, gli Enti di Sviluppo, le Mutue contadine, la stragrande maggioranza dei fondi per la formazione professionale. Per questo è indispensabile:

1) Batterciper lo scioglimento della Federconsorzi, che controlla ed ha il monopolio sulla distribuzione dei mezzi tecnici, dei concimi.

2) Batterci per la democratizzazione e la gestione degli Enti di Sviluppo da parte degli Enti Locali e dai contadini.

3) Batterci per la pubblicizzazione delle strutture per la raccolta, la trasformazione e la distribuzione dei prodotti.

4) Batterci per lo scioglimento della Cassa del Mezzogiorno che controlla ed indirizza tutta la spesa pubblica verso le aziende medie e grosse a danno dei contadini poveri.

Il tutto per una gestione nuova della spesa pubblica, per la gestione dei fondi da parte degli Enti Locali.

Un altro problema è quello dell'assistenza sanitaria ed il controllo totale delle mutue esercitati dalla Coldiretti. Su questo, come Dp dobbiamo batterci anche come gruppo parlamentare, per ottenere l'assistenza sanitaria uguale per tutti, per lo scioglimento delle Mutue contadine. In questo modo, compagni, si dà un duro colpo al dominio Dc sulle compagne.

Sulla crisi dell'agricoltura e sul Mercato Comune Europeo dobbiamo avere idee altrettanto chiare e fare chiarezza. Dobbiamo capire perchè c'è la crisi dell'agricoltura e chi paga le conseguezze.

Secondo me, le cause principali della crisi sono dovute alla politicaa governativsa e alle scelte del Mec. Infatti, tutti parlano di crisi della Bilancia dei pagamenti e poi accetaano le imposizioni del Mec.

1) Lo zucchero è aumentato perchè si deve pagare una multa imposta dal Mec per aver prodotto zucchero più di quanto ci aveva ordinato il Mec.

2) Si dice che il deficit più grosso della bilancia dei pagamenti è causato dall'importazione della carne e dei generi alimentari e poi si accetta l'imposizione di abbattere, oggi, i bovini in Italia.

Per questo dobbiamo saper agitare e costruire l'unità di tutto il movimento operaio sull'obiettivo dell'uscita dell'Italia dal Mec.

Questo è un obiettivo aggregante e fondamentale per articolarela nostra proposta di raggiungere l'autosufficienza alimentare, la piena indipendenza politica, economica e militare del nostro paese. Questo comunque è un obiettivo strategico che non si può realizzare con il governo Andreotti, ma col governo delle sinistre; così vale per la nazionalizzazione delle importazioni della carne e del commercio estero.

Come compagni meridionali dobbiamo avere anche le idee chiare sul tipo di industrializzazione che deve esserci e sul rapporto delle industrie con la produzione agricola. Quindi dobbiamo chiedere delle industrie di trasformazione che creino realmente occupazione e rifiutare l'imposizione di cattedrali nel deserto. Su questo dobbiamo mobilitare le masse affinchè l'industria chimica sia legata allo sviluppo dell'agricoltura, con la produzione di concime e non di bioproteine. Un esempio è quello del progetto Liquichimica in Basilicata attraverso cui si vuol distruggere 20 mila posti in agricoltura nel Metapontino in cambio di 4000 posti (sulla carta) in fabbrica. Su questo non dobbiamo dire solo no, ma chiedere la realizzazione del progetto nelle zone interne e non, comunque, per le bioproteine. Dobbiamo dire no alla costruzione del porto a Metaponto, perchè questo significa distruziione dell'unica zona turistica e agricola. Su questo punto non possiamo essere d'accordo col compagno Scalvi della sinistra sindacale che a Matera, in una riunione, ha detto di essere d'accordo col progetto Liquichimica.

Dobbiamo quindi confrontarci con la sinistra sindacale e coinvolgerla, ma tenendo conto della condizione reale in cui si trova a lottare il movimento operaio nwl Sud.

Per concludere, voglio dire che l'unificazione Ao-Pdup- Lega dei comunisv deve essere solo il primo passo verso la costruzione del Partito.

Dobbiamo coinvolgere tutti quei compagni che escono dal Pci,i collettivi di Dp. In una parola, tuta l'area della rivoluzione che chiede alle forze di Dp linea politica per il lavoro politico concreto. Oggi non possiamo più erigere steccati a sinistra.

Per questo non sono d'accordo rispetto alla relazione del compagno Calamida, che liquida in poche righe i rapporti con Lc ed il Mls.

Con questi compagni, invece, va aperto il confronto politico a partire da subito, e lavorae insieme perchè solo così ci può essere un confronto reale.

Nel contempo, dobbiamo lavorare unitariamennte e costruire strutture uniche con i compagni del Pdup, Lega e Collettivi di Dp, per arrivaare nel modo migliore alla costruzione del Partito dii Democrazia Proletaria.

In conclusione, invito i compagni della Commissione Agricoltura a riprendere il lavoro politico, superndo in positivo il passo indietro che ci ha fatto fare l'uscita di alcuni compagni che avevano un ruolo dirigente. Questo perchè nessun cedimento paga, perchè compito di ogni compagno è quello di non fermarsi, ma di guidare in avanti e dare concretamente ed in ogni momento il proprio contributo.

Michele della Federazione di Basilicata e compagno della Commissione Nazionale Agricoltura

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Lo Stato e la questione della «forza»

Quale difesa contro l'attacco borghese sul terreno dell'ordine pubblico?

Parlare oggi del problema della forza crediamo non voglia e non debba più significare per i compagni parlare dei problemi di un settore dell'organizzazione o peggio ancora parlare solo o unicamente dei problemi dell'autodifesa di piazza.

Porsi questo problema vuol dire in questo momento avere la capacità, irrinunciabile e necessaria, di rispondere ed intervenire in rappporto ai livelli dell'attacco borghese e in particolare al livello di scontro sempre più preciso con gli apparati statali nel loro complesso. Per far ciò è certamente utile riprendere rapidamente alcuni elementi di giudizio sulla fase politica, una fase cioè che all'interno di una crisi prolungata dell'intero assetto economico, politico e ideologico della società italiana, vede crescere lo scontro tra blocco dominante e fronte anticapitalistico a partire dalla questione del controllo delle leve di governo, terreno che la classe operaia ha potuto porre grazie ai successi e alla forza accumulata su tutti i piani in questi anni. Ci pare qui importante sottolineare però che la definizione stessa di crisi di lungo periodo, in quanto analisi concreta dei punti di forza e di debolezza nostri e dell'avversario, escluda un precipitare simultaneo ed immediato degli equilibri sociali. Accettare questo significa lavorare, anche per quanto riguarda la forza in una prospettiva di lungo periodo, in una prospettiva di difesa dall'attacco borghese e di costruzione di momenti di parziale offensiva.

Ma quello che in questa situazione abbiamo tutti più concretamente davanti — studenti, disoccupati come operai delle grandi fabbriche — è l'attacco massiccio portato dalla Dc. Un attacco che parte dal ricompattamento del fronte borghese costruitosi anche con il 20 giugno e che con governo delle astensioni ha ricevuto un nuovo slancio. Ma se è vero che questa offensiva si articola su tutti i piani, da quello economico, a quello delle libertà democratiche, a quello ideologico, diventa per noi vitale rispondere con eguale complessità.

Crediamo non sia più accettabile ne possibile che i compagni si limitino ad osservare i danni della grandine nel loro orticello. Non è più possibile ad esempio per i compagni studenti non dare una risposta, politica prima ancora che organizzativa, al problema della violenza all'interno del movimento, sia quando questa viene proposta come unico strumento e fine, sia quando viene espressa dalla volontà di scontro degli studenti o peggio ancora quando viene esercitata sul movimento dagli apparati repressivi.

Non è più pensabile che di fronte a proposte di legge come quelle che predispongono il fermo di polizia o la chiusura dei cosiddetti «covi» non siano tutti i compagni a vedere messa in pericolo la propria pratica politica o la possibilità per la stessa organizzazione di funzionare. Quello che ci preme in sostanza sottolineare è che non si tratta più unicamente di attrezzarsi ad alcune scadenze di lotta, ma che ogni momento di lotta che in questa situazione andiamo a costruire risente più immediatamente che per il passato dei termini generali di scontro.

Le questioni legate al problema dell'»ordine pubblico» si stanno facendo centrali. Attorno ad essa la borghesia opera con abilità per innalzare i livelli di scontro e per rafforzare progressivamente gli istituti repressivi. Sarebbe certo troppo lungo qui analizzare a fondo l'insieme degli apparati dello stato e la loro evoluzione. Ci permettiamo schematicamente solo di fornire alcuni spunti per il dibattito.

Il primo elemento è la difficoltà che la borghesia trova oggi, in modo maggiore di un tempo, nell'utilizzare per un disegno scopertamente reazionario e repressivo tutti questi apparati nella loro completezza. La lotta di classe in questi anni ha fatto crescere nella maggioranza di questi contraddizioni, ha incrinato compattezze ideologiche, ha persino costruito movimenti di massa democratici. Tutto ciò fa si che la sicurezza e l'affidabilità ideologica di questi apparati per la borghesia non sia più così certa. Da qui la necessità per l'avversario di costruire egemonia politica ed efficienza organizzativa attraverso una sorta di ristrutturazione che passi un pò in tutti questi organismi, dalla riforma dell'esercito al ricompattamento dei settori più reazionari della magistratura.

I carabinieri, l'unico apparato armato che sembra finora compatto, non rappresentano solo in questa fase la punta di diamante dell'attacco repressivo ma il cemento stesso di questa manovra normalizzatrice dei corpi separati che passa anche attraverso la costituzione di nuovi organismi (ad es. le squadre speciali di Dalla Chiesa per le carceri).

È chiaro comunque che in questa fase vi è un utilizzo molto diversificato e spregiudicato da parte del nemico di classe dei suoi strumenti armati. L'impiego ormai normale di squadre speciali in borghese, il coinvolgimento di corpi prima estranei all'azione repressiva (ad es. le guardie di finanza), l'impiego di organizzazioni paramilitari civili, (di cui il morto di Roma di alcuni giorni fa) rappresentano solo gli ultimi esempi.

Se è vero che l'obiettivo principale di questo attacco è l'innalzamento stesso dei livelli di scontro, sono la classe operaia e il movimento degli studenti, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; non dobbiamo dimenticarci che esso serve anche a stroncare ogni velleità di democrazia negli stessi apparati repressivi, in primo luogo ovviamente la costituzione del sindacato di Polizia.

Dobbiamo raccogliere e tradurre in iniziative concrete di unità col movimento di classe gli stimoli che ci vengono dai Coordinamenti di PS in questi giorni (Roma e Torino), dobbiamo inserirci nelle contraddizioni di cui le dimostrazioni delle volanti di Napoli da un lato e la richiesta di dibattito con il movimento dall'altra, sono un esempio.

Al di là comunque dei mille rivoli in cui l'azione di tutti questi apparati repressivi poi si articola, bisogna saper ricondurre tutti i diversi aspetti ad un disegno principale, capire cioè di quale ipotesi politica questi corpi sono strumento e ci pare che questa ipotesi si possa schematicamente definire la nuova strategia della tensione come criminalizzazione della lotta di classe.

Strategia della tensione e criminalizzazione della lotta di classe

Domandarsi che cosa sia stata e cosa sia oggi la strategia della tensione significa in un modo o nell'altro entrare nel merito delle vicende di tutto un periodo storico della vita del nostro paese. La strategia della tensione non è infatti un'invenzione recente e sarebbe molto parziale collocarla negli anni che ci sono più direttamente vicini. Ricostruire la sua storia non è un'operazione inutile, diviene invece fondamentale per comprendere non solo gli eventi stessi ma il nostro avversario di classe, la sua tattica e la sua strategia, il suo rapporto con le istituzioni statali, e il legame che l'ha sempre stretto sia internazionalmente che alle forze politiche in campo.

Ed è per questo che è necessario risalire sino ai primi degli anni '60 e ai nuovi rapporti di forza che la ripresa dela lotta operaia ed in modo particolare l'opposizione antifascista al governo Tambroni, determinano, per rintracciare gli elementi di questa strategia. È in quegli anni infatti che gli eventi della lotta di classe produssero questo ingranaggio.

Negli anni '60 l'Italia entra a pieno titolo nel novero dei paesi capitalisticamente sviluppati. Di fronte alle aperture del centro sinistra si metteranno in moto le forze più retrive e conservatrici del nostro paese. Non riconoscendosi più completamente all'interno degli assetti governativi incominceranno a muoversi autonomamente operando per un recupero degli equilibri politici per loro troppo avanzati. è da questo momento infatti che all'interno dei vari corpi separati le «faide» assumono una ben diversa consistenza e valenza politica. Di qui i presupposti per le successive cosidette «deviazioni» e il motivo per cui i meccanismi formatisi precedentemente fino dal primo dopoguerra attraverso le mille complicità che avevano legato i democristiani, gli americani e i fascisti, presto reintrodotti nella vita politica del paese, si metteranno in moto divenendo il retroterra della politica della reazione. Questo discorso sulla strategia della tensione porta dunque ad individuare anche i connotati delle forze reazionarie nel nostro paese e soprattutto le responsabilità della Democrazia Cristiana che si è rilevata la loro copertura e centralizzazione al tempo stesso. L'agitarsi delle forze reazionarie sarà infatti di volta in volta o usato o sollecitato per la propria politica da parte democristiana, se non a divenire in certi momenti parte integrante della linea stessa dello scudo-crociato.

Per mezzo di questo filo conduttore possiamo forse interpretare molti degli avvenimenti più clamorosi che hanno sconvolto l'Italia come i tentati golpe a partire da quello del '64 messo in opera dall'allora comandante dei Carabinieri generale De Lorenzo, che di valido mostrerà solo l'aspettto militare. Improponibile sul piano politico, diverrà suo malgrado il primo «mezzo golpe di regime» con cui pesantemente interferire nell'equilibrio delle forze politiche. La strategia della tensione è dunque un aspetto della politica dei gruppi di potere e non tanto l'esplicarsi minoritario di una trama terroristica di alcune frange dello schieramento di destra di cui certo ci si avvale anche a scapito di un controllo non sempre preciso nè puntuale. Non possiamo infatti credere meccanicamente sia possibile comporre in un unico disegno privo di sbavature le diverse componenti in cui la reazione si è sempre divisa. Ad ognuna di esse corrispondono prospettive politiche diverse.

Se dunque dobbiamo riferirci al luglio '60 per trovare le origini storiche della strategia della tensione e agli eventi del '64 per comprendere il modo definitivo attraverso cui essa verrà messa a frutto come politica, in rapporto alle mutate esigenze di scontro per la borghesia e alla composizione delle sue divergenze interne; il famoso convegno tenutosi nel '65 all'Hotel Parco dei Principi, a Roma, ci mostra invece come la strategia della tensione abbia anche avuto i suoi teorici. Strettamente vincolati all'imperialismo americano si rifaranno alle sue tecniche.

Prenderanno infatti a modello per il proprio intervento il successivo golpe dei colonnelli nella Grecia del '67, primo esempio riuscito di destabilizzazione in un paese dell'Europa occidentale.

Diversi sono stati i momenti della strategia della tensione. Dalla tesi dell'«estremismo rosso» si è passati alla tesi degli «opposti estremismi» per finire dapprima di nuovo alla denuncia della violenza rossa e poi semplicemente dell'esistenza di una criminalità politica variamente intrecciata a quella comune.

Con la criminalizzazione della lotta di classe la strategia della tensione si riveste così di nuovo. Si passa a ridurre la lotta politica al rango della criminalità per perseguire l'obiettivo della separazione dal corpo del paese non solo dei movimenti emergenti, quello giovanile e quello studentesco, ma anche degli stessi strati più combattivi della classe operaia.

Ai fenomeni portati dalla crisi come l'approfondirsi dei livelli della disgregazione sociale, della diffusione della droga, dell'irrazionalismo in campo culturale, dell'estendersi della criminalità organizzata e della delinquenza comune, ci si rapporta con le nuove tecniche della provocazione. In queste non compare più il singolo mostro anarchico, ormai superato, ma i ben più pericolosi «mostri di massa» rappresentati dai movimenti che oggi lottano ponendosi nel paese sul fronte dell'opposizione al governo delle astensioni. Questo è il senso vero e profondo della criminalizzazione della lotta di classe: separare per poi reprimere come forma di una nuova criminalità ogni lotta e ogni voce dissenziente.

Non solo un partito rivoluzionario ma un partito antifascista

Compagni, abbiamo bisogno di un partito che a differenza del passato sappia essere non solo e semplicemente rivoluzionario, ma anche antifascista. Non è così ovvio come può sembrare.

Sviluppare l'antifascismo oggi significa rapportarsi alla coscienza e alla disponibilità di lotta presenti nel nostro paese.

L'antifascismo tra le masse popolari è vivo, tra i propri nemici individua non tanto e non solo i neofascisti, quanto l'impalcatura reazionaria che li sorregge. Diviene, come movimento organizzato, coscienza e forza di quel blocco anticapitalistico di cui diciamo dobbiamo farci costruttori.

Significa portare avanti tutte quelle battaglie che potremmo definire le battaglie per la democrazia. Gli spazi della legalità borghese si restringono di giorno in giorno e non solo per i rivoluzionari. Le campagne di massa contro la repressione, per mettere fuori legge i fascisti, per richiedere la liberazione dei compagni incarcerati, come è il caso del compagno Fabrizio Panzieri, diventano allora momenti di grande importanza. Le indichiamo al partito perchè sappia farsene carico.

Le nostre forme di lotta in questo periodo tenderanno oggettivamente a scontrarsi con le limitazioni imposte dalla borghesia e a farsi sempre meno pacifiche. Ci si impone anche per questo di essere all'avanguardia.

I movimenti emergenti, proprio per la loro condizione si scontrano violentemente col sistema. In essi la violenza, come forma di lotta è al centro di ogni discussione e iniziativa. Il nostro ruolo è ancora insignificante; comprendere la necessità di un ribaltamento della società mediante l'uso della forza è una grande acquisizione rivoluzionaria su cui dobbiamo far leva per un'ulteriore maturazione. Ciò sarà possibile solo a partire dall'impegno di essere nel movimento e con il movimento come forza in grado di dare una organizzazione alle spinte spontanee.

Il partito diviene educatore non solo in senso astratto ma soprattutto nel modo molto concreto con cui esso si pone di fronte alle esigenze di massa. Tematiche a lungo represse nel nostro partito come quelle che riguardano la violenza proletaria sono oggi tematiche di massa. Da ciò dobbiamo trarre rapide conclusioni.

Il nostro partito non è per il momento adeguato a questi compiti, dobbiamo adeguarlo, dandogli il dibattito e le strutture necessarie per portarlo avanti.

Come Commissioni antifasciste ci sentiamo di richiedere a questo congresso la costituzione di una «Commissione forza» come momento non solo di analisi ma anche di iniziativa capace di creare le condizioni favorevoli affinchè il partito possa efficacemente intervenire nei riguardi dei corpi separati dello stato e più in generale nei confronti delle forme e dei modi con cui la borghesia organizza la propria violenza di classe.

La forza della borghesia non risiede infatti unicamente nello stato ma anche nella politica della strategia della tensione con i suoi protagonisti, le sue macchinazioni e il suo terrore.

Un'opera di contro informazione estesa e capillare è oggi un'esigenza di massa e il nostro lavoro si deve rivestire di questa capacità. Il terreno di massa è ancora il terreno principale su cui si contrasta l'avversario di classe, la strategia della tensione come politica della borghesia è un aspetto del lavoro di massa della borghesia, è la ricerca di un consenso alle proprie iniziative repressive e liberticide. A noi sta l'impedire che si dividano e si disorientino le masse popolari, si conquisti al qualunquismo nuovi settori, si dia forza al blocco reazionario emergente.

Per concludere un'ultima considerazione, forse la più importante. Le nostre commissioni hanno sempre avuto vita difficile nel partito. La separazione è sempre stata una loro caratteristica e in ciò si esprimeva uno dei limiti del partito nell'iniziativa politica. Oggi, il rischio, ma quello vero, sta sempre nella separazione, ma del partito dai fatti che la realtà quotidiana ci propone nella lotta di classe del nostro paese. Compagni, ciò non deve accadere. Se non sarà il partito ad occuparsi di questa realtà, sarà la realtà ad occuparsi anche di questo partito e lo farà in termini senza dubbio repressivi.

Commissioni Antifasciste di Milano, Torino, Bergamo, Brescia, Padova.

Gino Benvenuto Firenze

Lintervento delle compagne mi trova, onestamente, spiazzato e sono costretto a rettificare il taglio del mio intervento. Questo non per comodo opportunismo ma perchè ritengo utile accettare questa sfida lamciata dalle compagne.

Credo che il loro migliore contributo sia il recupero della dimensione collettiva collettiva del partito come luogo di confronto delle capacità intellettuali e politiche di tutti i militanti, come strumento di socializzazione delle conoscenze, di sviluppo delle capacità politiche di ogni militante, di responsabilizzazione collettiva. Operare per costruire questa dimensione collettiva significa introdurre un potente correttivo nella pratica della nostra organizzazione che ci ha finora contraddistinto. Oggi questa inversione di tendenza si impone perentoriamente se vogliamp che il partito non si trasformi in una struttura emarginante che fiscalizza la militanza e sancisce la meritocrazia prodotto a volte di impegno individuale e concorrenziale in seno al partito stesso. Non voglio comunque essere frainteso (Escl.-escl.-escl.)

È che esistono gradi diversi tra i compagni perchè diversa è l'esperienza, la preparazione teorica e politica, la coscienza di ogni singolo militante. Questo che però è un dato concreto non deve tradursi in una parametrazione con effetti discriminanti ma anzi deve servirci da stimolo per superare questo dato affinchè si possano valorizzare tuttii contributi anche i più modesti. Solo così ogni militante potrà sentire come propria la vita interna dell'organizzazione indipendentemente dall'incidenza del suo contributo specifico, solo così potremo ridurre i rischi e i guastidella separatezza all'interno del partito tra elaborazione e proposta da una parte e pratica politica dall'altra.

Analogo discorso vale per la militanza. Soltanto una impostazione collettiva del partito può ridurre al minimo gli errori e i rischi di una militanza intesa in maniera soggettiva e volontarista che seppur stimolata a volte da valutazioni politiche in nome della particolarità della situazione può aver gravi conseguenze quando finisce per sancire la mistica del sacrificio. Sotto questo profilo chi osserva la sin.riv. dal '68 ad oggi si accorge che la crisi di molte migliaia di militanti ha origine anche e non solo in un malinteso concetto di militanza. Non voglio teorizzare il disimpegno, l'armata brancaleone invece del artito da combattimento, voglio solo ribadire la necessità di un nuovo tipo di impegno che solo la dimensione collettiva può assolvere e che le compagne femministe hanno valorizzato nella loro pratica. Analoga considerazione va fatta anche per quanto riguarda l'aspetto di democrazia interna e la responsabilizzazione collegiale senza cadere nella mistica del rifiuto della delega e dell'assemblearismo che anche la nostra breve storia ci ha dimostrato come strade perdenti. Ma proprio per dare un senso alla struttua delegata dobbiamo ountare sul massimo coinvolgimrento e dibattito politico che solo pu essere recuperato come volontà collettiva. Personalmente per quanto mi è dato conoscere faccio delle critiche a come certi compagni e soprattutto certe compagne (la cui condizione è oggettivamente più opprimente) hanno risposto alla caduta di alcune certezze politiche, cioè abbiamo assistito o ad un ripiegamento individuale o a una fuga oppure ad una riduzione esistenziale dei problemi politici. Queste soluzioni non bastano e non servono devono essere tradotti in lotta politica all'interno della propria realtà per trasformarla e non solo per denunciarla.

Ecco la scelta delle compagne di portare la battaglia al nostro interno proprio nel congresso mi auguro che sia l'inizio di una direttiva politica che neghi la tendenza a vivere come corpo separato all'interno dell'organizzazione e quindi si concretizzi con l'assunzione di una volontà di confronto e di responsabilità.

Dove credo che il discorso delle compagne sia oggettivamente lacunoso è in riferimento al problema, all'analisi delle forze per la costruzione del partito. Aver ribadito la necessità di un più stretto rapporto tra partito e movimento è necessario ma se non vogliamo a pura petizione di principio deve essere approfondito attraveso la pratica di massa e anche con uno sforzo teorico. I punti chiave della linea politica dal quadro internazionale e nazionale, la crisi, la Dc, il Pci, sindacato, sinistra rivoluzionaria necessitano di un chiarimento cosl pure espressioni come area della rivoluzione, unità dei rivoluzionari centralità operaia, egemonia operaia, non possono essere sempre demandati ai compagnimaschi. I riferimenti delle compagne nell'intervento di ierial turn-over, allla nuova qualità dell'occupazione, al lavoro produttivo, alla qualità del movimento femminista giustamente sottolineato come non emergente ma integrante il movimento operaio sono contributi che segnano un passo in avanti. Il ripiegamento del congresso rispetto ad una impostazione tradizionale ha eclissato da dibattito temi per i quali c'è stato un grande interesse nei giorni precedenti generando anche tra i partecipanti disappunto e pessimismo. Il protagonismo delle compagne di converso è dimostrazione di vitalità e di una nuova maniera di rapportarsi politicamente.

Accettiamo e sviluppiamo questa reciproca sfida con volontà di trasformare la nostra organizzazione senza dividerci tra ottimisti e pessimisti.

Gino Benvenuti

Università Regioni Rosse

Questo intervento è stato preparato da alcuni compagni di città ad amministrazione di sinistra (Bologna, Firenze) e vuole dare alcuni spunti necessariamente schematici alla riflessione sul ruolo del Pci nelle università.

L'amministrazione di sinistra nelle opere universitarie è uno dei punti di maggior peso in questa analisi. In questi organi il Pci non ha nemmeno tentato di smantellare il carrozzone clientelare democristiano preesistente, tentando solo timidi interventi di razionalizzazione e lasciando inalterate le scelte politiche ed economiche di fondo (convenzioni, strutture amministrative) in questo senso ponendosi in contrapposizione con le esigenze materiali degli studenti proletari che hanno chiesto con forza nel movimento abitazioni e stutture di servizio a prezzi politici che non li emarginassero dal tessuto cittadino. Questo uno dei motivi del dissenso iniziale del movimento degli studenti con il Pci.

Poi nel movimento hanno sempre più preso forza connotati anticapitalistici, contro il governo Andreotti, contro l'astensione portata avanti dai partiti della sinistra storica.

A questo il Pci non ha saputo rispondere se non riconfermando la tendenza ad assumere il ruolo dello stato, quale esso sia, e di unico garante dell'avanzamento democratico. Di qui i clamorosi tentativi di mettere in contrapposizione studenti e lavoratori, usando gli apparati di partito come strutture di repressione delle lotte per isolare il movimento.

A questo si è saputo rispondere con la capacità di uscire nel sociale, di far proposte e di praticare lotte unitarie sul terreno dell'occupazione e dell'emarginazione, della qualità della vita e soprattutto del nuovo assetto politico, di allearsi con strati di lavoratori in lotta e rivendicando a se di risolvere al proprio interno le contraddizioni con i revisionisti e le frange avventuriste. L'estraneità del Pci dal movimento non è un dato dovuto a scelte settoriali errate, è estraneità strutturale che deriva dalle posizioni profondamente sbagliate e negative per il proletariato contenute nella politica dei sacrifici, che acuisce tutte le contraddizioni in seno al popolo e nella politica dell'austerità che non ha alcuna capacità di attrazione ideale e materiale nei confronti di un movimento come quello degli studenti, ma anche dei disoccupati, delle donne, dei giovani che pongono il problema di una diversa qualità della vita e di qui il problema del potere e di una vera Democrazia Proletaria.

Di qui la pratica di calre dall'alto nel settore una linea estranea e in sostanza contraria al formarsi di un movimento.

I compagni che dirigevano gli studenti del partito se ne sono andati ma non dobbiamo credere che questo tipo di pratica sia per questo scomparso: dobbiamo impegnarci perchè mai più presunte analisi complessive non siano in realtà che tentativi di mettere cappelli al movimento, incapacità o non volontà di imparare dalle masse.

In passato il settore universitario era visto come cava di militanti, senza nessuna possibilità di dare indicazioni politiche al partito.

Universitario Milano

Il rapporto tra sindacato e studenti è cominciato male; i fatti di Roma, le prevaricazioni del Pci, che ha utilizzato le strutture sindacali, il comizio di Lama incidendo sulle prospettive di unità tra movimento operaio e movimento degli studenti.

Il sinacato, anche in conseguenza di questi fatti, si configura agli occhi, degli studenti ctme burocratico, e di conseguenza emarginante; per questo a Roma gli scontri tra sindacato e studenti hanno assunto un carattere di massa.

Comunque a Firenze, all'assemblea nazionale dei delegati dell'Flm, per il movimento degli studenti si sono aperti spazi. Le esigenze e i bisogni espressi erano e sono in parziale antagonismo con l'attuale struttura sindacale. Dobbiamo perciò proseguire nella lotta per la trasformazione del sindacato, perchè non sia solo il rappresentante degli strati forti del proletario, ma degli interessi complessivi dei movimenti di massa.

Per ottenere l'obbiettivo del consolidamento del rapporto tra classe operaia occupata occorre che gli incontri tra operai e studenti siano molteplici e che il confronto iniziato a Firenze continui.

Come partito non ci interessa organizzare la gente sull'emarginazione e basta, ma dare un riferimento generale nella classe operaia e in una linea che batta l'emarginazione.

Il punto di contatto maggiore tra i diversi movimenti con quello degli studenti è rappresentato dalla nostra lotta per un lavoro socialmente utile, legato alle esigenze delle masse popolari all'allargamento della base produttiva. Il problema delle compagne su che tipo di medico occorra alle donne, i discorsi degli operai sul tecnico di cui necessita la struttura produttiva sono quelli che ci fanno affermare che esiste un filo di collegamento tra noi e gli altri movimenti. La loro e la nostra lotta sibidentificano. Dobbiamo poi utilizzare maggiormente i nostri deputati; per organizzare una opposizione che, oltre nel sociale , sia anche il parlamento, anche perchè probabilmente il progetto Malfatti sarà presentato nelle vacanze pasquali, quando le scuole sono chiuse.

La questione dell'imposizione fiscale nel nostro paese. Chi e quanto paga e quale uso viene fatto delle risorse

La questione fiscale come uno dei nodi principali della politica economica - Il peso delle imposizioni dirette ed indirette e degli oneri sociali - L'unilateralità dell'imposizione fiscale verso i redditi da lavoro e le evasioni fiscali

Le ultima vicende relative alla concessione del prestito da parte del Fondo Monetario, hanno fatto emergere una questione di grande rilevanza economica e politica; la questione della spesa pubblica, cui si ricollega immediatamente un altro elemento centrale: la questione del fisco. Tutte le proposte di superamento della crisi , finiscono a cogliere la questione tributaria, del finanziamento dello stato.Siano esse proposte di politica economica formulate dal governo democristiano o dal padronato, siano esse formulate dal movimento sindacale, è inevitabile che ci si scontri con questo elemento. Si pensi ad esempio solo come uno dei nodi centrali della vicenda del decreto governativo sul costo del lavoro fosse proprio il meccanismo di reperimento delle risorse economiche necessarie alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ovvero l'aumento dell'Iva, si pensi infine come gli stessi oneri sociali non siano altro che una particolare forma di tassazione.

Si può sostanzialmente affermare, dunque, che la questione fiscale è, dal lato del governo, uno degli sstrumenti principali di gestione della politica economica, ovvero di distribuzione del reddito, e che dall'altro lato, da parte della classe operaia, ogni linea di radicale modifica sul piano politico economico, ponga necessariamente all'ordine del giorno la questione delle risorse, ovvero del carico fiscale, (sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, ovvero, ancora una volta, della distribuzione del reddito.

Non vuole questa essere in alcun modo una trattazione esaustiva del problema, ma semplicemente una apertura a più rilevanti contributi in merito a questa questione.

Le considerazione necessarie sono alemnto di due ordini: da un lato la quantità complessiva e la natura delle imposizioni fiscali nel nostro paese, dall'altro in termini generali il ruolo nello sviluppo economico svolto da questa massa di danaro.

Sul primo elemento. In Italia il carico fiscale sul reddito nazionale è inferiore a quello normalmente realizzato negli altri paesi industriali. In particolare si osservi come mentre in Italia il carico fiscale corrisponda al 31,6% del prodotto lordo, in altri paesi questo carico arriva fino al 46,2% . Questo significa che in realtà nel nostro paese , la situazione non è caratterizzata da una eccessiva spesa pubblica, ma semmai (oltre evidentemente la questione degli sperperi e delle speculazioni democristiane, ovvero della finalizzazione della stessa spesa statale) da una sostanziale mancanza di risorse da parte del settore pubblico.

Un secondo dato di estremo interesse è quello relativo alla composizione dello stesso carico fiscale. Il gettito tributario in Italia è determinato per il 30% da imposizione diretta sui redditi , e per il 70% dall'imposizione indiretta, contro quote rispettive del 40% e 60% del Belgio, fino al 56% e 44% della Gran Bretagna. Ciò significa due cose sostanzialemtene. In pirmo luogo il grosso del gettito è dovuto all'imposizione di retta che è a sua volta determinata per il 60% dagli oneri sociali ovvero da una parte consistente del costo del lavoro, e per la restante parte (40%) dalla imposizione indiretta strettamente intesa (Iva in primo logo) . Ciò significa che complessivamente il gettito tributario è in larga misura determinato dagli oneri sociali, quindi dall'Iva, ed intterzo luogo dalle imposte dirette. In secondo luogo occorre ricordare come in Italia, la stessa imposizione diretta sia in stragrande misura a carico dei lavoratori dipendenti . Infatti il meccanismo del prelievo diretto sulla busta paga consente un rigido controllo, mentre per i settori sociali a reddito non fisso, sono possibili enormi evasioni.

Tirando le somme si può constatare come non sia solo una battuta il dire che le tasse le pagano solo i lavoratori. Infattila quota di gettito dovuto agli oneri sociali, altro non è che quota di salario, di cui il lavoratori fruisce (in certi casi si potrebbe dire, dovrebbe fruire) attraverso i servizi sociali. Se infatti si rivolta il etodo di ragionamento più istintivo che considera il salario come la busta paga, e si cosidera invece quota di salario, tutto quanto viene esborsato dal padrone in cambio dell'utilizzo della forza lavoro, ci si rende conto di come gli oneri sociali siano sostanzialemtne una voce che è sì pagata dai padroni, ma non per bontà loro, ma in cambio del lavoro prestato. Quindi la quota di gettito realizzata attraverso la imposizione indiretta strettamente intesa. l'Iva la paghiamo tutti nello stesso modo, si sia padroni o proletari, e ben poco incidono le differenze di aliquota per i generi di lusso, data la enorme quantità di generi di largo consumo indispensabili a padroni ed opaerai) su cui grava la aliquota del 14%. Infine, abbiamo già rilevato come le imposte dirette prevalntemente sui redditi da lavoro. Si potrebbe dunque calcolare che almeno una quota variabile tra il 70% e 80% del gettito fiscale ricade sulle spalle dei lavoratori dipendenti, quando ben inferiore è la quota loro spettante di reddito nazionale.

Infine alcune considerazioni sulla questione delle evasioni fiscali: nel 74 si può presumere una una evasione di circa 6000 miliardi, e per gli anni successivi quote superiori (per l'esatteza di stima nella misura di 10.000 miliardi l'evasione per il 1976). Ma ciò significa che se l'impedire le evasioni consentirebbe di recuperare una quota consistente a fronte di un carico fiscale che per il 1977 si prevede in circa 37.000 miliardi, questo non basta a coprire le reali esigenze. Si tratta infatti, al di là delle questioni di finalizzazione della spesa pubblica, di coprire ben 28.000 miliardi di deficit statale.

Stefano Bevacqua

1 - INCIDENZA DEL CARICO FISCALE SUL P.N.L. (Anno 1974)

Paese	Oneri sociali inclusi	Oneri sociali esclusi	Differenze su Italia inclusi	Differenze su Italia esclusi
Francia	36,4	22,3	– 4,2	– 3,9
Belgio	39,3	27,0	– 7,7	– 8,6
Germania F.	38,1	25,2	– 6,5	– 6,8
Lussemburgo	40,4	28,9	– 8,8	–10,5
Italia	31,6	18,4	–	–
Paesi Bassi	46,2	27,9	–14,6	– 9,5
G. Bretagna	36,7	29,9	– 5,1	–11,5
Irlanda	33,4	29,5	– 1,8	–11,1
Danimarca	44,5	43,9	–12,8	–25,5

Fonte: Bilancio di previsione 1977

2 - CARICO FISCALE SUL REDDITO NAZIONALE (Miliardi di lire) — Previsioni

Vocl	1964	1974	1975	1976	1977
Stato	5.428,5	17.563,0	20.637,0	27.030	36.000
Enti locali	754,7	766,5	768,5	770	772
Carico fiscale (= C)	6.183,2	18.329,5	21.405,5	27.800	36.772
Reddito Nazionale (= R)	26.768,0	97.672,0	111.053	137.000	160.000
Incidenza C/R x 100	23,1	18,8	19,3	20,2	22,9
Incidenza del solo prelievo statale	20,1	18,0	18,7	19,7	22,5

3 - EVASIONE FISCALE (Anno 1974)

Tributi	Imponibile (miliardi)	Imposta (miliardi)
Sul reddito (esclusi salari)	10.000	fra 3.000 e 3.500
Su terreni e fabbricati	2.500	fra 700 e 900
Iva	—	fra 1.500 e 2.000
Altri	—	fra 200 e 400
In totale		**fra 5.400 e 6.800**

Positivo per l'holding Fiat il bilancio '76

66 miliardi e mezzo di attivo - Dividendo di 150 lire per ogni azione ordinaria e straordinaria

La Fiat chiude l'anno con un bilancio estremamente positivo; sintomo preciso è la distribuzione di un dividendo di lire 150 per ogni azione ordinaria e straordinaria. È la prima volta dal '68 che l'azienda distribuisce un dividendo, così alto ed inoltre senza intaccare le riserve di copertura. Il consiglio di amministrazione, che vedeva per la prima volta sedere al tavolo i due rappresentanti del governo libico recentemente installatisi, ha dato la notizia in un comunicato in cui si precisano anche i motivi di questo bilancio positivo. Il primo motivo, è il recupero congiunturale effettuato rispetto al '75 «annata», depressa; secondo i primi effetti della riorganizzazione in holding, ed infine, terzo motivo, il migliore equilibrio della situazione finanziaria.

Il tutto con un ulteriore aumento del fatturato, che è salito a 3.849 miliardi per la sola Fiat, mentre per tutte le aziende del gruppo (circa 150 in tutto il mondo) il fatturato consolidato, cioè al netto dei movimenti all'interno del gruppo, è di ben 9270 miliardi. Vediamo rapidamente alcune cifre significative.

Il *dividendo:* come già detto verranno distribuite 150 lire per azione; dal '68 al '72 per distribuire 120 lire l'azienda aveva dovuto prelevare dalle riserve. Nel '73 poi erano state distribuite 30 lire per azione (più tre azioni Sai ogni mille Fiat possedute); ed anche nel '74 e '75 le azioni erano state poco proficue. Quest'anno oltre al dividendo distribuito avanzeranno 20 miliardi per rinforzare la riserva straordinaria e 770 milioni per il fondo oscillazione dividendo. Del fatturato si è già detto, i dati di rilievo sono le manovre finanziarie. La Fiat infatti ha consolidato la propria situazione rispetto ai debiti. I *debiti* a breve termine non solo sono stati coperti ma l'azienda ha addirittura 165 miliardi di deposito. L'indebitamento a medio e lungo periodo invece è cresciuto, passando da 477 a 628. Una scelta coerente con la scelta di schierarsi dalla parte del partito dell'inflazione. Questa operazione della Fiat (che l'azienda nega) viene confermata non solo dall'aumento dei prezzi dei listini ma anche dal fatto che questi debiti saranno pagati tra anni con denaro svalutato.

Anche gli *ammortamenti* sono cresciuti: dai 205 miliardi del '75 agli attuali 275 (di cui 166,4 ordinari e 109,3 per ammortamenti anticipati). In conclusione il saldo attivo è di 66 miliardi e mezzo in luogo dei 107 milioni dell'anno scorso.

La politica aziendale stà dunque dando dei risultati alla holding torinese.

Nonostante gli stoccaggi auto che paiono paurosamente aumentati e la crisi del mercato in questo campo, la grande industria ha consolidato quest'anno le sue posizioni sia con l'operazione libica, sia con una politica di diversificazione che le permette di uscire nonostante la crisi in un'ottima situazione. Ha pesato indubbiamente nel buon andamento dell'anno anche la politica del «taglio dei rami secchi» operato nel corso del '76 con l'eliminazione delle partecipazioni in due grosse aziende del settore pubblico: la Grandi Motori di Trieste e l'Aeritalia.

Ultima novità la Fiat userà 20 miliardi per acquistare ufiazioni; il comunicato del consiglio d'amministrazione non specifica se questa operazione avverrà acquistandole direttamente dall'Ifi che ne detiene un congruo pacchetto, o le rastrellerà sul mercato.

L'assemblea degli azionisti avrà luogo a fine mese, mentre una straordinaria ha avuto luogo in gennaio per ratificare l'accordo con i libici, fu proprio in quell'occasione che da più parti si sollevarono voci di scontento rispetto ai dividendi distribuiti.

G.B.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

AO Avanguardia Operaia

Campagna abbonamenti

annuale L. 30.000
semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500
bimestrale L. 5.000
da versare sul c/c/p n. 3-14287 intestato a:
Quotidiano dei lavoratori
via Bonghi, 4
20141 Milano
(specificare la causale del versamento: abbonamento)

VERONA
Domenica 3 alle ore 9, direttivo provinciale di Ao nella sede di Ao.

MILANO
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, riunione per i compagni che partono per il servizio militare nel mese di aprile.

FIRENZE
Oggi alle ore 20, attivo di Ao in via dei Pepi 68. Odg: valutazione del congresso.

CIVITANOVA MARCHE
Sabato alle ore 15,30 nella sede di Ao, comitato regionale di Ao. Odg: congresso nazionale; fase costituente in regione.

PADOVA
Martedì 5 alle ore 20,30 nella nuova sede di Ao, attivo di sezione aperto ai collettivi di Dp e ai simpatizzanti. Odg: congresso nazionale e intervento di Ao a Padova.

MILANO
Lunedì 4 aprile alle ore 17,30 in via Vetere 3. Attivo lavoratori della scuola di Ao e simpatizzanti, anche quelli che non intervengono nel settore col seguente odg: 1) discussione dei documenti congressuali e gestione dei congressi di base; 2) risultati dell'attivo di Roma.

ATTIVITÀ PDUP

ROMA COMITATO CENTRALE
Il 2 e il 3 aprile a Roma è convocato il Comitato Centrale del Pdup. Odg: 1) proseguimento della discussione della bozza di documento politico per l'assemblea nazionale dei delegati; 2) valutazioni congresso Ao; 3) situazione finanziaria e organizzativa.
Alla riunione devono partecipare i compagni del Cc che hanno rifiutato la scissione e un compagno per federazione che non è rappresentata nel Cc.
I lavori inizieranno sabato alle ore 9,30 nella sede nazionale di via Cavour, 185 Roma.

ROMA
In occasione del convegno sui problemi del mezzogiorno tenuto a Napoli, c'è stato un momento di incontro frale compagne delle varie federazioni . È venuta fuori la necessità di approfondimento del dibattito sul partito, dell'unificazione con Ao e del ruolo delle compagne nella costruzione del partito. Invitiamo tutte le compagne che vogliono continuare a costruire il partito a partecipare al prossimo coordinamento nazionale convocato nell'assemblea nazionale a Roma per il 5 sprile. Proponiamo inoltre come momento di dibattito più articolato al riguardo. Confronto delle esperienze di lavoro nel movimento: il partito; ruolo nel partito. Si pensa che questo dibattito debba svolgersi prima dell'assemblea dei delegati, per poter anche in quella sede dare un contributo più articolato sui problemi delle donne e all'interno del partito per la realizzazione comune di un'alternativa.

ROMA
La riunione della commissione sulla questione cattolica di Ao e pdup per errore anmunciata per venerdì 1 aprile, è convocata invece per sabato 2 alle ore 15 in via Cavour 185.

MILANO
Oggi alle ore 18 presso la sede di Aó (via Mantegazza 14, in fondo a via Mao Mahon) attivo della sezione Sempione del Pdup.

ROMA
Sabato alle ore 9,30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, 45 (autobus 4 per corso Vittorio Emanuele dalla stazione Termini), è convocato l'attivo nazionale studenti di Ao-Pdup-Lega dei Comunisti. La riunione proseguirà domenica per tutto il giorno. Chi avesse dei posti letto telefoni al 4755837 (via Cavour).

ATTIVITÀ DP

Cinisello Balsamo (Milano)

Attivo Ao-Pdup in preparazione della conferenza d'organizzazione sabato 2-4, ora 14 presso il salone del Circolo Aurora Pablo Neruda, Via Verdi

MILANO Lunedì 4 Aprile ore 17,30, presso il Gruppo di DP alla Regione via Ugo Bassi 2, Riunione del Coordinamento dei Comitati Pendolari e dei Collettivi di DP impegnati nella lotta contro gli aumenti dei trasporti.
Devono essere presenti rappresentanti delle seguenti situazioni: Crema, S. Angelo Lodigiano, S. Colombano, Locate , Lodi, Pioltello, Bresso, Cesate, Carnate, Carugate, Segrate, Pozzuolo Martesana, Binasco.
Dovranno essere presenti inoltre rappresentanti dei seguenti Consigli di Fabbrica: Alfa Romeo, Falck, Pirelli, GTE, ATM, Ferrovie Nord.

ROMA
Il seminario del Cendes aperto a tutti sompagni di DP, su «Movimento, Stato e Parito: critica della politica» che si tiene a Roma nella sala Borromini (Piazza Della Chiesa Nuova), continua martedì 5 aprile alle ore 20 su «Il capitalismo tra le due guerre», relazione di E. Fano e «Lo stato sociale: l'araba fenice del capitalismo moderno», di F. Console.

GENOVA
Sabato 2 alle ore 10 nella sede di Ao, riunione regionale delle compagne di Ao-Pdup, allargato a tutti i collettivi femminisi. Odg: costruzione di un attivo regionale donne.

Dalle vertenze aziendali per reagire alla sconfitta

Negli ultimi anni è capitato più spesso di vedere sostituito il concetto di «egemonia operaia» con quello ben più patriottico di «ruolo nazionale della classe operaia».

Quando ciò è avvenuto si è trattato quasi sempre di una colossale mistificazione in base alla quale gli operai avrebbero dimostrato di essere pari al loro «nuovo» ruolo soltanto in quanto capaci di sacrificare i loro bisogni individuali e collettivi alle compatibilità del quadro politico e del sistema.

È augurabile che nessuno si assuma oggi il compito di spiegarci, per l'ennesima volta, che con l'ulteriore grave cedimento sulla scala mobile, voluto dal Pci e dal Psi oltre che dal governo e subito dalle confederazioni, la classe operaia italiana ha dato un'ulteriore dimostrazione del senso di responsabilità. Come insegna l'ormai famosa favoletta cinese è buona norma, quando si è nella merda fino al collo, evitare di cantare. Quando si subisce una sconfitta non serve a nessuno arrampicarsi sugli specchi per cercare di dimostrare che si è invece vinto.

Ora la mistificazione sul ruolo nazionale della classe operaia è esplosa in modo clamoroso e viene in luce come rinunciando alla propria autonomia, condizione essenziale per l'egemonia, il movimento operaio non sia in grado neppure di opporsi ai più smaccati attentati alla sovranità nazionale. Di rinuncia in rinuncia le confederazioni, dando un'ulteriore dimostrazione del loro «senso di responsabilità» di fronte agli interessi nazionali, hanno finito per lasciarsi trascinare in una situazione che ha assunto sempre più i contorni tradizionali del «psicodramma».

A sentire le dichiarazioni di certi dirigenti confederali soprattutto in occasione dello sciopero del 18 viene fatto di ricordare l'episodio di quel colonnello che si rivolgeva alle truppe affermando che se il nemico avanza un passo spariamo! E non si era capito che «spariamo» era voce del verbo sparire e non sparare.

Se la situazione non fosse drammatica sarebbe infatti facile ironizzare sul comportamento di Benvenuto-Lama-Macario che rappresentando il più forte e combattivo sindacato d'Europa e dopo una verifica della grande disponibilità alla lotta delle masse popolari (sciopero del 18) accettando una trattativa notturno che si svolge in attesa di uno squillo di telefono dagli Usa.

Insistere però, come hanno fatto molti giornali, sulle telefonate dall'America costituirebbe l'ennesima mistificazione poichè mai come in questa occasione è apparso chiaro che il Fondo Monetario ha posto, per concedere il prestito, tutte le condizioni che Andreotti, Carli e la Dc avevano chiesto che fossero poste per poi utilizzarle per portare un altro colpo al sindacato e ai lavoratori.

In queste ore nel sindacato - come nei partiti della sinistra - si è usata come arma terroristica verso tutti coloro che chiedevano scelte diverse; e cioè una vera difesa della scala mobile e dell'autonomia del movimento, lo spauracchio di un'ennesima manovra sulla lira. Volete vedere il dollaro salire a 1100 lire? Questo è quanto ci siamo sentiti pateticamente sussurrare da dirigenti politici e sindacali autorevoli.

Il pericolo di nuove manovre speculative sulla lira era certo reale ma proprio per questo occorre domandarsi subito quante volte esso verrà ancora agitato nelle prossime settimane per imporre nuove rinunce, se non si ha il coraggio di rompere la spirale del ricatto che padroni e Dc hanno imposto a partire dal 20 giugno.

Nel direttivo della Federazione alcuni compagni hanno affermato che la stipula dell'accordo era accettabile a condizione che si prendesse atto che esso rappresentava una ulteriore e dura sconfitta per il movimento. Si tratta di un'osservazione in sè difficilmente contestabile a condizione però che se ne traggano tutte le conseguenze che oggi sono necessarie. Qui non si tratta di salvare l'anima, ma di ribaltare una logica che ha portato il sindacato in una situazione drammatica. Alcuni mesi orsono di fronte alla prime posizioni difensive qualcuno aveva affermato che esse rappresentavano «la linea del Piave». Si tratta ora di prendere atto che la linea del Piave si è ormai postata allo stretto di Messina e che se non si vuole finire in mare occorre uscire da una logica tutta perdente e riprendere subito l'offensiva.

Ma affinchè ciò sia possibile è indispensabile fare chiarezza non solo sugli errori del sindacato ma anche sulle gravissime responsabilità della sinistra riformista. I nodi della politica riformista sono ormai venuto al pettine nella loro drammatica evidenza.

Per il Pci e il Psi si tratta di decidere in modo chiaro se sia ancora proponibile proseguire su di una linea che accettando l'instabilità del quadro politico e la gravità della crisi, come ricatto permanente, propone al movimento un cedimento dietro l'altro, o se non sia, finalmente, giunto il momento di invertire la tendenza.

Nel primo caso deve essere chiaro a tutti che la sinistra storica si assume in prima persona la responsabilità di una totale subordinazione ad una linea politica che è del governo e della Confindustria, ma che è anche delle multinazionali e dei centri di potere tedeschi e americani, con i suoi effetti di disgregazione politica e di emarginazione sociale. Su questa linea non c'è difesa dell'occupazione esistente nè conquista di nuovi posti di lavoro, c'è invece rottura aperta tra occupati ed emarginati e alla sinistra viene assegnato un ruolo repressivo e autoritario nei confronti di tutte le forze sociali che duramente colpite dalla crisi tendono a ribellarsi.

La stessa difesa della democrazia dalle mira restauratrici della Dc e del padronato diventa pura illusione e le forze riformiste finiscono per favorire concretamente un processo di trasformazione del malessere sociale in estremismo politico.

La seconda scelta è l'unica che garantisca insieme la difesa dell'autonomia del sindacato, la forza e l'unità del movimento, la democrazia e la libertà.

Aver pagato con un altro pezzo di scala mobile l'abolizione dell'articolo 3 del decreto governativo è comunque grave ma il danno può essere in parte limitato solo se da subito partono sul serio le centinaia di vertenze aziendali in cantiere ormai da troppo tempo. Lanciare le vertenze aziendali è condizione per conquistare con la riapertura del turn-over, il blocco degli straordinari, migliaia di nuovi posti di lavoro, così come strappare consistenti aumenti salariali è condizione per ritogliere dalle mani dei padroni la politica salariale, della quale in questo momento fa largo uso.

Far partire subito lotte unitarie di occupati e disoccupati, di giovani e donne per strappare investimenti finalizzati a nuova occupazione, è condizione per ottenere risultati concreti che ridiano fiducia nella lotta, e per creare primi momenti di unità in un fronte che rischia invece di frantumarsi in spezzoni tra loro in concorrenza.

La forte reazione che sale dalle fabbriche e da importanti settori del sindacato deve trovare momenti di generalizzazione e poter sfociare in una verifica nazionale. L'assemblea nazionale dei quadri sindacali non può essere una ripetizione della deludente esperienza dell'Eur ma un'occasione che i lavoratori devono usare per ristabilire un controllo reale sul sindacato e sulle sue scelte. L'esistenza nel sindacato di due linee diverse nella loro globalità è un dato evidente a tutti. Si tratta di impedire, se si vuole evitare una sconfitta definitiva, che la necessaria mediazione tra le due linee avvenga sulla testa dei lavoratori, ma sia invece il frutto di un reale confronto che coinvolga l'insieme del movimento.

Silvano Miniati

La giunta dell'Eni sulla ristrutturazione Agip

Roma, 31

La giunta esecutiva dell'Eni si dovrebbe riunire questa sera per definire ed approvare la ristrutturazione dell'Agip, la maggiore società del gruppo; in una successiva riunione dovrebbe poi designare i nuovi dirigenti della società. Da più di un anno infatti è stato posto alla presidenza dell'Agip un direttore dell'Eni l'ing. Danilo Accivile proprio in attesa della riorganizzazione.

Il problema della ristrutturazione dell'Agip venne posto, indirettamente, da Pietro Sette quando assunse la presidenza dell'Eni nel settembre 1975. Egli rifiutò di assumere, contemporaneamente, la presidenza dell'ente e quella delle società controllate; pochi mesi dopo lo stesso principio emerse dai risultati della commissione Chiarelli per il riordino delle partecipazioni statali e tutti i presidenti degli enti si uniformarono a tale linea.

Fino a quel momento grossi problemi al vertice dell'Agip non si erano posti: il presidente era Girotti, presidente dell'Eni, e vice presidenti Lorenzo Roasio ed Egidio Egidi, due tecnici apprezzati nel settore, ancora in carica con le attribuzioni anche di amministratori delegati. Rotto l'equilibrio con la decisione del nuovo presidente dell'Eni di assumere la presidenza dell'Agip la giunta si trovò in difficoltà nello scegliere tra Egidi e Roasio.

A questo punto, anche per intervento della rappresentanza sindacale dei dirigenti della società, emerse la necessità di rivedere l'organizzazione dell'Agip. Attualmente la società si identifica in due amministrazioni separate che sono le attività minerarie, affidate a Egidi e l'altra, le attività commerciali affidate a Roasio.

Il settore minerario ha sede a San Donato milanese ed ha il compito delle esplorazioni e della coltivazione di idrocarburi, nonchè la ricerca di minerali uraniferi e carboniferi sia in Italia sia all'estero. L'Agip settore commerciale ha sede a Roma e provvedere alla raffinazione ed alla distribuzione e commercio dei prodotti petroliferi, attraverso una propria rete nazionale e delle consociate all'estero.

Scopo della ristrutturazione è quello di mettere in condizione l'Agip di affrontare in modo più efficace i difficili e gravi problemi del settore energetico italiano per quanto riguarda gli idrocarburi; dovrebbe essere razionalizzata l'organizzazione per le diverse fasi della ricerca e produzione mineraria, dell'approvvigionamento, della raffinazione e della distribuzione. La giunta ha fatto numerose riunioni ed ha svolto un'approfondita indagine recependo parte delle istanze dei dirigenti Agip. In attesa della definizione di tale indagine venne deciso dalla giunta, il 6 maggio 1976, di non dare un assetto definitivo ai vertici dell'Agip e di nominare quindi Accivile quale membro anziano del consiglio di amministrazione della stessa società.

Quale ristrutturazione deciderà la giunta ancora non è noto. Le ipotesi sono varie: una struttura unica unendo i settori minerario e commerciale; mantenere l'attuale organizzazione; suddividere i settori esistenti per ogni specifica attività (ricerca, raffinazione, distribuzione e commercio). In funzione della nuova struttura verranno poi scelti i dirigenti.

ENERGIA
Incontro a Montecitorio

Roma, 31

Promosso dalla commissione industria della camera - su iniziativa del presidente Fortuna - nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia si è svolto oggi a Montecitorio un incontro-dibattito tra scienziati, tecnici ed esperti favorevoli e contrari alla scelta nucleare per i fabbisogni energetici.

Nell'esporre i motivi di questo «supplemento di indagine», l'on. Fortuna ha ricordato la «serie di critiche levatesi nel paese contro la cosiddetta 'opzione nucleare', critiche fondate soprattutto sulle proteste di popolazioni coinvolte nella determinazione dei siti ove dovrebbero sorgere le centrali elettronucleari che, al di là delle scontate irritazioni degli espropriati, si sono avvalse di pareri e di adesioni di illustri scienziati».

Dato che la commissione aveva già avuto modo di ascoltare le relazioni di numerosi e qualificati esperti in sostanza favorevoli all'«opzione nucleare», mi è sembrato opportuno - ha aggiunto Fortuna - chiarire il tena fino in fondo. Perciò abbiamo deciso di approfondire l'aspetto fonamentale della possibile scelta nucleare:quello della sicurezza».

GRANDI GRUPPI
In sciopero a metà aprile

I grandi gruppi scenderanno in sciopero assieme entro la metà del mese. questa la decisione emersa dal coordinamento nazionale del gruppo iniziato mercoledì e conclusasi ieri a Roma a cui hanno partecipato delegati della Fiat, dell'Eni, dell'Iri e della Montedison.

La relazione introduttiva, tenuta da Garvini Garavini ha fatto questa proposta che è stata ampiamente raccolta nel corso del dibattito che per latro poi è tronato più volte a discutere del recente accordo tra governo e sindacati sul costo del lavoro.

La riconversione in parlamento

È cominciata oggi alla Camera la discussione sulla proposta di legge per la riconversione industriale, nella sua nuova formulazione definita, sia pur genericamente, in sede di commissione parlamentare.

Il relatore di maggioranza, il dc La Loggia, ha dato un giudizio positivo della proposta di legge così modificata. «Non bisogna cedere alla tentazione di mitizzarlo - ha detto La Loggia - come toccasana dell'attuale crisi economica». Secondo il relatore, questo progetto «rappresenta comunque uno degli strumenti utilizzabili per agevolare il processo di ripresa produttiva insieme con altri provvedimenti predisposti dal governo». Ha quindi aggiunto che «le soluzioni adottate costituiscono un apprezzabile passo avanti verso la la programmazione della politica economica che è oggi largamente invocata ai fini di un valido quadro di riferimento che consenta una visione unitaria dei problemi dell'economia in generale ed industriale in particolare».

Dopo l'intervento del fascista Servello, è stata la volta del democristiano Sanza, uno degli esponenti dc che in commissione si era opposto alla formulazione originaria del progetto di legge. «Il provvedimento - ha detto Sanza - è stato certamente migliorato rispetto a quello approvato dal Senato, ma è ancora quello per il quale mi sono battuto con altri parlamentari. Esso non distingue infatti sufficientemente, in esigenze ed impegni, come sarebbe stato necessario, tra nord e sud. Noi avevamo infatti chiesto che fosse localizzato soltanto nel mezzogiorno il progetto di riconversione, si sarebbe potuto riequilibrare molto meglio il rapporto fra domanda e offerta di lavoro, evitando ulteriori migrazioni di mano d'opera meridionale, evitando ulteriori migrazioni di mano d'opera meridionale nelle aree forti del nord».

Il falso meridionalismo democristiano aveva già bloccato per mesi il progetto di legge ed ora ancora tende a metterlo in discussione, coprendo interessi di potere ben precisi, con demagogici riferimenti all'occupazione nel mezzogiorno. Tra l'altro il provvedimento, come altre volte abbiamomesso in rilievo, non garantisce assolutamente nuova occupazione, anzi favorendo e finanziando iniziative di ristrutturazione e riconversione, è possibile che possa indurre ulteriori tagli nella base produttiva.

E quindi intervenuto Gambolato del Partito Comunista. «I comunisti considerano positivo l'approfondimento del problema fatto in commissione e il complesso di proposte di modifica al testo del Senato». In particolare Gambolato si è soffermato sulla questione relativa al «comma Montedison» e sul problema della mobilità della mano d'opera. Sul primo elemento Gambolato ha affermato che «il parlamento deve risolvere al più presto le questioni della struttura finanziaria delle imprese e del rapporto fra capitale di rischio ed indebitamento. In questo campo bisogna chiaramente indicare gli obiettivi da raggiungere e i veri interessi da tutelare».

Gambolato ha quindi annunciato che ilPci presenterà nella prossima settimana una proposta di legge che prevederebbe l'istituzione di un apposito ente di gestione che faccia capo alle partecipazioni statali e in cui siano raggruppate tutte le aziendeMontedison in possesso della mano pubblica. Sulla questione relativa alla mobilità Gambolato ha detto che «Si è fatta molta demagogia in tema di riconversione e di meridionalismo, mentre quello che occorre sottolineare - a suo giudizio - è la necessità di un reale processo di riconversione e ristrutturazione dell'intero apparato produttivo, il che comporta una reale mobilità della forza lavoro senza però aree di parcheggio, perchè la mobilità deve significare passaggio da un lavoro all'altro e non alla disoccupazione».

Su questo elemento Gambolato ha sostanzialmente sostenuto la proposta contenuta nel disegno di legge che affida a commissioni rispettivamente regionali e nazionali la mobilità a livello regionale e interregionale. Queste commissioni dovrebbero essere composte da rappresentanti dell'ente locale, del ministero del lavoro e dei sindacati, ma non si specifica nessun vincolo e nessuna casistica precisa che regolarizzi questi spostamenti. In particolare l'unico soggetto che non verrebbe consultato in base alla proposta di legge sarebbe proprio il lavoratore che dovrebbe spostarsi e non si parla di spostamenti di pochi chilometri ma nell'ambito regionale se non addirittura a livello interregionale.

La discussione sull'insieme della proposta di legge proseguirà alla camera nei prossimi giorni e si prevede che terminerà alla fine della prossima settimana.

LOTTE PROLETARIE

Ao e Pdup lanciano una mobilitazione nazionale contro il governo

Respingere l'accordo sulla scala mobile, cacciare via Andreotti

L'iniziativa di Ao e del Pdup per far crescere il potere e l'unità dei lavoratori, aprire un confronto di massa con i militanti del Pci e del Psi, costruire una linea di opposizione, un programma e una prospettiva di alternativa al regime democristiano - Restituire al sindacato la sua identità di classe, difenderne l'autonomia e la democrazia

Otto mesi di attacco ai livelli di vità dei lavoratori e al potere sindacale, una linea di repressioni contro le masse dei giovani e dei disoccupati, una politica econimica che aumenta la disoccupazione giorno dopo giorno una politica economica che aumenta giorno dopo giorno e sprofonda il meridione in una situazione di intollerabile arrtratezza: questo il bilancio del governo Andreotti sottebuto da Pci e Psi. Dall'altra parte, il Governo concede mano libera ai grandi padroni per le loro ristrutturazioni, rafforza i centri di potere clientelare della Dc, salvaguarda i grossi redditi e copre le evasioni fiscali, manifesta la più servile sudditanza politica ed economica agli interessi del grande capitale internazionale.

Ora, il governo delle astensioni, combimnando la provocazione al ricatto, ha inflitto una nuova sconfitta ai lavoratori e al sindacato, colpendo ancora una volta la scala mobile e aprendo la strada, con aumenti di tariffe, il peso dell'Iva che ricade sui consumi popolari, l'aumento dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari decisi in sede Cee, ed un nuovo selvaggio attacco ai redditi popolari e ai consumi di massa.

Contemporaneamente, attraverso una dura stretta creditizia, decisa dalla Banca d'Italia in questi giorni, il rifiuto del governo di una politica di investimenti espansivi, le contrpiattaforme presentate dai grandi gruppi industriali ai sindacati, viene portato avanti un indirizzo teso a colpire ancora più a fondo l'occupazione operaia, giovanile e delle masse meridionali.

L'arretramento del sindacto la perdita di ogni sua autonomia rivendicativa e identità politica, la violazione, da parte dei vertici confederali, delle norme e dei metodi elementari di democrazia sindacale, e colpiscono duramente la forza degli operai, creano sfiducia e disordinamento nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Il governo Andreotti, conduce avanti un programma di rivincita operaia e prepara ormai le condizioni di una sconfitta dei lavoratori e delle sinistre.

Far cadere Andreotti da sinistra con una opposizione dura, sistematica e di massa, nelle fabbriche, nelle scuole, sulle piazze, nel mezzogiorno, rappresenta il compito immediato fondamentale cui il Pdup e Avanguardia Operaia chiamano i lavoratori, le masse proletarie del Sud, i giovani e le donne.

Occorre respingere l'accordo sindacati governo- alla base in Parlamento; è necessario ridare forza alla lotta in fabbrica con l'intensificazione del lavoro, battersi contro aumenti dei prezzi e delle tariffe, dare unità slancio al movimento dei disoccupati organizzati, affermare una rigorosa difesa democratica dagli attacchi repressivi e dagli attentati alle libertà sindacali e civili.

Restituire al sindacato la sua identità di classe, difendre l'autonomia e la democrazia sindacle, avanzare una linea di lotta nella fabbrica e nella società che unifichi gli occupati ai disoccupati, gli operai agli studenti, la classe operaia del Nord e le masse meridionali su obbiettivi, decisioni di lotta e organismi base, correnti all'unificazione del proletariato costituiscono oggi gli obbiettivi prrioritari di una battaglia all'interno del sindacato, che sia in grado di evitare riflussi qualunquistici d'esasperazioni, e che cstruisca invece il ruolo dei consigli, delle istanze democratiche del sindacto e ridia il diritto di parola e di decisione ai lavoratorie alla base sindacale.

Il partito di unità proletaria e Avanguardia Operaia mobilitano tutte lle loro strutture , tutti i compagni, in una campagna nazionale di lotta e di orientamento contro il governo dalle astensioni, impegnandosi a operare, con una discussione senza reticanze, ma con spirito unitario, un chiarimento di massa tra i militanti del Pci e del Psi, sui pericolosi arretramenti della forza operaia e di sinistra, che provoca la politica di appoggio a questo governo e di compromesso con la Cc, cui è necessario invece di sostituire una linea di opposizione che faccia crescere il potere e l'unità dei lavoratori, un programma e una prospettiva di alternativa al regime democristiano.

Forti contrasti nel Cdf Alfa Romeo

Ieri finalmente si è svolto all'Alfa Romeo di Arese, il, consiglio di fabbrica. Le pressioni per convocarlo erano state molte: si era rrivati a raccolgiere le firme dei delegati (155 avevano aderito) per vincere le resistenze della Fiom.

Argomento, è ovvio l'accordo raggiunto tra sindacati e governo sulla scal mobile.

Il dibattito è stato com'era facile immaginare, vivace e a tratti anche aspro. La tensione massima la si è raggiunta alla fine, quando sono state presentate due mozioni contrapposte , una della Fiom con 123 voti, contro 90. Sette gli astenuti.

Cosa dicevano i due documenti? Molto duro il taglio di quello UilmFim: l'accordo è da respingere sia nel metodo che nel merito. Va contro gli impegni assunti in moltissime forme e in tutte le istanze negli ultimi tempi: dall'assemblea dell'Eur del 7/8 gennaio, allaIV° Conferenza nazionale Flm. Quindi si chiede: la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati. Da molti interventi è emersa l'intenzione di aderire all'assemblea cittadina del 6 aprile promossa da un gruppo di Cdf.

La mozione Fiom invece si limita ad alcune critiche di metodo (in quanto sarebbe stato meglio, prima di raggiungere l'intesa, dare il via a una consultazione), ma sostanzialmente avalla la tesi di un aggiustamento necessario, di un compromesso inevitabile. Le proposte sono: assemblee di reparto e , casomai, in sefuito, assemblea generale (che verrebbe quindi rimandata a dopo Pasqua).

Al dibattito sono intervenuti Tiboni, Glabusera, Soave della Flm provinciale. La spaccatura era evidente , e la votazione finale ne è lo specchio: uno scarto di soli 30 voti.

Il clima è teso, incandescente. Adesso si tratterà di portare questodibattito tra gli operai.

Contro i piani padronali occupato lo stabilimento ex-Merrel del Vomero

Obiettivo della lotta è smascherare l'operato del governo, della Regione, del padronato, che hanno calpestato ogni impegno assunto Oggi al Vomero corteo con la partecipazione degli studenti della zona

Napoli,31

Stamattina i lavoratori della ex Merrell hanno occupato lo stabilimento napoletano del Vomero (quello di Sant'Antimo, vicino Napoli, è occupato da una settimana) ; a questa iniziativa di lotta, i lavoratori dell'Isi e dell'INRF- le due aziende nate dalla ristrutturazione della multinazionale Merrell-sono giunti dopo una settimana di scioperi prima parziali poi totali. Obiettivo dell'assemblea aperta è di smascherare l'operato del governo, della Regione Campania e del padronato che da un anno e mezzo dalla sigla di un accordo sindacale (prevedeva la ripresa produttiva nelle «due» aziende)- hanno calpestato ogni impiego assunto. Infatti l'ISI (Istituto Sieroteropatico Italiano), gestito dal finanziere toscano Narcucci, ha funzionato con 320 dipendenti ma con la ferrea logica della multinazionale che prevede- nell'ambito della divisione internazionle della produzione e della spartizione dei mercati- la progressiva abolizione delle lavorazioni del plasma in Italia; il sangue sarebbe infatti importato dai paesi del terzo mondo ove i costi sono irrilevanti per mancanza di conflittualità sindacale. l'ISI è quindi una copertura provvisoria della Merrell per lo smercio delle altre sue produzioni al sud. Il futuro dell'ISI è questo: il progressivo ridimenzionamento, la riduzione a ufficio commerciale. Quanto all'INRF -Istituto Nazionale Ricerche Farmacologiche-ha 370 dipendenti, che per anno stati a cassaintegrazione e da tre mesi addirittura senza stipendio. L'INRF, controllato al 70% dal Consorzio per la Ricerca Medica (carozzone speculativo Dc) nonchè per il 20% dal Marcucci- e cioè ancora, indirettamente, dalla Merrell-e infine per il 10% della Regione Campania, sotto la cui egida si consuma tutta la manovra delle commesse e della linea multinazionale, dovrebbe addirittura cessare ancor prima di entrare in funzione : è ovvio che padronato e potere politico Dc non hanno alcun interesse a far funzionare al sud un centro di ricerche. Questo piano è stato denunciato con nuovi particolari in un'assemblea svoltasi stamattina nello stabilimento del Vomero e alla quale hanno preso parte lavoratori dell'ISI e dell'INRF, nonchè rappresentanze delle scuole del Vomero. Sempre stamattina c'è stato a Roma un vertice sindacale tra delegazioni dei due Consigli di fabbrica, il sindacato provinciale e la FULC nazionale per preparare la piattaforma in vista dell'incontro di domani con il governo, sempre a Roma. Qual'è il piano padronale che i lavoratori della ex Merrell stanno combattendo? La lotta è su più fronti. Uno: contro la speculazione sulla salute. Infatti la politica della Merell sta imponendo in Italia, attraverso il controllo del mercato, il prezzo sui prodotti emodetivati: un flacone di 20 cm cubici di albumina è arrivato a 30 mila lire. Questa speculazione viene portata avanti imboscando il prodotto sia alla frontiere sia negli stessi depositi dell'ISI di Napoli. Ecco alcuni dati sulle giacenze negli stabilimenti campani, mentre negli ospedali il plasma comincia a scarseggiare: sono nei depositi 160.000 dosi di immunoglobulina antitetnica, 30 mila dosi di immunoglobulina antipertossica, 50 mila dosi di albumina umana, rilevanti quantitativi di frazioni plasmatiche esistenti allo stato di semilavorati. Due: attacco all'occupazione. Infatti dal 15 giugno '75 ad oggi i posti di lavoro (erano 869 nella R.Merrell) sono scesi di 179 unità: oggi sono 690, dopo che a scaglioni sono passati autolicenziamenti imposti, prepensionamenti, etc. Adesso la lotta dei lavoratori della ex Marrell è decisa ad andare fino in fondo e cioè finchè non vengono avviate al lavoro i 370 dell'INRF, sulla base di un programma produttivo controllato dai lavoratori e di un piano occupazionale cherispristini i livelli del giugno '75. domani mattina al Vomero i lavoratori terranno una manifestazione con corteo e parteciperanno gli studenti delle scuole del Vomero.

R.Di Francesco

Sabato e domenica a Milano in via Crivelli 15/1 si terrà un convegno di psicanalisi sul tema: «Isteria e atto sessuale». Orari: sabato dalle 15,30 alle 19 e dalle 20,30 alle 23; domenica dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30.

I seminari sono di Lèon Cordet su «sessualità e sessuologia»; Jean Joseph Goux su «il feticcio dell'economia»; Lucien Mèlèse su «madre potere»; Armando Verdiglione su «sovversione della ragione».

Le relazioni di Bassi su «dialettica dell'isteria; Bonecchi «tecnica e logica della scrittura; Castelli «l'atto del feticcio»; Elefante «l'immaginazione è sempre al potere»; Focchi «logica del tempo nella ripetizione»; Longato «il rischio del feticcio dell'afasia»; Manzetti «retorica: esca e miraggio»; Maranino «l'altalena del desiderio»; Meschini «iseria della politica»; Morgese «necrofilia del potere politico»; Mori «il martello delle streghe: il transfert dell'inquisitore»; Rossi «il fantasma di don Giovanni»; Perrella «logica del trasnfert»; Scalco «il demoniaco e la scienza»; Secco «la lingua dell'isteria»; Simoni «mimesi della legge».

Interventi di G.Bonora, M.Mazzotti, R.Cecchetti, A.Rescio, R.Chinaglia, G.Ricci.

Il convegno si inserisce in un lavoro più ampio del collettivo freudiano «Semiotica e Psicanalisi»

Ecologia

L'atomo: l'energia della disperazione. Conseguenze ambientali dell'industria nucleare. Inchiesta: a Mantova non vogliono la centrale. Le tecnologie alternative: è possibile inserire in un economia capitalistica una tecnologia a basso impotto ambientale?

Organizzazione del lavoro e salute: numero speciale preparato dal collettivo sanitario del Politecnico di Milano

TCDD: lo stesso veleno nella periferia di Milano e nel Vietnam.

Dal gennaio 1976 viene pubblicato «Ecologia» mensile di analisi e lotta contro la degradazione ambientale e per un ambiente gestito da chi ci vive.

Abbonamento L.1.000

Abb. sostenitore L.2.000

versamento sul ccp. n.3-46225 intestato a:Sala Paolo, via Piranesi, 9- 20137 MIl ANO

La riunione interregionale sul partito delle Federazioni unitarie del Pdup del centro e del nord Italia si terrà nella federazione di Bologna in via dei Chiari 1/A domenica 3 alle 10,00. Invece la riunione del sud e delle isole si terrà, sempre domenica 3 alle 10,00, presso la Federazione di Taranto in via Principe Amedeo 10.

ACCORDO DEL SETTORE GOMMA-PLASTICA

Roma, 31

È stata raggiunta stamani l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei duecentomila lavoratori addetti al settore gomma e plastica. L'intesa, che pone fine ad una vertenza protrattasi per olte tre mesi fra i rappresentanti delle aziende del settoe (Union Plast) e i sindacati dei chimici (Fulc), prevede, tra l'altro, un aumento di 25 mila lire uguale per tutti, il diritto dei sindacati all'esame e alla verifica della politica di investimenti e dell'occupazione, anche a livello aziendale per aziende con 350 dipendenti il diritto alla conoscenza preventiva di eventuali «scoprori» di parti dell'atti dell'attività produttia e il diritto alla conoscenza dei lavoranti a domicilio per qualsiasi tipo di azienda. L'intesa che dovrà essere sottoposta alle assemblee dei lavoratori per l'approvazione definitiva, stabilisce anche una nuova inquadramento attraverso lo svuotamento della terza categoria operai e la quarta impiegati, oltre che il pieno riconoscimento del diritto allo studio.

Giudizi positivi sull'accordo, concluso al termine di una trattativa protrattasi per tutta la notte, hanno espresso il segretario generale della Fulc Breretta, e il segretario nazionale della Fulc Vigevani.

Oggi sciopero del gruppo De Tomaso

Oggi a Modena manifestazione dei lavoratori del gruppo De Tomaso davanti alla sede della direzione. Lo sciopero sarà di otto ore, a sostegno della vertenza. *Il coordinamento inoltre* ha deciso sind'ora, che se la attuale situazione non si modificherà, saranno definite ulteriori iniziative di lotta «adeguate all'asprezza dello scontro imposto dalla posizione di De Tomaso». Sempre oggi a Modena si svolgerà anche un incontro del coordinamento con forze politiche, enti locali, regioni e parlamentari delle zone interessate.

A che punto è la trattativa del gruppo? Il fatto più rilevante è che De Tomaso si rifiuta addirittura di riconoscere il coordinamento. Questo rifiuto è in realtà il rifiuto a rispettare gli impegni a suo tempo presi sulle prospettive produttive, come confermato dalle situazioni esistenti nei vari stabilimenti, ed in particolare alla Innocenti. Un comunicato congiunto della Flma e del coordinamento afferma: «De Tomaso in sostanza evita un terreno di confronto che lo costringa a rendere conto delle scelte complessive di politica industriale nel gruppo e a chiarire, in termini non clientelari e localistici, il suo rapporto con il governo e lo stato. Non a caso, mentre rifiuta la trattativa, tenta continuamente di dividere stabilimento da stabilimento e di rinchiudere su un terreno prettamente localistico il rapporto con le forze politiche. Per ottenere questo risultato non esita neppure a giustificarsi raccontando menzogne (è il caso, per esempio, dell'incredibile tentativo di far passare la vertenza De Tomaso incentrata su richieste di aumento salariale, quando invece i problemi salariali posti riguardano solo la Guzzi e la Benelli riferiti a livelli non certo superiori a quelli posti oggi nelle grandi vertenze e nelle altre aziende del settore, ad esempio la Piaggio).

Di fronte a queste scelte non può non essere denunciata la grave responsabilità che la Federmeccanica nazionale si è assunta nel coprirle. Nello stesso tempo il coordiamento conferma la grande importanza che viene ad assumere, in questa vertenza, per le caratteristiche specifiche in cui si è venuto formando il gruppo Gepi-De Tomaso, il rapporto con le istituzioni e le forze politiche.

Occorre acquisire rapidamente e con grande chiarezza l'opposizione delle forze politiche e delle istituzioni locali (comuni e regioni) ai tentativi di gestire in termini clientelari e localistici i problemi dei vari stabilimenti, separandoli dalle scelte complessive del gruppo che solo con la vertenza possono essere affrontati. Occorre inoltre chiarire cosa ha fatto e cosa intende fare il governo rispetto ad accordi presi sotto la sua responsabilità e con la presenza di capitali dello stato (Gepi), nel momento in cui De Tomaso non li rispetta e li utilizza, strumentalmente. Nella sua dimensione, la vertenza Gepi-De Tomaso è comunque un'occasione per dimostrare se si vogliono realmente cambiare i rapporti tra politica economica dello stato e scelte padronali».

Reazioni all'accordo di esponenti sindacali

Il recente accordo tra organizzazioni sindacali e governo ha suscitato oggi una serie di reazioni all'interno del movimento sindacale. Le dichiarazioni degli esponenti sindacali si dividono in quelle che tendono a far vedere tutti gli aspetti positivi possibili di questo cedimento puntando ad un recupero della credibilità del sindacato e quelle di chi ne sottolinea il carattere definitivo in termini di concessioni al governo.

Indubbiamente del primo tipo quelle di Benvenuto che ha dichiarato: *«Con l'accordo di ieri, chiuso il discorso sul costo del lavoro si apre quello più complessivo sulla politica economica. Proprio l'entità dei sacrifici fatti dai lavoratori ci mette in condizioni di esigere, con maggiore severità che nel passato, impegni concreti e certi per la ripresa produttiva e per l'aumento dell'occupazione.* Su questo terreno, ha sottolineato Benvenuto, dopo aver giocato *«pesantemente»* sui condizionamenti internazionali dovrà misurarsi.

A proposito del governo Benvenuto si è domandato *«se possa affidarsi un simile compito ad un governo che, reggendosi sulle astensioni, si tiene in vita con gli espedienti e giocando sulle contraddizioni interne della Dc e all'arco dei partiti della non sfiducia»*.

Da qui la richiesta alle forze politiche di dimostrare la capacità di soluzioni idonee dopo i sacrifici fatti dai lavoratori. Oltre al segretario generale Uil è intervenuto nel dibattito il segretario dell fulc, Beretta. L'esponente dei chimici ha sottolineato *«la necessità di indirizzare le vertenze dei grandi gruppi e della contrattazione aziendale verso precise priorità, quali investimenti ed occupazione»*.

In questo modo Beretta tende a recuperare il recente accordo sottolineandone il carattere di sblocco delle vertenze aziendali. *«Se vogliamo capire il segno globale, complessivo con cui si chiude la trattativa governo-sindacati-Fmi, al di là dei bilanci parziali, dobbiamo cogliere questo dato di fondo: il Fondo Monetario è riuscito ad imporci un programma recessivo. E questo rapporto di forza basilare* - ha sottolineato - *che non può sfuggirci se non vogliamo combattere battaglie donchisciottesche e frustranti»*. In altre parole questi sono i rapporti di forza da cui partire, sottintende il dirigente sindacale, per fare critiche; da qui la necessità di partire dalle vertenze per rovesciare questi rapporti di forza. Più precise e dure le dichiarazioni di Colombo segretario generale Cisl di Milano.

Colombo afferma che *«c'è da augurarsi che l'accordo di Roma costituisca l'ultimo atto di una fase in cui il sindacato si è lasciato trascinare in una successione di concessioni al ricatto governativo e padronale»*. Si tratta di una dichiarazione dura a cui occorre dare sbocchi politici e di mobilitazione. Infatti, prosegue Colombo *«il sindacato si è trovato di fronte ad una manovra politica a vasto raggio, opportunamente orchestrata in tutte le sedi, tendente ad attribuire ai lavoratori la responsabilità oggettiva della crisi economica e, in particolare, della spinta inflazionistica. Questa manovra ha gravato in maniera pesante sulle stesse decisioni del direttivo della federazione. Si può dire che la lotta condotta da alcuni settori sindacali in questi giorni sia riuscita solo a circoscrivere i danni. Adesso occorre decisamente interrompere una politica di sacrifici senza contropartite, rilanciando in termini di democrazia e di autonomia tutto il movimento, con l'obiettivo di realizzare degli obiettivi concreti e precisi per quanto riguarda l'occupazione e il mezzogiorno. A questo fine occorre sollecitare al massimo la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati, richiesta da alcuni consigli di fabbrica milanesi e già decisa in occasione dell'assemblea dell'Eur. Come Cisl di Milano proporremo la convocazione dell'attivo milanese, in occasione della riunione della segreteria della federazione sindacale milanese, convocata per lunedì.»*

Il problema è quello, ovvio, di passare dalle parole ai fatti.

Settimana di lotta per il contratto scuola a Torino

La mobilitazione è stata indetta dall'assemblea dei delegati - È la prima volta che si attuano scioperi articolati per materie e gruppi

P.I.: scioperi interregionali 5 6 7 aprile

Per lo sblocco delle vertenze e il rispetto dell'accordo del 5 gennaio attuano scioperi interregionali di 24 ore fra il 5 e il 7 aprile gli ospedalieri, i dipendenti Enti locali, gli statali, col seguente calendario:

martedì 5 aprile: Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Sardegna, Sicilia, Marche, Abbruzzo, Molise.

Mercoledì 6 aprile : Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Campania, Calabria.

Giovedì 7 aprile: Trentino -Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana , Lazio, Puglia , Basilicata.

I vigili del fuoco aderiscono alle giornate di lotta e programmano un nuovo pacchetto di ore per il loro contratto, le cui modalità verranno decise l'8 aprile.

Sono in agitazione anche i ferrovieri e gli addetti ai servizi aereoportuali; questi ultimi sciopereranno per un'ora nelle tre giornate.

Dall'attivo dei delegati Cgil-Cisl-Uil delle scuole della provincia di Torino, mercoledì 23 marzo, a grande maggioranza (84 contro 33) venne stabilita una linea di lotta e di mobilitazione contro la stagnazione delle trattative del contratto scuola e in particolare contro l'atteggiamento dilatorio e negativo del ministro Malfatti. Il contratto del personale della scuola è scaduto a giugno del '76 e la piattaforma presentata per il rinnovo comprende tutta una serie di importanti elementi normativi e di riforma della scuola accanto alla richiesta economiche e categoriali. Finora, invece, la stanca e verticistica conduzione della vertenza scuola (neanche i dirigenti provinciali erano al corrente dei risultati degli incontri di trattativa col ninistero), l'atteggiamento del ministro che tende a separare la parte economica da quella normativa e di riforma, hanno prodotto solo un accordo di 25 mila lire di aumento di stipendio da febbraio del '77 a 1g)x mila al mese dal giugno '76 (tra l'altro questi soldi non sono ancora stati dati per dilazionare tutto e fiaccare la categoria) e l'inizio della discussione sul precariato. Questa grave situazione ha prodotto, nella provincia di Torino, una forte spinta alla lotta dura e incisiva nelle scuole, dove viene attuato per la prima volta a livello provinciale lo sciopero articolato, di un'ora all'inizio o alla fine della giornata, di una giornata per materie o di una giornata a gruppi di insegnanti. Obiettivi della settimana di mobilitazione, che si articola in scioperi concentrati nei tre giorni di mercoledì 30, giovedì 31 e venerdì 1, è anche quello di coinvolgere studenti e genitori in un ampio dibattito sulla riforma della scuola e l'occupazione giovanile. Venerdì 1 alle ore 20 presso la Cisl di via Barbaroux ci sarà una assemblea di tutti i lavoratori della scuola che tirerà il bilancio della settimana di lotta e della situazione contrattuale. Intanto gli scioperi ieri e oggi segnalano una presenza molto buona; in barriera di Milano, ad esempio, c'è stata una adesione nel novanta per cento degli insegnanti alla forma di lotta articolata in una gionata per gruppi di insegnanti e anche una attiva partecipazione di studenti, che restano nella scuola anche senza docenti. Per venerdì alle ore 11,20 presso il liceo Einstein in via Pacini 28 è stata organizwata una assemblea dei lavoratori della scuola e dei delegati degli studenti delle scuole superiori della zona per avviare un più ampio dibattito sulla riforma della scuola superiore e sull'occupazione giovanile.

Per Cortesi la soluzione dei problemi è espellere due o tremila operai dallo stabilimento Alfasud

Oltre un centinaio di compagni, di operai, di giovani, di disoccupati riuniti sabato 26 marzo nella palestra di una scuola elementare di Pomigliano; decine di interventi che ponevano al centro il problema dell'organizzazione autonoma, del coordinamento di zona, del collegamento con le lotte non solo delle altre fabbriche ma anche con quelle dei disoccupati, degli studenti, delle donne...

Con questo «repertorio», il Coordinamento di lotta dell'Alfasud di Pomigliano ha fatto la sua «uscita ufficiale» chiarendo nettamente il suo programma di lotta, gli obiettivi, i rapporti con Cdf e forze politiche. Un coordinamento di lotta, espressione di quel livello autonomo che, da sempre, caratterizza le lotte all'interno della fabbrica di Pomigliano; un'esigenza che è maturata soprattutto in questi ultimi mesi, nell'unità di intenti raggiunta dai compagni avanguardie di fabbrica nel corso dell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa Romeo, tenutasi a Napoli nel febbraio scorso, in cui venne elaborata una bozza di piattaforma per la vertenza il gruppo che si scontrò con la più completa ostilità, appunto, dei compagni delegati di Pomigliano.

Ma non solo: la necessità di organizzazione e di coordinamento ha fatto un salto di qualità anche di fronte ai pesanti attacchi occupazionali, alla ristrutturazione, alla repressione che padron Cortesi sta attuando all'interno dell'Alfasud di Pomigliano. Un piano che, oggi, trova appoggio esplicito a livello sindacale e politico, finalizzato alla distruzione della democrazia operaia, dei Cdf, della figura del delegato, del gruppo omogeneo.

Nella relazione introduttiva, nella maggior parte degli interventi dei compagni dell'Alfasud di Pomigliano, si è puntualizzato le modalità e gli scopi del piano Cortesi. Un piano apparentemente finalizzato solo alla produzione di 650 vetture al giorno, ma che in realtà mira ad un forte ridimensionamento occupazionale.

Dati alla mano, con gli stessi dati forniti dalla Direzione del Gruppo, si riesce facilmente a dimostrare che, oggi, non è certo vero che le vetture Alfasud sono richiestissime sul mercato e che la mancata produzione per conflittualità, per assenteismo porta gravi perdite che pesano sul bilancio dell'intero gruppo. Nel corso della stessa Conferenza di produzione dell'anno scorso, Cortesi riuscì a far quadrato intorno a sè ed al suo progetto con forze politiche e sindacati confederali e di categorie proprio affermando che il Gruppo perdeva miliardi perchè non riusciva a stare dietro agli ordinativi. Dai dati, invece, si legge che il pacchetto di ordini passa dai circa 22 mila del gennaio '76 ai 7500 del dicembre dello stesso anno!! Dal '75 al '76, inoltre, le vendite delle vetture Alfasud sono diminuite del 20% circa.

Questa tendenza nei primi mesi del '77 non è stata assolutamente invertita: rispetto al gennaio '76, le vendite del '77 per l'Alfasud sono diminuite del 57%!! Nel mentre lo stoccaggio supera le 16 mila vetture.

Cortesi, nel frattempo, fingendo di ignorare le condizioni attuali del mercato, mira alle 650 vetture al giorno. Di rimando Flm e Pci, in fabbrica, propongono che da oggi è già possibile produrne almeno 750! In che modo? Imponendo il silenzio sindacale sui licenziamenti per assenteismo, raggiungendo un accordo sulla mobilità interna che dà all'Azienda la disponibilità completa sulla manodopera, avviando la ristrutturazione con lo spostamento del reparto accessori all'Alfa Romeo di Pomigliano, recuperando così gli spazi necessari per le nuove linee del coupè, senza attuare nessuna nuova assunzione...

Con l'assemblea nazionale dei delegati del Gruppo, con l'elaborazione congiunta con l'Flm provinciale di un «codice di disciplina», con il più recente congresso del comitato di fabbrica del Pci questo «piano Cortesi» compie un ulteriore balzo in avanti, mirando esplicitamente all'aumento delle saturazioni fino al 94%, al ripristino dei turni di 8 ore e mezzo, alla riattivazione degli incentivi di produzione, all'instaurazione di un premio di presenza, all'aumento selvaggio degli straordinari, all'aumento della mobilità contro l'assenteismo e le pause e per la distruzione dei gruppi omogenei, alla governabilità di fabbrica attraverso la distruzione del Cdf e della figura del delegato...

Ma che cosa significa un aumento non solo della repressione, ma soprattutto delle saturazioni e dei ritmi. e quindi della produzione; in una situazione di mercato che denuncia nettamente la diminuzione delle vendite e degli ordinativi? Di fatto, di fronte anche all'aumento delle vetture in piazzale, l'obiettivo delle 650 vetture al giorno - o delle 750, come vogliono. Pci e sindacati si rivela per quel che realmente è: il tentativo di imporre in fabbrica un controllo ferreo sulla manodopera, che di fronte ad un mercato che non tira, imponga un rapporto di forza tale da consentire un attacco diretto ai livelli occupazionali in fabbrica.

La produzione a tal punto rimane finalizzata solo alllo stoccaggio. Il piano Cortesi, in conclusione, mira a mantenere la competitività con il risanemento del bilancio attraverso una produzione contenuta che deve dare ampi profitti: profitti che sono possibili solo se ad un ridimensionamento della produzione corrisponde un ridimensionamento dell'occupazione. Un piano, insomma, quello di Cortesi, in cui revisionisti ed Flm giocano un «ruolo attivo», che mira ad espellere dall'Alfasud almeno 2 o 3 mila operai, ad una parte dei quali, a mò di valvola di sfogo, dovrebbe essere offerta l'occupazione sostitutiva nella nuova acciaieria del Gruppo Alfa Romeo che dovrebbe sorgere, non a caso, nel napoletano.

Un piano dunque, quello del padrone di stato, che non interessa solo le migliaia di operai dell'Alfasud ma investe direttamente le migliaia di disoccupati, di giovani senza lavoro del napoletano.

Un punto di partenza, dunque, anche per nuove lotte per l'occupazione, lotte di cui la breve storia dell'Alfasud è piena, di cui tutta la zona di Pomigliano è ricca. Basti pensare alle lotte degli operai dei cantieri dell'Alfasud, alle lotte, alle occupazioni di Municipi e uffici del collocamento che si susseguono in questi mesi, attuate da disoccupati, da giovani, dagli operai licenziati della Mcm, della Varta, di decine di piccole e medie fabbriche del napoletano. E non solo: occorre ricordare anche le lotte dei disoccupati organizzati, i picchetti contro gli straordinari ai cancelli dell'Alfasud, dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo di Pomigliano, la loro partecipazione alla Conferenza di produzione. Ed ancora, non più di una settimana fa, l'entrata di un corteo di disoccupati organizzati delle nuove liste '76 all'interno dell'Aeritalia e la grossa assemblea con gli operai della fabbrica che ne è seguita o la partecipazione di una delegazione di massa degli stessi disoccupati al Cdf dell'Alfasud di lunedì 28 marzo scorso...

E di tutte queste cose si è parlato all'interno dell'assemblea indetta dal Coordinamento di lotta dell'Alfasud, confrontando queste esperienze con quelle portate dai compagni operai della zona flegrea, che hanno partecipato al dibattito, mettendosi nell'ottica di uscire dalla fabbrica per arrivare ad un coordinamento di zona e non solo a livello operaio, ma coinvolgendo i disoccupati, i giovani, le donne. I rapporti con questi ultimi, con il movimento degli studenti è stato ribadito ripetutamente, con forza; «in fabbrica invecchiamo troppo presto...» ha detto Babbo dell'Alfa Romeo; «la manifestazione del 12 marzo, a Roma, ha rappresentato un momento fondamentale del bisogno di unità con tutti questi movimenti,essa deve continuare a vivere nella fabbrica per andare avanti» ha aggiunto Beppe dell'Alfasud. E il 12 marzo ha fatto tornare alla mente di tutti il compagno Attilio di Spirito, operaio all'Alfasud, arrestato quel giorno a Roma, processato in questi giorni: un ulteriore impegno per proseguire la lotta.

Giacomo Fiore

DALL'ESTERO

Prime reazioni al fallimento della missione Vance a Mosca Diritti umani o missili?

Indiscrezioni ginevrine esprimono preoccupazioni - Si teme il rilancio della corsa agli armamenti se la trattativa dovesse fallire - Non c'entra molto la polemica sui «diritti civili» I diritti umani sembrano assimilabili al missile elettronico «Cruise»

Alla notizia dei risultati fallimentari dell'incontro tra il neo segretario del Dipartimento di Stato americano, Cyrus Vance, e il segretario del Pcus Leonida Breznev, si sono subito levate voci preoccupate in varie sedi internazionali. La prima reazione viene da Ginevra, dove ha sede la Conferenza sul disarmo (organismo delle Nazioni Unite). Non ci sono dichiarazioni ufficiali ma soltanto «indiscrezioni» di vari funzionari. Come a dire che i plenipotenziari dei vari stati mandano in avanscoperta personaggi di second'ordine in attesa di ricevere calibreate dichiarazioni dalle rispettive capitali. Registriamo intanto questi primi commenti.

Se i negoziati dovessero definitivamente fallire -viene detto-si potrebbe assistere ad una ripresa della corsa agli armamenti strategici e quindi della tensione internazionale. Sempre le stesse «indiscrezioni» ufficiose aggiungono che un mancato accordo in questo settore potrebbe influire negativamente sui lavori della conferenza del disarmo e compromettere gli sforzi finora compiuti da questo organismo. Questa perlomeno è la loro versione; aggiungiamo solo che finora questi sforzi non si erano notati granchè. Ma andiamo avanti.

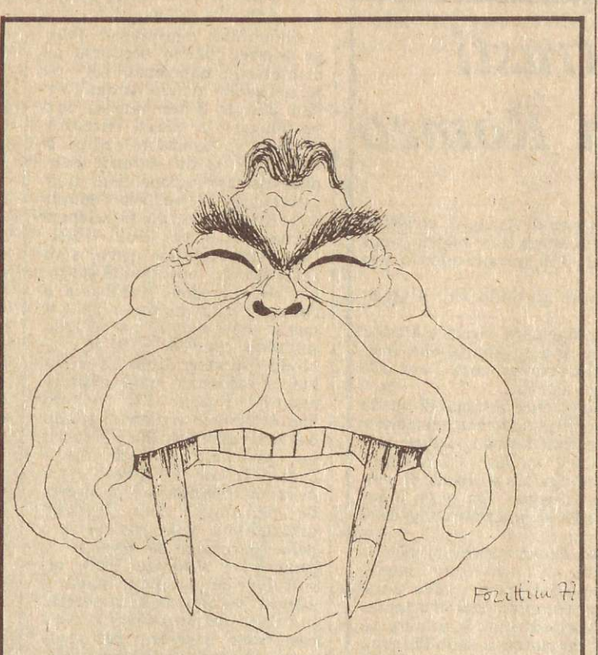
Altre fonti danno una diversa interpretazione: si assisterebbe cioè ad una specie di partita di ping-pong tra i dirigenti sovietici e la nuova amministrazione statunitense, nel tentativo di «misurare le proprie forze» e «studiare l'avversario». Una specie di incontro pugilistico, o di prettattica calcistica. Infatti le stesse fonti (sempre ginevrine) aggiungono che alla fine l'accordo sarà trovato, un'intesa definita per limitare lo sviluppo dei rispettivi arsenali di armi strategiche.

In realtà le cose non saranno tanto facili, dal momento che entrambi i contraenti principali del Salt tendono a guadagnare le posizioni migliori anche se questo dovesse costare lo snaturamento di fatto dell'accordo. Che questo, in fondo, sia l'obiettivo non ci possono essere dubbi. Il vecchio accordo del '74 tra Ford e Breznev è già archiviato e sconfessato di fatto; oggi Carter, attraverso il suo emissario Vance, sostiene infatti che il missile elettronico «Cruise» deve essere escluso dall'accordo. La contropartita che offre è lo stesso trattamento per il bombardiere sovietico «Backfire». Troppo poco -replica Breznev, e non gli si può negare una certa dose di ragione. Ma proprio la risposta del segretario del Pcus indica che il problema sta non nella qualità ma nella quantità della trattativa. In altre parole entrambi sono concordi nel raggiungere un terreno d'intesa che modifichi le premesse del Salt, e cioè la netta limitazione di tutti gli armamenti strategici offensivi.

A questo punto diventa chiaro l'intreccio di interessi (forse sarebbe meglio dire groviglio): da una parte la conflittualità tra Usa e Urss trova un terreno di sintesi unitaria nel chiudere l'accordo, in modo tale da costringere tutti gli altri paesi ad accettare le condizioni poste dai due «big»; dall'altra parte esiste una spinta oggettiva di diverse potenze a ritaglirsi uno spazio di autonomia sulla questione degli armamenti.

Non è da escludere, infatti, che i primi commenti preoccupati all'esito negativo della missione di Vance siano in parte fumo negli occhi. Il fallimento delle trattative libererebbe alcuni paesi dal vincolo imposto dal rispetto dell'accordo, e darebbe fiato ad aspirazioni di vario genere. Per esempio non è forse molto lontano dalla realtà pensare alla Germania come ad uno di questi paesi; il rilancio dell'industria bellica non solo non è estraneo alla storia economica e politica tedesca, ma soprattutto nella presente congiuntura storica consentirebbe alla Rft di irrobustire la sua capacità di penetrazione imperialistica su vari mercati internazionali. Ma staremo a vedere.

Resta solo da aggiungere che il vero motivo dell'interruzione dei colloqui non risiede certo nell'atteggiamento di Carter verso i «dissenzienti» russi, cioè la questione dei diritti civili. Di questo Carter se ne frega abbastanza; basta vedere come tutt'ora vengono trattati i negri negli Usa. I diritti umani non sembrano essere molto assimilabili al missile elettronico «Cruise».



(Da «Repubblica»)

La corte spagnola si rifiuta di legalizzare il Partito Comunista

La responsabilità della legalizzazione viene rinviata al ministero degli interni, nel caldo clima preelettorale che travaglia il paese - Scioperi e manifestazioni operaie ovunque - Vietata manifestazione sindacale

Non si sa ancora nulla di preciso sulla legalizzazione o meno del Partito Comunista spagnolo.. La sentenza avrebbe dovuto essere emessa l'altroieri dalla corte suprema di giustizia. Mentre ancora permane il clima di incertezza al riguardo, mentre lo stesso Pce non si esprime e sta a guardare, arrivando a sospendere la conferenza stampa convocata per l'altroieri sera, continuano i tentativi governativi di fermare il movimento per la democrazia in Spagna: il comizio indetto dalle due centrali sindacali in Spagna (le «Commissioni Operaie» e l'«Unione sindacalista Operaia») per il 2 aprile nella Plaza de Toros di Madrid, è stato vietato dalle autorità spagnole proprio mentre le cortes (ilparlamento franchista) approvano a grande maggioranza la legge sulla libertà di associazione sindacale.

Tornando alle vicende che contrappongono il partito comunista spagnolo al governo franchista si pensa che la Corte Suprema non abbia voluto assumersi la responsabilità di legalizzare il Pce ed abbia rinviato al governo l'intera questione: questa è anche l'opinione della stragrande maggioranza dei quotidiani della capitale spagnola.

La sezione della Corte chiamata a deliberare nella materia era la quarta; a quanto pare nei giorni scorsi una profonda divisione avrebbe travagliato il corso del dibattito. Dalle indiscrezioni emerse pare che ci si sarebbe trovati con cinque voti favorevoli e cinque contrari e che il voto del presidente del tribunale sarebbe risultato decisivo. Ma, la corte avrebbe anche respinto la recente decisione governativa di nominare questo presidente, perchè «troppo liberale» e «troppo favorevole» alla legalizzazione del Pce.

Alla vigilia della riunione di ieri si sarebbero verificati alcuni fatti insoliti. Più di un magistrato si sarebbe dichiarato ammalato ed altri ancora si sono dichiarati ammalati tra quelli erano stati convocati come sostituiti. A quanto pare uno sarebbe caduto ammalato addirittura all'interno della riunione. Sappiamo come le epidemie di «Spagnola» (intesa come influenza) siano micidiali, ma che un raffreddore possa colpire alla stessa velocità del gas nervino decine di magistrati, ci sembra veramente cosa da indicare alla considerazione delle autorità sanitarie.

Il quotidiano della capitale *«El Pais»* scrive «che esisterebbero indizi abbastanza fondati, captati nelle ultime ore di ieri in circoli giudiziai secondo cui la quarta sezione avrebbe deciso di dichiararsi incompetente ad esaminare a fondo il problema, e avrebbe rinviato la decisione al ministero degli interni». Anche gli altri quotidiani della capitale sono dello stesso avviso.

Quindi, per il Partito Comunista Spagnolo continua la lunga odissea voluta da chi desidera che la democrazia in Spagna avanzi a spizzichi, giusto per giustificare la restrizione delle libertà democratiche che, anche in un diverso quadro politico, permetterebbe una forza uguale e inalterata alle forze della repressione.

Sopra le vicende di quadro politico domina comunque in Spagna una grossa ed estesa capacità operaia di reagire e di lottare per il miglioramento delle condizioni di vita, legando queste lotte alle vicende dell'avanzata della democrazia nel paese. Sciopero a catena stanno percorrendo tutto il paese. A Granada è finito lo sciopero dei metalmeccanici, a Ponte Vedra, in Galizia, si è concluso lo sciopero dei trasporti, a Barcellona è iniziato lo sciopero dei 110.000 edili della capitale della Catalogna. La loro piattaforma rivendicativa prevede le 40 ore settimanali e 6.500 pesetas di aumento, oltre ad una serie di garanzie sulla normativa e sui pensionamenti.

All'Aurora, catena di grossi supermercati, sono state rotte le trattative e sono ormai 14 giorni che i lavoratori sono in lotta.

Il quadro spagnolo si presenta quindi sempre in movimento, con tensioni sociali che non possono essere sopite dalle manovre preelettorali che tentano di emarginare uno dei più grossi partiti della sinistra. Gli sviluppi non si faranno attendere.

FRANCIA
Marchais chiede un vertice delle sinistre

Parigi,31

Il segretario generale del Pcf, Marchais, ha lanciato un combattivo appello alle direzioni degli altri due partiti del «programma comune» il partito socialista e i radicali di sinistra, per arrivare nel più breve tempo possibile ad un incontro al più alto livello per stabilire una tattica di attuazione del suddetto programma, varato nel '72. Si tratta di una iniziativa tempestiva che intende cogliere vantaggio dalla crisi che sembra affliggere i partiti del'ex maggioranza di centro-destra dal giorno delle ultime elezioni. Ambedue i partiti interpellati hanno dato risposte positive. I socialisti hanno proposto addirittura la formazione di un comitato di collegamento di tutta la sinistra, che dovrà preparare il vertce. Quattro sono i punti che adetta del segretario del Pcf dovrebbero essere affrontati. Primo: l'acutizzazione del problema della disoccupazione. Secondo: il problema delle nazionalizzazioni. Terzo: il problema dei diritti edelle lebertà. Quarto: gli aspetti delle relazioni internazionali.In coincidenza con tale proposte di Marchais davanti al Cc del Pcf, è stato presentato un libro scritto da tre membri xdella direzione comunista in cui si afferma il definitivo abbandono del concetto dididttatura del proletariato da parte del partito.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Un secondo governo Barre per contrastare le sinistre

Un'operazione di alchimia politica il nuovo governo francese - Escluso il reazionario Poniatowski - Varati in questi giorni pesanti aumenti

La Francia ha un nuovo governo. Il cosidetto «governo dei tecnici» che era stato annunciato e che avrebbe dovuto basarsi più sulle competenze che sulle affiliazioni politiche degli uomini scelti a dirigere i vari dicasteri, si è in realtà dimostrato un governo attentamente calibrato in modo da mantenere l'equilibrio precedente pur concedendo qualche contentino precedente pur concedendo qualche contentino ai gollisti.

Dal nuovo governo sono stati difatti esclusi Michel Poniatto?wski, repubblicano indipendente, ex ministro degli interni inviso ai gollisti. Amico e stretto collaboratore di Giscard d'Estaing, il principe Poniatowki era il braccio duro della legge che attuava una violenta repressione da parte del governo «moderno e liberale» di Giscard d'Estaing. Intransigente e reazionario nell'applicazione della legge quando si trattava di reprimere studenti e lavoratori immigrati , si è mostrato abilissimo nel soffocare ogni scandalo nel quale potevano rimanere implicate alte personalità legate al governo. In tale modo aveva velocemente liquidato il caso dell'assassionio di de Broglie alcuni mesi fa.

Gli altri ex ministri estromessi dal nuovo governo sono: Jean Lecanuet, centrista ministro di stato e ministro dei lavori pubblici, che non aveva risparmiato le sue critiche ai gollisti durante la recente campagna elettorale, Olivier Guichard, gollista, ministro di stato e ministro della giustizia , Michel Durafour, ministro delegato alle finanze, Pierre Brousse, ministro delegato al commercio e Vincent Ansquer, gollista, ministro per la qualità della cita, il cui ministero è stato assorbito dal nuovo ministero della cultura affidato a Michel D'Ornano per ricompensarlo della dura umiliazione inflittagli da Chirac, al quale è andata la carica di sindaco di Parigi. Françoise Giroud, che non era riuscita a farsi eleggere consigliere comunale, non è più stata nominata sottosegretaria agli affari culturali.

Tra i nuovi ministri è da segnalare lo scrittore Alain Peyrefitte, ch sostituisce Olivier Guichard come guardasigilli. Peyrefitte rappresenta un utile traitunion tra gollisti egiscardiano, avendo mantenuto buoni rapporti con i due partiti.

Con questa nuova compagine Barre spera di ridurre gli attriti tra gollisti e giscardiani che sono stati ritenuti la causa principale del calo dei voti andati alla coalizione governativa nelle consultazioni municipali, egli però si è anche preoccupato di mantenere un cauto dosaggio politico nella distribuzione dei posti. Il governo è composto da 4 gollisti, 3 reppubblicani indipendenti, 2 centristi, 1 radicale, e 5 «tecnici», stasera saranno annunciati anche i nomi dei nuovi sottosegretari . Si è tentato anche di ringiovanire la compagine governativa con nomine di «uomini politici appartenenti ad una nuova generazione».

Ieri si è riunito per la prima volta il nuovo consiglio dei ministri. Il nuovo governo solleciterà il voto di fiducia al parlamento a metà aprile, al termine di un dibattito aperto da una dichiarazione politica generale di Barre.

Quest'ultimo ha affermato ieri *«La nostra strategia è chiara: persisteremo nell'impegno di riassetto economico e finanziario e prevediamo, per i prossimi dodici mesi, un certo numero di misure che interessano la vita dei francesi».*

Intanto si sentono subito i primi esiti di questo nuovo programma di austerità: a partire da oggi vi saranno forti aumenti (finol 6,5%) del telefono, dell'elettricità e del gas. Anche i prezzi dei trasporti ferroviari e del carbone subiranno un rialzo. Il primo luglio vi sarà inoltre il rincaro delle tariffe dei trsporti pubblici urbani.

Solidarietà con il Brasile

Alla presenza di Lelio Basso la giornata di solidarietà col popolo brasiliano a Roma

Organizzata dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, si è svolta nel salone di conferenze della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (Flm) a Roma, una giornata di solidarietà con il popolo ed i lavoratori del Brasile, in occasione del 13° anniversario del colpo di Stato del '64.

Alla manifestazione, presieduta dal senatore Lelioo Basso, hanno partecipato, Alberto Tridente della segreteria nazionale della Flm,Renato Sandri deputato al parlamento del Pci, Manoel Conceicao, dirigente contadini brasiliano e don Giovanni Franzoni, della Comunità Ecclesiale di S.Paolo. Il poeta spagnolo Rafael Alberti ha recitato una sua poesia dedicata al popolo brasiliano, che è stata poi recitata con grande sensibilità artistica e militante dalla giovane poetessa brasiliana, Marcia, in lingua portoghese.

In un'aula gremita in ogni ordine di posto, da un pubblico attento e partecipante (come da molto tempo non si vedeva in una manifestazione internazionalista), numerosi i compagni brasiliani e latino americani, grossa anche la partecipazione di compagni italiani i vari oratori, che si sono alternati, hanno parlato dei limiti del tradizionale solidarismo emotivo fin qui praticato come internazionalismo dalla sinistra in generale, mettendo in rilievo i nuovi problemi, che pone, alle organizzazioni operaie, la ricerca di una diversa pratica internazionalista, che sia più confacente alla natura dei profondi cambiamenti avvenuti nella composizione di classe, a livello mondiale.

Il compagno Tridente della Flm, ha molto insistito su questo argomento, parlando del nuovo ruolo internazionalista che i sindacati possono svolgere in questa situazione. La problematica sulla natura di classe dell'internazionalismo non è stata sufficientemente affrontata dalle organizzazioni operaie italiane e in questo senso si nota, addirittura un voto in molti casi, per quanto riguarda il sindacato: anche se alcuni passi sono stati fatti in questa direzione (ha detto Tridente ricordando il boicottaggio al rame cileno) le perplessità e le resistenze per affrontare in modo nuovo l'internazionalismo proletario sono ancora molte, e in questo senso, dobbiamo intensificare gli sforzi, «dobbiamo uscire dal club degli addetti ai lavori e coinvolgere il grande pubblico, dobbiamo uscire della passività che finora ci ha caratterizzati per quanto riguarda alcuni temi scottanti, come la produzione e l'esportazione d'armi che vanno a finire in mano a regimi reazionari e razzisti». Il compagno Tridente ha concluso il suo intervento illustrando la piattaforma degli operai della Fiat, della Magnetti Marelli, dell'Alfa Romeo, della Olivetti, ecc. che comprendendo la richiesta della astensione dei diritti, conquistati dagli operai italiani, a tutti i lavoratori nei diversi paesi dove queste imprese hanno degli impianti, e dove i rapporti di lavoro vengono regolati con le leggi del superfruttamento e della feroce repressione, come il Brasile e l'Argentina, per esempio.

Don Franzoni ha parlato delle divisioni nella chiesa brasiliana: una parte dell'episcopato brasiliano schierata con il regime dittatoriale dei militari si scontra con altri settori dell'episcopato e della «chiesa di base» impegnati nella lotta contro il regime neofascista e ha denunciato l'opera di delegazione che molti autorevoli rappresentanti della «chiesa ufficiale» svolgono contro preti e cattolici che lottano accanto ai lavoratori e gli emarginati» del Brasile.

Il dirigente contadino Manoel Conceicao ha fatto un'ampia precisa relazione delle lotte e della condizione dei contadini brasiliani che si trovano già da alcuni anni in un intenso processo di proletarizzazione. Nella esposizione di Conceicao, sulla natura della lotta di classe in Brasile, sono emersi punti di vista contrastanti con l'intervento del compagno Renato Sandri del Pci. Ma su questo contrasto, uscito molto sottilmente dai due interventi del compagno Sandri e del militante rivoluzionario brasiliano, torneremo nei prossimi giorni.

M.C.

Appello di intellettuali e democratici per i diritti dell'uomo in Germania ovest

La crescente involuzione autoritaria della Repubblica Federale Tedesca si caratterizza, da un lato, come un attacco sempre più pesante alle stesse libertà costituzionali (sopo le intercezioni e lo spionaggio telefonico illegali ai danni dello scienziato atomico Traube, sta venendo alla luce una seire impressionante di analoghe attività spionistiche volte a intercettare le conversazioni tra detenuti -i primi sono stati alcuni componenti del gruppo Baader-Meinhof- e i loro avvocati all'inteno delle carceri di varie località tedesche), e dall'altra conintervento sempre più minaccioso di ingenti forze di polizia contro le manifestazioni antiatomiche. Di fronte a tale situazione un gruppo di intellettuali , artisti e sindacalisti democratici ha lanciato un appello (rigorosamente censurato e ignorato dai mezzi di comunicazione di massa) per fare chiarezza sul problema dei diritti civili e della strumentalizzazione che la destra e le forze della reazione tedesche portano avanti, indicando sempre e solo i governativi dei paesi dell'Este come totalitari e violatori dei diritti dell'uomo. Eccone il testo nella sue parti più significative:

«Il termine *Diritti Dell'Uomo* sta sempre più diventando nel nostro paese uno slogan politico che serve da copertura alle ingiustizie, agli autoritarismi, alla repressione e all'aggressività di stato. Dove gli avvocati difensori dei diritti dell'uomo si chiamano Strauss e Dregger (esponente di primo piano della destra democristiana tedesca -n.d.r.); dove i comitati di lotta per i diritti dell'uomo sono capeggiati da Springer e Loewenthal (giornalista televisivo noto per il anticomunismo viscerale -n.d.r.); dove imperano leggi sul pubblico impiego e spionaggio politico; dove tra il dettame costituzionale e la sua attuazione pratica c'è un abisso, si impone u una definizione dei contenuti e dei valori dei diritti dell'uomo.

La R.F.T. è un paese teconologicamente molto sviluppato con un popolo intelligente e laborioso che ha creato un'industria moderna ed afficente. Eppure in questo paese ci sono più di un milione di disoccupati. prchè i mezzi di produzione sono in mano a una ristretta cerchia di proprietari che li gestiscono esclusivamente in base al rpincipio del massimo profitto.

Noi constatiamo: il più importante ed elementare diritto dell'uomo, decisivo per lo sviluppo della personalità al lavoro della R.F.T. deve ancora essere attuato.

(...)

Le donne rappresentano la maggiornaza dellanostra popolazione e svolgono un'enorme mole di lavoro. Alla catena di montaggio, in ufficio e come casalinga in famiglia. Eppure le donne sono quelle che hanno le minori possibilità di istruzione e le paghe più basse: sono le prime a perdere il posto di lavoro, hanno scarsissime possibilità di carriera e non viene lasciata loro nemmeno la facoltà di decidere se concepire o no un figlio.

Noi constatiamo: nella R.F.T. la parità di diritti sancita dalla costituzione per la donna deve ancora essere attuata.

Nel nostro paese a milioni di lavoratori stranieri non vengono riconosciuti i più elementari diritti dell'uomo. Il dirittouguaglianza davanti alla legge , all'istruzione dei figli, il diritto ad una abitazione dignitosa, a una partecipazione alla vita sociale, alla convivenza con le loro famiglie.

Noi constatiamo: nella R.F.T. i diritti dell'uomo per i lavoratori stranieri e per le loro famiglie devono ancora essere attuati.

Il governo federale tollera e anzi accentua gli effetti del Berufsverbot; sotto la sua responsabilità viene portata avanti la prassi dello spionaggio e del controllo ideologico e politico, una palese violazione della costituzione. La dove dovrebbe essere sviluppata al massimo la libert' culturale e scientifica -nelle scuole e nelle universitá - là il Berufsverbot produce l'atmosfere soffocante dell'adattamento reazionario, del conformismo, della mancanza di libertà. 800.000 i cittadini controllati, 3000 i colpiti in prima persona dal Berufsverbot: tutto ciò rappresenta una brutale violazione dei diritti dell'uomo.

Noi costatiamo: il diritto dell'uomo a una libera scelta della propria professione, il diritto di accesso ad ogni immpiego pubblico, il diritto alla libertà in campo educativo e scientifico nella R.F.T. deve ancora essere attuato.

(.....)

Nel nostro paese organizzazioni militaristiche e neonaziste possono tranquillamente diffondere con lo scritto e la parola il seme della violenza revanscista. Raduni di ex-SS, apologia ed esaltazione di Hitler non sono gli ultimi segni di vita di pochi nostalgici, na le avanguardie di un movimento che si espande in molte organizzazioni e il particolare nella CDU-CSU (la Dc tedesca).

Noi constatiamo: il diritto dell'uomo che vieta ogni istigazione guerrafondaia e all'odio tra i popoli nella R.F.T. deve ancora essere attuato.

L'anticomunismo e soprattutto l'antisovietismo hanno significato amare esperienze per il nostro popolo: milioni di tedeschi sono morti ed il nostro paese ha toccato il fondo della disfatta più totale . La guerra fredda, condotta all'insegna dell'anticomunismo è costata al nostro paese centinaia di miliardi e notevoli limitazioni di libertà democratiche. Questa è stata l'esperienza della storia. Circostanze le classi dominanti ritornano a battere a tutto spiano la grancassa dell'anticomunismo.

Noi constatiamo: nel nostro paese il diritto dell'uomo alla pace e una maggior comprensione tra i popoli attraverso il superamento dell'anticomunismo deve ancora essere attuato.

Se nel nostro paese le classi dominanti calpestano e ciolano i diritti dell'uomo, sindacati, organizzazioni giovanili, i movimenti democratici contro il Berufsverbot e iniziative popolari si battono tenacemente per a conquista di maggior democrazia, libertà e sutodeterminazione. Attuare qui da noi i diritti dell'uomo sopra citati significa applicare anche nel nostro paese la Carta dell'ONU e le direttive più importanti degli atti conclusivi di Helsinki. Noi riconosciamo la totale validità di tali diritti dell'uomo, perchè ne va della libertà e della dignità umana delle masse lavoratrici del nostro paese».

Dalla difesa mancata...

ni consigli di fabbrica milanesi.

Siamo ancora in tempo per rovesciare la logica di cui l'accordo di Roma costituisce solo il prodotto più recente e più drammatico. Gli obiettivi non mancano: il movimento operaio può impostare a modo suo la lotta contro l'inflazione, rovesciando i costi sui padroni e sui parassiti democristiani. Soprattutto, deve non ricercare altre sempre più arretrate linee del Piave, ma scatenare sul terreno che oggi unifica tutto il proletariato: la lotta per l'occupazione e per la trasformazione del Mezzogiorno. Si tratta dell'unico modo di impedire un ulteriore e più drammatico deterioramento del così detto quadro politico.

Accordo respinto

segue da pag. 1

tedison, Tecnimont, Coin, Nicotra, Helwett Jackard, Cam, Avandero nazionale, Oza, Lilio targhe.

Adesioni continuano ad arrivare presso la sede di zona Sempione (tel. 365608-3270639). A questi Cdf vanno aggiunti i 38 promotori dell'iniziativa presenti in zona che abbiamo pubblicato ieri.

Il Cdf dell'Alfa ha sviluppato un dibattito acceso sulla questione e sono emerse posizioni contrastanti. (art. a pag.7)

Claudia

segue da pag. 1

quella sessuale, che sta all'origine dei ruoli nella famiglia, nel lavoro, nel «pubblico».

È sempre a questo aspetto che siamo ricondotte, in barba a tutte le «emancipazioni» che crediamo di aver raggiunto.

Una conferma da un lato che la strada femminista della liberazione è l'unica che possiamo percorrere, dall'altro che è una strada lunga, percorribile aggredendo insieme con tutte le donne, le forme diverse e articolare in cui si esplica la violenza.

Del Piano

segue da pag. 1

dimento?

R- Secondo me nulla. La mia opinione personale è che la campagna sul costo del lavoro ha un significato politico punitivo nei confronti dei lavoratori e del sindacato. Se si prende a riferimento non il costo del lavoro ma i costi di produzione vi sono altri elementi su cui insistere, con una politica diversa ed alternativa: le materie prime di cui siamo grandi importatori, i tassi bancari che sono da noi i più alti del mondo; l'organizzazione del lavoro e la ristrutturazione hanno un chiaro significato di attacco contro gli operai e il sindacato. Questo ragionamento rende anche compatibile una ripresa produttiva basata solo sul calo del costo di produzione con le disfunsioni, gli sprechi, gli squilibri e con l'obiettivo del ripristino dei profitti.

Qdl- Si apre quindi una ulteriore fase di aumenti per i generi del paniere liberati da questo accordo?

R- Certo che in questo modo viene meno un freno preciso all'aumento per esempio delle tariffe pubbliche dei trasporti; qui il sindacato non potrà fare a meno di portare avanti ugualmente la propria politica nei confronti dei comuni ma questa sarà resa difficile anche dalle conseguenze che questo accordo ha sulla credibilità del sindacato rispetto alla difesa delle condizioni di vita. Non è comunque una Caporetto sindacale. Credo che esista una base sindacale operaia reattiva che si è mostrata molto valida in questi mesi e in ogni caso non bisogna fare di tutto il sindacato un fascio unico. Sono emersi, sì, dei livelli di debolezza e divisione anche a livello confederale ma sono emerse anche a livello di categoria; questo è un pericolo e deve essere considerato un fatto negativo (vedi Flm). Il fatto è che c'è chi crede ancora che il nord industrializzato sia in contrapposizione al sud. È un atteggiamento oltre che pericoloso ridicolo perchè vede il nord come capitalismo contrapposto al sud, soprattutto però scantona tutto il discorso della contestualità della rivendicazione.

Oltretutto c'è un livello di coerenza che va rispettato: non si può gridare nelle piazze per mesi che non toccheremo la scala mobile e poi cedere in questo modo. Questo ha giocato al sindacato la sua credibilità e l'accordo sulla scala mobile deve in ogni caso costituire una lezione per il futuro. Per questo l'assemblea di aprile diventa molto importante.

QdL- Questo non mette anche in crisi l'autonomia del sindacato rispetto ai partiti così come è sempre stato inteso?

R- Certo che questo è un problema da porre. Si è verificato che da una parte i partiti di sinistra dicevano che senza l'accordo con il sindacato avrebbero tolto l'appoggio al governo e dall'altra premevano sul sindacato per raggiungere l'accordo stesso. In questo modo il sindacato si è preso il compito di togliere le castagne dal fuoco a tutti e si è bruciato un po' le penne. Il problema torna ad essere quello del fisco.

Su questi si misura l'impegno futuro dei partiti e si pongono dei problemi politici grossi:

È uscito il n° 13

praxis

Parte monografica: IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

D. Castiglione: 10, 100, 1.000 PICCOLI INDIANI. IL MOVIMENTO, LE PROSPETTIVE, LA RIFORMA

LE COMPAGNE FEMMINISTE DEL MOVIMENTO

LA RIFORMA UNIVERSITARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA

M. Mineo: CHI HA VISTO UNA RIVOLUZIONE SENZA RISCHI? L'OPPOSIZIONE POLACCA

A. Pitassio: IL POPULISMO DI M. FOUCAULT

A Milano nelle Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita